



L'Unità

Europea

Il popolo europeo contro il terrorismo / La fine dell'Europa dei piccoli passi / Mozioni e programma del XXVII Congresso MFE / Seminario JEF - UEF / Debito greco e *New Deal for Europe* / Luci ed ombre del negoziato sul TTIP / Comunicati e lettere / Blog federalisti / Osservatorio / Attività del MFE / In libreria

**Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

1/2015

Il popolo europeo unito contro il terrorismo

La grande manifestazione popolare, che si è svolta a Parigi lo scorso 11 gennaio ha mostrato una forte volontà di reagire ad attacchi terroristici che hanno prodotto 17 vittime (gli obiettivi erano giornalisti, ebrei e poliziotti) e la morte di tre terroristi. L'obiettivo del terrorismo è quello di generare un clima di paura. Come ha scritto Montesquieu, la paura è il sentimento su cui si basa il dispotismo. L'unità del popolo francese, ma anche l'unità del popolo europeo – dimostrata dalla presenza a Parigi di molti leader europei e le manifestazioni di solidarietà svoltesi nelle principali città di tutto il continente – hanno dimostrato la volontà dei cittadini europei di difendere la libertà e di respingere la violenza e l'odio. Con la manifestazione di Parigi, il popolo europeo si è dimostrato come l'unica diga contro la violenza molto più potente di innumerevoli misure di polizia, la via principale per combattere con strumenti umani la disumanità. Dopo l'orrore del massacro di Parigi, il sogno di una Europa unita, libera dall'odio e dalla paura, si sta affermando.

Eppure, non esiste una Costituzione europea che inizi come quella statunitense "Noi, popolo degli Stati Uniti d'Europa". Ciò che i trattati e le istituzioni europee non sono stati in grado di fare, è stato fatto dal popolo europeo: milioni di cittadini appartenenti a tutte le religioni insieme con i non credenti hanno mostrato la stessa volontà di sconfiggere il terrorismo restando uniti. Si tratta di una unità che va oltre

l'Europa. Essa ha spinto Netanyahu a marciare insieme con Abu Mazen e suggerisce che l'unica soluzione ragionevole al conflitto israelo-palestinese è una federazione tra i due popoli, che potrebbe includere progressivamente gli altri popoli del Medio Oriente. Invece, il proposito di Netanyahu di proclamare per legge Israele "Stato ebraico" va nella direzione opposta, quella della discriminazione della minoranza araba (20% della popolazione di Israele).

Se non si vuole che la manifestazione di unità tra i leader del mondo e i popoli europei sia soltanto un fenomeno episodico, essa deve essere interpretata e guidata dalla politica e concretizzarsi in una strategia globale contro il terrorismo. L'Europa è in prima linea e deve decidere se vuole cedere alla violenza e alla paura o giocare un ruolo di leadership che dimostri che la sua visione politica è largamente condivisa, anche nel mondo islamico.

Gli attacchi terroristici di Parigi hanno segnato l'irruzione nel cuore dell'Europa del conflitto in corso in Siria e in Iraq, che è una conseguenza del vuoto di potere aperto dal declino dell'influenza americana in Medio Oriente e in Africa. L'escalation allarmante della minaccia terroristica dalle cellule jihadiste in Europa e le atrocità commesse da ISIS, Boko Haram e altri gruppi jihadisti esigono una reazione immediata.

L'Europa deve combattere su due fronti: uno interno e uno internazionale. Per sconfiggere la sfida jihadista, l'Europa ha bisogno di conquistare il consenso delle comunità musulmane e promuovere un progetto di integrazione basata sul principio che la fede islamica

può convivere pacificamente con le libertà occidentali. Questo è uno dei problemi più gravi da affrontare, dato che i due principali modelli di integrazione adottati in Europa – quello francese dell'assimilazione, dove l'accento cade sull'unità, e quello britannico del multiculturalismo, un approccio che privilegia la diversità – hanno fallito. Il giusto equilibrio tra questi due estremi si trova nel modello federale, che consente di associare l'unità alla diversità. Purtroppo in questo momento in Europa non esistono le condizioni per il successo di un terzo modello. Da un lato, gli Stati nazionali hanno perso potere e legittimità, requisiti necessari per affermare un modo pacifico di vita costruito sul principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini qualunque sia la loro religione. D'altra parte, l'UE non è ancora un'Unione federale. Per il momento, è soprattutto un mercato, incapace di promuovere i valori di una comunità multinazionale di destino.

L'esperienza storica ci insegna che la libertà di espressione è rispettata a condizione che vi sia un governo e uno Stato che la protegga. Poiché i governi nazionali hanno perso legittimità, è giunto il momento che il popolo europeo rivendichi un governo europeo e una federazione europea.

L'indignazione che ha suscitato l'assassinio dei vignettisti di *Charlie Hebdo* non ha impedito che si sviluppasse un ampio dibattito sui limiti della libertà di espressione. Libertà totale è un concetto inadatto al mondo in cui viviamo, segnato da tensioni e conflitti. Dall'attacco terroristico di Parigi abbiamo imparato

che chi si sente libero di esercitare la satira nei confronti delle religioni, corre il rischio di essere ucciso da un'arma da fuoco. La collera, degenerata talvolta nella violenza, con cui il mondo musulmano ha reagito dimostra che l'affermazione del valore della libertà di espressione ha un prezzo. Si rischia di mettere in discussione esigenze politiche fondamentali: il dialogo tra le civiltà e le trattative tra Occidente e mondo islamico su questioni cruciali che hanno un'influenza sull'ordine globale. Il mondo è diviso su valori fondamentali della vita politica. E più precisamente le religioni hanno punti di vista divergenti su questioni importanti come la natura della divinità, l'universo, il senso della storia umana, la vita e la morte. Pertanto occorre praticare la prudenza e la responsabilità per attenuare i conflitti tra le diverse visioni del mondo.

Per quanto riguarda l'influenza sulle relazioni sociali, una matita e un kalashnikov non sono strumenti comparabili. Solo la politica può bandire la violenza dalle relazioni sociali, sottoporre il vecchio demone dell'intolleranza e del fanatismo religioso al controllo politico e far prevalere la pace attraverso il monopolio statale sull'uso legittimo della forza, e lo stato di diritto. La gloria dell'Occidente sta nella separazione della religione dalla politica. Questo principio ha aperto la strada alla tolleranza reciproca e alla convivenza pacifica tra le diverse fedi. Purtroppo questo principio non è universalmente condiviso. Ad esempio, in numerosi paesi islamici, come l'Arabia Saudita e l'Iran, l'apostasia è punita con la pena di morte. La primavera

araba ha riaperto la speranza che l'oscurantismo potesse essere sconfitto. Questa lotta di lungo periodo si gioca a livello internazionale. E l'Europa ha un ruolo cruciale.

È da deplorare l'inerzia dell'Europa che non è stata in grado di garantire la pace, la stabilità politica e lo sviluppo economico nella regione mediterranea e di aiutare la primavera araba. Agli interventi militari in Afghanistan, Iraq e Libia, che hanno portato alla disgregazione di quegli stati multietnici, non hanno fatto seguito politiche volte alla ricostruzione politica ed amministrativa, al ripristino dell'ordine internazionale, alla promozione dello sviluppo sostenibile e dell'integrazione regionale. Inoltre, quegli interventi sono stati responsabili di aver favorito il risentimento delle masse popolari arabe. Spetta all'Europa rafforzare la sua unità per essere in grado di sconfiggere il terrorismo e il fondamentalismo islamico e promuovere la libertà, lo sviluppo sostenibile e la pace nel mondo arabo.

In primo luogo, l'UE dovrebbe unificare i sistemi di investigazione di tutti i paesi impegnati nella lotta contro il terrorismo e creare un unico corpo di polizia e di intelligence europeo. In secondo luogo, si dovrebbe rafforzare la coalizione internazionale che combatte contro l'ISIS e gli altri gruppi jihadisti che operano in Medio Oriente e Africa. Allo stesso tempo, l'UE dovrebbe fare un passo deciso in avanti verso un'unica politica estera, di sicurezza e di difesa europea, in modo che l'UE possa parlare con una sola voce e comportarsi come un attore globale.

Lucio Levi



Varie personalità politiche in prima fila alla manifestazione di Parigi

In copertina: giovani manifestanti durante la marcia repubblicana di Parigi dell'11 gennaio

Juncker oltre Juncker

La fine dell'Europa dei piccoli passi

L'estrema attualità delle rivendicazioni che il MFE ha portato avanti e sta portando avanti attraverso la Campagna per la federazione europea è confermata da due fatti accaduti in febbraio: la presentazione al vertice europeo del 12 febbraio dell'*Analytical Note* da parte del Presidente della Commissione europea Juncker; l'esito del negoziato tra la Grecia, le istituzioni europee e gli altri paesi dell'Eurogruppo su come gestire la nuova fase di aiuti a quel Paese.

I. L'*Analytical Note* predisposta da Juncker in collaborazione con i Presidenti del Consiglio europeo, della BCE, dell'Eurogruppo ha rimesso al centro del dibattito politico europeo il tema del consolidamento dell'Unione monetaria in una vera unione, ponendo l'obiettivo della creazione di un bilancio e di una capacità fiscale per l'Eurozona e del suo controllo democratico da parte dei parlamentari dell'Eurozona. Questo aspetto non è sfuggito ad alcuni commentatori della politica europea, come Peter Spiegel sul *Financial Times* (Juncker revives eurozone integration proposals). Ancora più esplicito il commento di Euractiv: «Sebbene l'*Analytical Note* non chieda esplicitamente istituzioni separate, un bilancio *ad hoc* per l'Eurozona, una modifica dei Trattati, esso pone domande che richiedono risposte che vanno in queste direzioni».

Nella misura in cui tutto ciò verrà prontamente colto e trasformato in azione da alcuni governi, parlamentari europei e forze politiche, potrà riprendere quota l'iniziativa per realizzare le quattro unioni (dopo quella bancaria, si tratta di realizzare quella fiscale, quella economica e quella po-

litica). I tempi sono però strettissimi: con tutto quello che sta accadendo in Europa – crisi economica irrisolta, progressivo allargamento della crisi di consenso politico a livello nazionale ed europeo, questione greca –, ed ai suoi confini – in Ucraina e nel Mediterraneo –, limitarsi a proporre ancora piccoli passi sulla strada dell'integrazione, senza definire scadenze e obiettivi politici ambiziosi, oppure cercare di difendere ad oltranza una indifendibile sovranità nazionale, equivarrebbe per gli europei a commettere un suicidio politico e storico. L'*Analytical Note*, questo anticipo del piano politico di Juncker, che riecheggia e riprende il precedente rapporto dei quattro Presidenti ed il Blue Print del 2012, e fa propri diversi richiami fatti dal Presidente Draghi, ha un altro merito. Quello di aver chiarito definitivamente quanto lo stesso Presidente della Commissione europea aveva ammesso a proposito del piano per gli investimenti il 27 novembre scorso: un piano che era necessario lanciare, ma che si collocava e si colloca in una logica diversa rispetto a quella del consolidamento dell'Eurozona, in quanto, rivolgendosi all'Unione dei 28 non può che basarsi su quanto è possibile fare nel quadro dei e con i Trattati esistenti e con le risorse esistenti. Tutti temi questi che sono al centro del dibattito pre-congressuale del MFE, ma anche di quello europeo nella JEF e nell'UEF, come ha dimostrato il recente seminario JEF-UEF a Berlino su "*Deepening the Eurozone, Strengthening the Union: What Are the Next Steps?*" (si veda in proposito il resoconto pubblicato a pagina 9).

II. Per quanto riguarda invece l'esito – peraltro non definitivo – dell'ultimo negoziato tra l'Eurogruppo e la Grecia su come gestire il rischio di default di questo paese, bisogna constatare ancora una volta i limiti e le contraddizioni del sistema europeo attuale, che pretende di governare competenze e poteri comuni sulla base di un sistema di regole e non di istituzioni. I limiti e le contraddizioni diventano particolarmente evidenti quando è in questione, come in questo caso, il valore fondante di ogni comunità politica: la solidarietà. Il caso greco dimostra che il nodo da sciogliere è quello di istituire un quadro di solidarietà all'interno dell'Eurozona, senza il quale nessuna fiducia è possibile (si veda in proposito la lettera inviata al Presidente Renzi, al Ministro Padoan ed al Sottosegretario Gozi alla vigilia dell'ultima riunione dell'Eurogruppo). Proprio il tema della fiducia, infatti, è stato al centro dei negoziati delle scorse settimane. Lo ricordava *Le Monde*, chiedendosi come mai un uomo profondamente europeo come il Ministro Schaeuble, si sarebbe esposto in prima linea nel richiamare il Governo greco alla serietà. Proprio perché, come egli stesso ha detto in occasione dell'incontro con il suo omologo portoghese, «non sono le regole la cosa più importante. È la fiducia che conta. Non c'è un problema di troika. C'è un problema di fiducia reciproca. Chi mina la fiducia reciproca, distrugge l'Europa» (*Le Monde*, 20 gennaio 2015). Lo stesso concetto sarebbe stato ribadito dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem nell'annunciare l'accordo raggiunto venerdì 20 febbraio:

«L'incontro è stato intenso perché si trattava di stabilire la fiducia tra noi. Abbiamo fatto un primo passo per ricostruire la fiducia. Come sapete è più facile perdere la fiducia che riguadagnarla» (*Financial Times*, 20.02.2015).

Il problema è che il tentativo di ricostruire la fiducia reciproca è stato fatto non nel senso di avviare la realizzazione di istituzioni capaci di promuovere la solidarietà tra i paesi dell'Eurozona per gestire le conseguenze economiche e sociali della crisi e per promuovere lo sviluppo. Esso è stato fatto nell'ottica tradizionale di conservare lo *status quo*, in cui i rapporti tra Stati continuano a basarsi sull'esercizio della sovranità nazionale e la solidarietà riguarda il confronto tra popoli diversi. I governi hanno giocato ancora una volta le loro parti nazionali. Da una parte la Grecia, costretta a cedere di fronte all'evidenza dei propri errori passati, della propria debolezza come sistema politico e sociale e dalla propria dipendenza dal sostegno europeo. Dall'alto la Germania, ingabbiata dal proprio peso politico ed economico ad un ruolo di leadership che non trova riscontro nella propria opinione pubblica, insieme ai paesi soggetti nel passato alla tutela della Troika (come la Spagna e l'Irlanda) - furibondi all'idea di aver pagato le conseguenze di regole che altri ora chiedevano di poter evitare e alla Francia e all'Italia, preoccupate di essere costrette a discutere di piani europei di trasferimento di sovranità eventualmente applicabili in futuro anche nei loro confronti.

Il nodo da sciogliere resta quindi intatto. Perché, come ha ricordato Habermas nel suo ultimo saggio,

«the continuing trend towards growing imbalances between the national economies can be halted in the long run only within the framework of a Union with a common fiscal, economic and social policy. The unavoidable transfers across national borders can be democratically legitimized only if the EU is extended into a political union at least in core Europe[...]. A shift to solidarity-based policies for mastering the continuing crisis will not be possible without transferring additional sovereignty rights to the European level, which in turn requires an institutional reform that strengthens the European Parliament» (Juergen Habermas, *Democracy in Europe - Why the Development of the European Union into a Transnational Democracy is Necessary and How it is Possible*).

La conclusione è una sola: l'Europa dei piccoli passi può forse sopravvivere ancora per un po' a se stessa, ma non serve più a contribuire al progresso e ad un futuro di benessere e pace né degli europei né del resto del mondo. In questo quadro l'approfondimento dell'integrazione dell'Eurozona e del suo rafforzamento istituzionale resta il nodo strategico da sciogliere per andare al di là sia del Piano Juncker per rilanciare gli investimenti nell'Unione europea sia dell'azione della BCE per far ripartire l'economia; per dare un governo democratico, un bilancio ed una capacità fiscale all'euro e per ristabilire la fiducia e la speranza dei cittadini nei confronti dell'azione degli Stati e di politiche davvero europee.

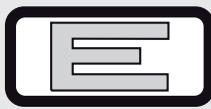
Franco Spoltore



Jean-Claude Juncker, Presidente della Commissione europea dal 1° novembre 2014

Ancona, 20 - 21 - 22 marzo 2015

XXVII Congresso nazionale del MFE



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

20 Marzo 2015 - Ancona

Sala ex Consiglio Comunale

Piazza XXIV Maggio n. 1

Il futuro dell'Europa ed il ruolo dell'Italia

Programma della tavola rotonda

Ore 10.30 Inizio dei lavori

Saluti del Sindaco di Ancona, Valeria Mancinelli

Ore 11.00 Introduzione del Presidente del MFE, Lucio Levi

Interventi di parlamentari europei, nazionali e rappresentanti delle forze sindacali, tra cui Danilo Barbi (CGIL), Brando Benifei (PE), Mercedes Bresso* (PE), Piergiorgio Carrescia (Camera), Enrico Letta* (Camera), Antonio Tajani* (PE)

Ore 12.30 Conclusioni

del Segretario nazionale del MFE, Franco Spoltore

(*) *Invitati in attesa di conferma*

Prima mozione di politica generale

Un'unione federale a partire dall'Eurozona

Nota esplicativa

Il 10 e 24 gennaio ed il 28 febbraio si sono tenute tre riunioni di segreteria aperte a tutti i militanti per vedere di trovare un accordo in vista del Congresso nazionale di Ancona. Dopo il nulla di fatto della prima riunione, il 24 gennaio il Presidente Levi ha proposto di lasciar da parte la questione delle candidature e di definire intanto il programma del Congresso e la mozione di politica generale. Su questa base, è stato dato incarico al Presidente ed al Segretario di predisporre il programma del Congresso e ad un gruppo di lavoro costituito dai referenti delle sezioni o centri regionali che hanno fatto circolare dei contributi pre-congressuali (Giorgio Anselmi, con il ruolo di coordinatore, Michele Ballerin, Antonio Longo, Claudio Mandrino, Luisa Trumellini) il compito di scrivere il testo di una proposta di mozione di politica generale che sia il più unitario possibile, sulla base delle analisi, delle proposte e degli obiettivi indicati nei contributi pre-congressuali stessi. Essendo pervenuti nei giorni seguenti i documenti anche del Centro regionale toscano e della Sezione di Genova, nel gruppo di lavoro sono entrati Roberto Castaldi per la Toscana e Paolo Ponzano per la Sezione di Genova. Nei termini previsti dal mandato il gruppo ha proposto una bozza di mozione che ha ottenuto il consenso di 6 componenti su 7. Tale testo, con qualche piccola modifica, ha ricevuto poi una valutazione positiva nella riunione di segreteria del 28 febbraio e viene pubblicato qui di seguito.

Il XXVII Congresso nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunito ad Ancona dal 20 al 22 marzo 2015,

considerando

- le crescenti contraddizioni tra un mondo sempre più unito dalle comunicazioni, dai traffici, dalle correnti migratorie, dalle tecnologie ed un sistema degli Stati ancora aggrappati al feticcio delle

sovranità nazionali;

- il conseguente aggravarsi di tutti i problemi: da quello ambientale a quello energetico, dalle migrazioni al terrorismo, dalla proliferazione nucleare agli Stati falliti, dal controllo della finanza al governo della globalizzazione;

- la sempre più evidente incapacità degli Stati Uniti d'America di assicurare una qualche forma di ordine sia a livello politico-militare che

economico-monetario;

- l'inadeguatezza delle organizzazioni internazionali, a cominciare dall'ONU, nel promuovere e gestire il passaggio ordinato ad un nuovo sistema multipolare;

tenuto conto

- che la mancata realizzazione della federazione europea non solo impedisce all'Europa di farsi promotrice di un nuovo ordine mondiale, ma genera un vuoto di potere che rende le aree ai suoi confini tra le più instabili ed insicure;

- che l'assurda pretesa degli Stati europei di continuare ad essere consumatori di sicurezza li subordina all'egemonia americana e non permette all'Europa, priva di una politica estera e di difesa, di sviluppare un rapporto autonomo con la Federazione russa, di concludere su un piano di parità e di reciprocità delle partnership strategiche sia con la Russia che con gli stessi Stati Uniti, di offrire delle garanzie a quell'arco di Paesi, dalla Bielorussia alla Georgia, che potrebbero far parte sia dello Spazio economico europeo che dell'Unione economica euro-asiatica;

- che l'assenza dell'Europa ed il crescente disimpegno degli Stati Uniti lasciano il Medio Oriente e l'Africa in balia del terrorismo estremista, provocano migrazioni sempre più incontrollabili, portano alla disintegrazione di interi Stati, favoriscono i conflitti politici, religiosi, etnici;

- che la crisi economica, pur non essendo sorta in Europa, ha finito per scaricarsi più pesantemente

sul Vecchio Continente per la mancanza di un governo federale europeo in grado di realizzare politiche adeguate;

- che i nuovi trattati intergovernativi, come il *Fiscal Compact* ed il Meccanismo europeo di stabilità, ed i provvedimenti adottati sotto l'urgenza della crisi, come "two-pack" e "six-pack", se da un lato hanno evitato l'implosione dell'euro, dall'altro hanno aggravato il deficit democratico, creato nuove divisioni tra i Paesi europei, favorito la recessione e la deflazione, impoverito molti cittadini e ridotto le protezioni sociali;

- che le importanti decisioni assunte a più riprese dalla Banca centrale europea hanno permesso di guadagnare tempo, ma non sono in grado di salvare l'Unione monetaria, come sottolineato in varie occasioni dallo stesso Presidente Draghi;

- che a causa di questo stato di cose in molti ed importanti Stati stanno avanzando forze populiste, euroscettiche e nazionaliste che mettono in discussione gli stessi fondamenti del processo di unificazione europea e la tenuta della democrazia in Europa;

valuta positivamente

- il fatto che, in seguito alla presentazione degli *Spitzenkandidaten* da parte dei principali partiti, il Parlamento europeo sia riuscito ad imporsi sul Consiglio europeo nella scelta del Presidente della Commissione, conferendo così alla

nuova Commissione una maggiore legittimazione democratica;

- la presentazione da parte del Presidente della Commissione Juncker di un Piano di investimenti per il rilancio dell'economia europea, anche se ne sottolinea i limiti, dovuti alla camicia di forza di un bilancio fondato sui contributi nazionali e deciso all'unanimità dagli Stati membri;

ritiene

- che in questa fase politica l'obiettivo fondamentale per far compiere al processo di unificazione europea un salto di qualità, superare la crisi economica e riconquistare la fiducia dei cittadini, sia promuovere un New Deal europeo attraverso un bilancio autonomo per l'Eurozona plus, fondato su risorse proprie ottenute con tasse europee, come la tassa sulle transazioni finanziarie e la *carbon tax*, e sull'emissione di *Union bonds*, non dipendente dai governi nazionali e controllato democraticamente dal Parlamento europeo nella composizione ristretta che lo stesso Parlamento sceglierà di adottare per sanare la contraddizione esistente tra la sua composizione a Ventotto ed il quadro dell'Eurozona plus;

- che la tassa sulle transazioni finanziarie, già approvata da 11 Paesi, sia in grado di dotare l'Europa di una iniziale capacità fiscale, purché almeno una parte dei proventi venga destinata ad un fondo che potrebbe denominarsi "Fondo europeo di solidarietà" e costituire l'embrione del bilancio federale dell'Eurozona plus;

- che il fatto che delle quattro unioni proposte dai 4 Presidenti già nel 2012 si sia realizzata solo l'unione bancaria, per di più con tempi abbastanza lunghi e con compromessi al ribasso, testimoni che l'unione fiscale, l'unione economica e l'unione politica hanno una stretta interdipendenza e non sono realizzabili in successione e separatamente l'una dall'altra;

- che, in particolare, un'unione fiscale in grado di promuovere un vero New Deal europeo, e quindi di combattere la disoccupazione, sostenere le energie rinnovabili e la riconversione ecologica dell'economia, favorire la ricerca e l'innovazione ed accrescere la competitività europea, comporti un deciso trasferimento di sovranità non certo attuabile nel quadro del Trattato di Lisbona;

- che la stessa intenzione del Governo inglese di indire un referendum nel 2017 per ridefinire i rapporti

tra il Regno Unito e l'UE implichi di mettere mano ai Trattati, come la Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo ha riconosciuto nel definire il suo programma per la corrente legislatura, distinguendo ciò che si può fare a Trattati vigenti e ciò che invece esige un superamento del Trattato di Lisbona;

chiede

- al Parlamento europeo, in particolare al Gruppo Spinelli ed ai parlamentari dell'Eurozona plus, di fare dell'attuale legislatura una legislatura costituente attraverso una proposta organica di revisione dei Trattati da affidare ad una convenzione/assemblea costituente incaricata: a) di definire la struttura, le istituzioni ed i poteri dell'unione fiscale, dell'unione economica e dell'unione politica, che comprenda anche le competenze della difesa e della politica estera, tra gli Stati disponibili a compiere un tale trasferimento di sovranità, a partire da quelli dell'Eurozona; b) di stabilire i rapporti tra la federazione così costituita e gli Stati che continueranno a far parte della sola UE; c) di includere nel progetto costituzionale procedure di ratifica a maggioranza, eventualmente con un referendum europeo a doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati;
- alla Commissione europea, come indicato nella recente *Analytical Note* del Presidente Juncker ed in vista del nuovo Rapporto dei Quattro Presidenti da presentare al Consiglio europeo di giugno, di rivendicare con forza tutti quei poteri che rendano possibile il governo economico dell'Eurozona, in particolare delle risorse aggiuntive da destinare ad un fondo ad hoc;
- ai parlamenti ed ai governi dei Paesi dell'Eurozona plus, in particolare a quelli della Francia, della Germania e dell'Italia, oltre che di attivare quelle procedure previste nel Trattato di Lisbona, come la cooperazione rafforzata sulla TTF e la cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa, in grado di dare una prima parziale risposta a problemi sempre più impellenti, di favorire quelle revisioni dei Trattati che consentano sia di migliorare la *governance* dell'euro sia di rafforzare la prospettiva della realizzazione delle quattro unioni;

impegna le sezioni, i militanti e gli iscritti

a proseguire la Campagna per la fe-

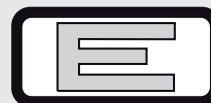
derazione europea in base alle linee guida sopra elencate, coinvolgendo i parlamentari nazionali ed europei, gli enti locali, i partiti politici, le forze sociali ed economiche, associazioni e movimenti, cittadine e cittadini nella costruzione dell'unione federale europea;

incarica i propri organi

- di predisporre e indirizzare al Parlamento europeo e/o ad altri destinatari una o più petizioni che recepiscano le richieste dei federalisti per realizzare gli obiettivi indicati in questa mozione e di valutare l'opportunità di formulare e proporre ad altre organizzazioni (tra cui le altre forze che hanno partecipato al lancio della campagna *New Deal for Europe*) obiettivi specifici per raggiungere l'unione fiscale, economica e politica;
- di sviluppare le proprie iniziative in stretta unità d'intenti con l'UEF, il cui manifesto per le elezioni europee, recentemente aggiornato, rappresenta la piattaforma per l'azione dei federalisti in questa legislatura, e con il WFM per rafforzare e democratizzare l'ONU e le altre organizzazioni internazionali;
- di promuovere la più ampia collaborazione con le altre forze federaliste in Italia (AEDE, AICCCE, CIFE, CIME) ed in Europa (CCRE, JEF, MEI) per la mobilitazione dell'opinione pubblica nazionale ed europea;
- di prendere in considerazione eventuali richieste, petizioni, iniziative, proposte avanzate da altri soggetti e di farle proprie se gli obiettivi saranno considerati condivisibili e previa l'approvazione degli stessi organi statuari;

impegna

- i nuovi organi statuari a coinvolgere la GFE in tutte le iniziative e a realizzare la più ampia collegialità, valorizzando il contributo non solo delle sezioni e dei singoli militanti, ma anche dei centri studi, delle fondazioni, degli enti, delle pubblicazioni, dei blog, insomma di tutte le varieghe espressioni del mondo federalista;
- la Direzione ad istituire al proprio interno un Ufficio di segreteria che affianchi il Presidente ed il Segretario nella gestione quotidiana del Movimento e renda un gruppo di militanti corresponsabili delle decisioni;
- l'Ufficio del dibattito a dedicare un incontro all'esame del nostro statuto per vagliarne l'adeguatezza e considerare l'opportunità o meno di possibili cambiamenti.



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

XXVII Congresso nazionale del MFE

HOTEL NH Porto

Rupi di Via XXIX Settembre, 14 - Ancona

UNA UNIONE FEDERALE A PARTIRE DALL'EUROZONA

- per ricostruire la solidarietà europea
- per un *New Deal* europeo
- per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione
- per un'Europa che parli con una sola voce
- per la pace, la democrazia e la giustizia nel mondo

Programma

Venerdì 20 marzo

- | | |
|-----------------|--|
| Ore 10.30/12.30 | Tavola rotonda con parlamentari europei e nazionali su "Il futuro dell'Europa ed il ruolo dell'Italia", presso la sala ex Consiglio Comunale (vedi programma nella pagina a lato) |
| Ore 13.00/14.00 | Pausa pranzo (presso HOTEL NH Porto) |
| Ore 14.30/15.00 | Riunione del Comitato centrale per gli adempimenti pre-congressuali (presso HOTEL NH Porto / Stazione centrale Rupi di Via XXIX Settembre, 14) |
| Ore 15.15/16.45 | Apertura del XXVII Congresso nazionale del MFE
<i>Presiedono in successione: Manlio Bovino, Raimondo Cagiano de Azevedo</i>
Saluti autorità
Relazioni: Lucio Levi, <i>Presidente nazionale del MFE</i>
Franco Spoltore, <i>Segretario nazionale del MFE</i> |
| Ore 17.00/20.00 | Riunioni delle Commissioni
Commissione I - PER UNA LEGISLATURA EUROPEA COSTITUENTE
Introduzioni di Roberto Castaldi, Paolo Ponzano, Lucia Serena Rossi, Giulia Rossolillo
<i>Presiede Antonio Padoa Schioppa</i>
Commissione II - SOLIDARIETÀ, UNIONE FISCALE, UNIONE ECONOMICA E UNIONE POLITICA
Introduzioni di Antonio Longo, Domenico Moro, Roberto Palea, Luca Lionello
<i>Presiede Guido Montani</i>
Commissione III - LE RESPONSABILITÀ DELL'EUROPA DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA SICUREZZA, DEI CRESCENTI SQUILIBRI ECONOMICI ED ECOLOGICI E L'IMPEGNO PER LA PACE NEL MONDO
Introduzioni di Michele Ballerin, Piergiorgio Grossi, Antonio Mosconi, Sergio Pistone
<i>Presiede Giorgio Anselmi</i>
Commissione IV - SOCIETÀ POLITICA, SOCIETÀ CIVILE NEL PROCESSO COSTITUENTE. IL RUOLO DEL MFE E DELL'UEF
Introduzioni di Grazia Borgna, Pier Virgilio Dastoli, Luisa Trumellini, Claudia Muttin
<i>Presiede Paolo Vacca</i> |

Sabato 21 marzo

- | | |
|--------------------|---|
| Ore 09.00/13.00 | Seduta plenaria
Lettura dei messaggi e saluti delle organizzazioni federaliste ed europeiste (WFM, UEF, JEF, CIME, AICCCE, AEDE, AMI, ALDA)
Rapporto di Claudio Filippi, Tesoriere nazionale
Rapporto delle Commissioni (10 minuti per ogni rapporto)
Dibattito generale
<i>Presiede Rodolfo Gargano</i> |
| Entro le ore 13.00 | Termine per la presentazione delle mozioni collegate a liste |
| Ore 13.00/14.30 | Pausa pranzo |
| Ore 14.30/19.30 | Seduta plenaria
Dibattito generale
Repliche
<i>Presiedono Ugo Ferruta e Sante Granelli</i> |
| Ore 19.30/20.30 | Votazioni |

Domenica 22 marzo

- | | |
|-----------------|---|
| Ore 09.00/11.30 | Votazione delle mozioni
Proclamazione degli eletti al nuovo Comitato centrale
Chiusura del Congresso
<i>Presiede Alfonso Iozzo</i> |
| Ore 11.30/13.00 | Riunione del nuovo Comitato centrale |

Ancona, 20 - 21 - 22 marzo 2015

XXVII Congresso nazionale del MFE

Seconda mozione di politica generale

Un Movimento in movimento

Nota esplicativa

Nel tentativo di portare nel dibattito congressuale alcuni temi che consentano un chiaro confronto e cambio di passo del MFE, alcune sezioni e una serie di militanti hanno diffuso la bozza della mozione "Un Movimento in movimento", invitando tutti gli iscritti che condividano l'esigenza di un profondo rinnovamento dell'azione del MFE ad aderire e presentare emendamenti entro il 12 marzo. Per favorire un'ampia partecipazione sono stati individuati dei referenti regionali a cui potersi rivolgere per approfondire le proposte della mozione alternativa e sono: Paolo Acunzo (per Campania e Molise), Sandro Capitanio (per Liguria), Liliana Digiacomo (per Puglia), Ugo Ferruta (per Friuli e Veneto), Piergiorgio Grossi (per Piemonte e Val d'Aosta), Francesco Gui (per Sicilia), Mario Leone (per Lazio e Umbria), Paolo Ponzano (per Abruzzo e Toscana), Alcide Scarabino (per Basilicata e Calabria), Pietro Scartezzini (per Trentino), Salvatore Sinagra (per Lombardia), Nicola Vallinoto (per Sardegna) e Lamberto Zanetti (per Emilia-Romagna e Marche). La versione definitiva della mozione sarà approvata in una assemblea pubblica che si terrà a Roma il 13 marzo e sottoposta al vaglio dei delegati al Congresso di Ancona.

Preambolo

Il Movimento Federalista Europeo, dopo oltre settant'anni dalla sua fondazione, riafferma l'attualità delle idee fondative e degli obiettivi finali del *Manifesto di Ventotene*. Oggi però il MFE è chiamato ad innovare e ripensare le sue modalità di azione per riuscire finalmente a realizzare questi obiettivi, anche attraverso nuove forme democratiche di partecipazione, dando spazio ad una terza generazione di militanti alla guida del Movimento all'altezza delle sfide del nuovo millennio. In un mondo dominato dalla

politica nazionale, caratterizzato dalla diffusa avanzata di forze populiste ed euroscettiche, il MFE deve aprirsi alle migliori esperienze sociali, economiche e culturali, rilanciando nell'opinione pubblica la battaglia per la Federazione europea, anche tramite la promozione di una nuova alleanza tra tutte le forze federaliste o personalità europee impegnate nella costruzione di una reale unione politica del Vecchio Continente. Per far ciò il MFE non esiterà a discutere, promuovere e schierarsi con tutte quelle iniziative che risponderanno alla necessità del coinvolgimento dell'opinione pub-

blica e alla creazione del consenso popolare senza i quali sarà impossibile giungere finalmente a dotarsi di una costituzione federale e di un governo europeo.

Verso il futuro

Nella sua lunga storia il Movimento Federalista Europeo (MFE), grazie alle sue battaglie e alla sua elaborazione culturale, ha contribuito in modo significativo al processo di integrazione europea: sia mobilitandosi per sostenere i passaggi cruciali dello sviluppo politico-istituzionale, sia mantenendo vivo l'impegno per l'obiettivo finale della Federazione europea. Per essere coerenti con l'insegnamento di Altiero Spinelli e Mario Albertini e per riuscire ad assolvere alla funzione di federatore che la storia gli ha assegnato anche oggi nel nuovo contesto internazionale, il Movimento deve essere capace di andare oltre la sua tradizione, ripensando profondamente il suo modo di fare politica per rimanere in sintonia con i tempi moderni.

Il mondo contemporaneo è una realtà complessa e profondamente interconnessa. La globalizzazione è un processo irreversibile. Ciò che accade in una parte del mondo ha ripercussioni anche sulle altre. L'attuale crisi globale impone di democratizzare l'ONU, le istituzioni economiche internazionali come il FMI e le organizzazioni regionali a partire dalla UE, per dare loro la legittimazione e il potere necessario a governare democraticamente il processo di globalizzazione.

Il MFE è consapevole che le grandi differenze nella distribuzione delle ricchezze mondiali e la mancanza di equità nelle politiche delle organizzazioni internazionali generano impoverimento, ingiustizia e diffusi squilibri planetari con conseguenze talvolta violente. Come recentemente è stato affermato da Papa Francesco: «L'iniquità è la radice di tutti i mali» e bisogna opporsi «ad un'economia basata sulla esclusione e sull'iniquità, perché uccide». Il Movimento è fermamente convinto che una reale democrazia globale è impossibile senza la solidarietà internazionale e la giustizia sociale. In definitiva solo nella prospettiva della Federazione mondiale vi potranno essere in futuro pace, equità e benessere duraturi per

l'intera umanità. In questa ottica il MFE, sezione italiana del WFM, aderisce alla settimana internazionale di mobilitazione annuale per il Parlamento mondiale. In particolare, la crisi della finanza globale iniziata nel 2008 sta minando le basi del progetto europeo. Il rapido propagarsi del populismo neo-nazionalista e la sempre maggiore diffusione nell'opinione pubblica di sentimenti antieuropei hanno reso urgente la risoluzione delle contraddizioni insite nel disegno di un'unione monetaria priva di una reale unione politica, economica e fiscale che la completi. Il MFE è consapevole che oggi la posta in gioco non consiste unicamente nella sopravvivenza stessa del Movimento, ma che senza un rapido passaggio alla Federazione europea il processo d'integrazione è destinato ad esaurirsi. Tutte le recenti elezioni hanno confermato la disaffezione crescente dell'opinione pubblica nei confronti del progetto europeo. Il Movimento non può far finta di niente, ma deve fronteggiare con coraggio questi pericoli. È indispensabile riconquistare l'adesione dei cittadini al sogno europeo, ripartendo dalle loro esigenze primarie, unico modo per compiere progressi istituzionali decisivi verso la soluzione condivisa da tutti i federalisti per un governo democratico europeo.

Verso lo sviluppo sostenibile

Uno degli strumenti principali per riconquistare alla nostra causa il consenso dell'opinione pubblica consiste nel puntare sul rilancio dello sviluppo sostenibile e nella riduzione significativa dell'iniquità socio-economica a livello europeo. A tal fine è indispensabile migliorare il piano proposto dal Presidente della Commissione Juncker affinché esso sia dotato di risorse proprie che permettano il finanziamento di progetti creatori di nuova occupazione. Ad esempio la messa in opera del piano Draghi dovrebbe permettere di aumentare le risorse e le quote di cofinanziamento spettanti alla BEI. Un'altra misura positiva sarebbe lo scorporo dei cofinanziamenti nazionali dei progetti dalla regola del 3% del PIL. In assenza di miglioramenti al piano Juncker sarà necessario insistere con il Parlamento europeo affinché il bilancio

europeo e il Fondo europeo per gli investimenti siano dotati di risorse aggiuntive provenienti da una parte dei proventi della tassa sulle transazioni finanziarie, da una futura *carbon tax* oppure da strumenti finanziari autonomi per la zona Euro, come già proposto dal documento "Blueprint" della Commissione europea.

Occorrerà dunque creare consenso popolare intorno alle proposte che mirino a migliorare il contenuto del piano Juncker affinché il Fondo europeo per gli investimenti sia in grado di finanziare progetti europei creatori di buona occupazione, disponga progressivamente di nuove risorse proprie e prefiguri il futuro bilancio federale a partire da paesi della zona Euro. Per riuscirci il MFE dovrà agire congiuntamente con tutti i soggetti disponibili, a partire dall'insieme delle forze politiche e sociali che hanno sostenuto la campagna *New Deal 4 Europe* e con tutti i parlamentari che hanno sottoscritto l'ICE. L'azione del MFE inoltre andrà estesa alla realizzazione progressiva delle unioni politica, economica e finanziaria, prendendo spunto dal rapporto presentato dai Quattro Presidenti. In questo contesto si può inquadrare il possibile utilizzo dello strumento delle petizioni al Parlamento europeo o di qualsiasi altro strumento capace di far montare quel consenso popolare che fino ad ora è mancato intorno alle nostre tradizionali proposte. La battaglia per il *New Deal* dovrà essere una priorità dell'intero Movimento, superando le contrapposizioni interne del recente passato sull'ICE che ne hanno limitato i risultati. Contemporaneamente il Movimento potrebbe anche pungolare sui "costi della non Europa" o su alcuni privilegi fiscali grazie ai quali alcuni Stati effettuano una concorrenza sleale. Denunciare le inefficienze burocratiche che ad esempio stanno lasciando inutilizzati quasi la metà dei fondi strutturali messi a disposizione del nostro Paese con la programmazione 2007-2014, sintomo che ancora siamo lontani dal vivere in una Italia europea. Lo stesso metodo di mobilitazione è mutuabile per altre proposte concrete riguardanti l'unione energetica e altri temi come ad esempio il reddito minimo garantito, la cittadinanza europea di residenza, la libertà di informazione o il servizio civile europeo. Solo

Ancona, 20 - 21 - 22 marzo 2015

XXVII Congresso nazionale del MFE

partendo dai temi che i cittadini sentono sulla propria pelle riusciranno attivamente a coinvolgere nuovi soggetti nella campagna per la Federazione europea.

Verso l'Alleanza dei federalisti

Nel breve e lungo periodo il Movimento non può considerarsi auto-sufficiente o presumere di avere la verità in tasca a cui gli "altri" dovranno conformarsi. Il ruolo del MFE, invece, non può che essere quello di incubatore di idee e catalizzatore di proposte aperte a tutti coloro che nelle istituzioni o nella società hanno compreso la necessità storica di avere una sempre maggiore unione tra gli europei. Solo con un virtuoso effetto moltiplicatore del consenso si riuscirà a mobilitare i cittadini verso la Federazione europea.

A tal fine non è più sufficiente basare la nostra azione unicamente su cartoline, lettere o comunicati indirizzate a qualche leader o governo ritenuto illuminato in un determinato momento. Viceversa un processo costituente democratico non può che nascere dal basso, ovvero da una spinta proveniente da forze politiche, sociali e associazioni della società civile. Infatti anche se la spinta al cambiamento provenisse da alcune élite illuminate, tale processo non potrebbe considerarsi realmente partecipato, privandosi della forza popolare necessaria per rivoluzionare lo status quo. A qualsiasi livello l'azione si svolga, essa non potrà essere confinata a quello di presunto consigliere del principe, ma deve ambire a fare del MFE un promotore del cambiamento della vita politica, sociale e culturale dell'ambito specifico in cui opera.

Il Movimento deve contaminare e contaminarsi con la parte più evoluta della società europea, al fine di far emergere e dare espressione a quel federalismo autoctono presente nella complessa società contemporanea. Deve mirare a incubare, esprimere e propagare quel naturale istinto federalista insito in diverse forme nel Demos europeo. Dunque il MFE deve farsi carico anche delle nuove istanze di partecipazione attiva e di rappresentanza democratica del popolo europeo, nel tentativo di catalizzarle nella sua originaria causa federalista.

Oggi più di ieri, per rispettare la sua peculiare funzione storica, il

MFE deve consacrare gran parte della sua azione nella riconquista del consenso dell'opinione pubblica, concertando iniziative con le altre tradizionali forze federaliste (GFE, AICCRE, CIFE, CIME, AEDE o JEF, UEF, MEI, CCRE), ma soprattutto riuscendo a scovarne delle nuove, indispensabili per proseguire insieme la lunga marcia verso gli Stati Uniti d'Europa. Per far ciò dobbiamo comunicare le nostre idee al maggior numero di persone e nel miglior modo possibile, anche attraverso un coordinamento nazionale di tutte quelle realtà che s'impegnano alla costruzione di una fattiva democrazia europea. Per questo il MFE si deve impegnare a rinnovare congiuntamente alle sue modalità di azione, anche quelle di partecipazione e comunicazione politica, dimostrando di essere al passo con i tempi in cui la forma è importante almeno quanto la sostanza.

Il MFE dovrà dare prova di essere dinamico, aperto, ricettivo, partecipe e viva espressione della società contemporanea. Dunque non avrà timore di confrontarsi, promuovere e schierarsi con tutte quelle iniziative che volta per volta risponderanno all'esigenza del coinvolgimento dell'opinione pubblica e alla creazione del consenso popolare senza i quali sarà impossibile giungere democraticamente alla costituzione federale e al governo comune europeo.

Verso una strategia rafforzata

Questo nuovo metodo deve essere incanalato nelle classiche rivendicazioni federaliste, contribuendo a rinnovare l'efficacia della sua strategia d'azione. Storicamente il MFE individua nelle istituzioni a carattere federale dell'Unione europea gli obiettivi alleati nella propria azione. Incoraggia il Parlamento ad esercitare con forza il suo ruolo di assemblea rappresentativa del popolo europeo e a ribadire la sua superiore legittimazione rispetto alle azioni intraprese dai singoli Stati membri e agli accordi inter-governativi tra questi. Un recente passo verso la democratizzazione dell'UE è stato effettuato con l'indicazione degli "Spitzenkandidaten" alla Presidenza della Commissione durante le ultime elezioni, ma fino a quando non si giungerà alla creazione di veri partiti politici europei i cittadini

saranno sostanzialmente esclusi dalla vita politica, essendo privati del principale strumento di partecipazione alle decisioni in ogni democrazia occidentale.

Da sempre il MFE si propone come interlocutore e sostenitore dei parlamentari, indipendentemente dalla loro appartenenza politica in nome della condivisione degli ideali dei federalisti, sostenendoli nelle battaglie per i diritti e la democrazia internazionale. Ancora oggi con il loro aiuto sul piano istituzionale l'azione del MFE punterà alla richiesta di convocazione della assemblea/convenzione costituente al fine di redigere una costituzione federale da ratificare dalla maggioranza dei cittadini tramite il ricorso al referendum europeo. La richiesta di una diretta legittimazione popolare per il completamento del processo d'integrazione da parte delle stesse istituzioni di Bruxelles spunterebbe le armi al populismo euroscettico, sempre pronto a minacciare il ricorso a voti referendari per l'uscita dall'Euro o in supporto a rivendicazioni nazionaliste.

Sin dall'attuale legislatura del Parlamento europeo la riforma dei Trattati esistenti dovrà permettere di ridefinire lo status del Regno Unito in seno all'UE e di "costituzionalizzare" la zona Euro come entità autonoma in grado di progredire verso l'unione politica senza subire continui veti da parte di singoli governi contrari, grazie anche al possibile ricorso a forme di "cooperazione rafforzata permanente".

Accanto alla riforma dei Trattati, un'altra priorità dell'azione strategica rafforzata dovrà essere accordata alla definizione di una vera politica estera e di sicurezza comune tramite l'immediata abolizione del diritto di veto da parte degli Stati membri, affinché la UE possa parlare con una sola voce nel mondo e disponga di un seggio unico in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'unione della difesa è un aspetto fondamentale per far acquisire un ruolo da protagonista all'UE in uno scacchiere segnato dall'emergere di soggetti internazionali anche extra-statali. Benché sia difficile far desistere alcune cancellerie da anacronistiche pratiche diplomatiche ottocentesche, ormai solo con l'affermazione di nuovi grandi attori regionali sarà possibile realizzare un'efficace funzione di pacificazione sui limi-

trofi fronti di battaglia. Da ultimo i casi dell'Ucraina, del Medio Oriente o nel Mediterraneo sono un'imminente minaccia per gli antichi equilibri planetari, per la quale urge una comune risposta di pace figlia della nuova Europa.

Verso Sud

Occorrerà quindi mettere in opera una vasta campagna popolare per gli Stati Uniti d'Europa che, oltre le tradizionali proposte istituzionali di stampo federalista, si muova includendo i contenuti di varie politiche al fine di riguadagnare il consenso popolare nei confronti del progetto politico europeo. Si potrebbe iniziare dal rafforzamento dell'esperienza della campagna per un *New Deal 4 Europe*, puntando sulla richiesta di un aumento delle risorse proprie del bilancio comunitario e su un credibile piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione. Parallelamente si dovranno anche affrontare temi di grande attualità politica, stimolando nel dibattito pubblico un ripensamento di quelle misure di cui ormai sono evidenti i limiti, a partire dal *Fiscal compact*, dal Meccanismo di stabilità europeo o dall'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione italiana. È tuttavia necessaria una radicale inversione di marcia nel modo di procedere del MFE per arginare il dilagare del diffuso scetticismo sull'attuale *governance* continentale. Non dovremo aver più timore di schierarci in piena autonomia anche sulle questioni scottanti dell'agenda politica, sempre più caratterizzata da aspetti internazionali. Nel tempo potremmo divenire un punto di riferimento nell'elaborazione per tutte quelle forze che Spinelli avrebbe definito "progressiste", a prescindere dalla loro collocazione nello scacchiere politico del secolo scorso.

Per far ciò il Movimento deve capovolgere la sua prospettiva e iniziare a guardare verso Sud, inteso non solo come spazio geografico, ma anche come l'attitudine ad affrontare questioni scomode su cui spesso si forma il giudizio dell'opinione pubblica. Ad esempio si potrebbe proporre misure per la politica d'immigrazione che vadano verso modalità di accoglienza in sicurezza dei migranti collegate ad una politica comune della cooperazione in grado di creare sviluppo anche

ai nostri confini; si potrebbe favorire il commercio equo e solidale internazionale anche con le superpotenze emergenti, ma senza mettere a rischio il modello sociale europeo e pretendendo maggiore trasparenza nella stipula di importanti accordi commerciali.

Ulteriori temi potrebbero essere affrontati, ma l'importante sarà porre l'accento sulla primazia della scelta politica per dare ai cittadini una via d'uscita dalla desolante sensazione di essere succubi di alcune decisioni prese lontano dai loro bisogni in qualche cerchia di potere non ben identificato. Dunque i casi in cui far sentire la voce del MFE possono essere vari e sarà nostro compito trovare una sintesi volta per volta all'interno del Movimento in grado di convincere i nostri interlocutori esterni. Il Movimento non può più permettersi di rimanere inerme e silente su certi rilevanti avvenimenti, se vuole preservare una riconosciuta credibilità e la sua stessa ragion d'essere.

Nel caso del debito greco, il MFE non è stato ancora in grado di avanzare proposte capaci di far convogliare il composito fronte del "No Austerità" su posizioni a favore di una maggiore integrazione politica, unica soluzione in grado di contemperare i diritti dei creditori con misure di recupero non socialmente devastanti. Si potrebbe iniziare dal supporto alla risoluzione del Parlamento europeo del marzo 2014 che definisce i limiti e ridimensiona il ruolo decisionale della Troika e studiare speciali schemi per l'emissione di Eurobond e forme di dilazione del debito greco. Per esprimere tutte le sue potenzialità il MFE deve essere il primo a cambiare se stesso, a partire dalla sua organizzazione interna. Non è accettabile che un Movimento in continua decrescita di adesioni veda la concentrazione dei suoi attivisti solo in alcune regioni. Il Movimento se vuole uscire dalla crisi di consenso e rilanciare la sua azione a tutto campo per un'Italia europea deve porsi il problema di come recuperare piena rappresentatività nell'intero Paese.

Crescere verso Sud, concentrandosi sulla nascita di nuove sezioni ed il rilancio delle vecchie, prevedendo iniziative nazionali nel Mezzogiorno a partire dalle

Ancona, 20 - 21 - 22 marzo 2015

XXVII Congresso nazionale del MFE

8 riunioni statutarie, assecondando temi particolarmente sentiti in quei territori. Il rilancio del MFE nel Sud dovrà diventare una priorità non solo per la Segreteria nazionale, grazie a dedicate misure organizzative, ma di tutti i militanti federalisti. Solo con il prezioso apporto delle diverse esperienze provenienti dall'intera penisola si potrà ottenere un pieno rilancio del Movimento.

Verso il rilancio

L'attuale struttura organizzativa del MFE non pare in grado di promuovere questo innovativo spirito per sperimentare nuove modalità di azioni di cui si è illustrata l'urgenza. I risultati conseguiti negli ultimi anni sono stati spesso insufficienti e la mancanza di crescita qualitativa e quantitativa del Movimento ne è la prova. Certamente una formale unità d'intenti del gruppo dirigente sancita dalla mozione di compromesso adottata nell'ultimo Congresso, con solo un pugno critico di astensioni, ha influito negativamente sulle azioni proposte, benché non sia l'unica causa degli scarsi risultati ottenuti. Speriamo che il tentativo di chiarezza portato avanti con questa mozione possa contribuire a liberare il confronto congressuale, facendone beneficiare l'intero Movimento.

Ringraziando di cuore per lo sforzo e l'impegno profuso per la causa federalista il Presidente ed il Segretario uscenti e tutti coloro che nel recente passato hanno ricoperto tali illustri incarichi, si ritiene che la realizzazione di questa linea di condotta necessiti di una grande innovazione nel modo di condurre l'azione e di una profonda ristrutturazione non solo dal punto di vista metodologico, ma anche dei vertici dell'organizzazione. Una nuova leadership collettiva dovrà osservare regole di lavoro condivise e garantite dalla rappresentanza di ogni punto di vista nelle varie posizioni apicali del Movimento. Infine i seguenti candidati si impegnano sin da ora a seguire i principi ispiratori di questa mozione e ad adoperarsi in favore di una schietta e reale unità di azione

tra tutti i federalisti, fondata su un rinnovato patto associativo e un continuo dialogo. A questo scopo in vista della terza generazione del MFE che possa prendere in mano il testi-

mone e risollevarlo su queste basi le sorti del Movimento, si propone l'azzeramento dei vertici uscenti e l'elezione di(Sezione....) a nuovo Presidente e ...(Sezione....) a Segretario nazionale.

Il mondo è in continuo movimento e noi non possiamo permetterci di rimanere fermi, pena l'irrelevanza politica. Ora è giunto il momento di muoversi incontro a tutti coloro che possono

aiutarci a creare quel consenso di popolo necessario per andare insieme verso la Federazione europea.

Roma, 3 marzo 2015

TESSERAMENTO 2013-2014 E MANDATI CONGRESSUALI

Regione	Sezione	2013	2014	Media 13/14	N. Delegati
Abruzzo	Pescara	18	24	21	2
Abruzzo		18	24	21	2
Calabria	Ardore	6	5	6	1
Calabria		6	5	6	1
Campania	Napoli	10	8	9	1
Campania	Salerno	6	4	5	1
Campania		16	12	14	2
Emilia Romagna	Bologna	23	25	24	2
Emilia Romagna	Cesena	0	10	5	1
Emilia Romagna	Cesenatico	21	20	21	2
Emilia Romagna	Faenza	17	20	19	1
Emilia Romagna	Ferrara	130	123	127	7
Emilia Romagna	Forlì	91	77	84	5
Emilia Romagna	Imola	31	28	30	2
Emilia Romagna	Lugo di Romagna	22	18	20	1
Emilia Romagna	Parma	32	18	25	2
Emilia Romagna	Ravenna	36	43	40	2
Emilia Romagna	Reggio Emilia	14	14	14	1
Emilia Romagna	Rimini	3	6	5	1
Emilia Romagna	Santa Sofia	0	4	2	1
Emilia Romagna		420	406	416	28
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	23	36	30	2
Friuli Venezia Giulia	Pordenone*	5	5	5	1
Friuli Venezia Giulia	Udine	10	9	10	1
Friuli Venezia Giulia		38	50	45	4
Lazio	Campoleone	10	12	11	1
Lazio	Frosinone	14	16	15	1
Lazio	Gaeta	10	12	11	1
Lazio	Rieti	1	1	1	1
Lazio	Roma	105	111	108	6
Lazio	Ventotene	0	7	4	1
Lazio		140	159	150	11
Liguria	Chiavari	8	6	7	1
Liguria	Genova	85	88	87	5
Liguria	La Spezia	20	21	21	2
Liguria	Savona	7	4	6	1
Liguria	Ventimiglia	13	13	13	1
Liguria		133	132	134	10
Lombardia	Belgioioso	19	22	21	2
Lombardia	Bergamo	7	7	7	1
Lombardia	Brescia	27	27	27	2
Lombardia	Como	8	8	8	1
Lombardia	Cremona	22	20	21	2
Lombardia	Erba	12	10	11	1
Lombardia	Gallarate	20	24	22	2
Lombardia	Mantova	8	6	7	1
Lombardia	Milano	329	321	325	17
Lombardia	Monza Lecco Brianza	4	5	5	1
Lombardia	Pavia	247	236	242	13
Lombardia	Sondrio	Nuova	19	19	1
Lombardia	Stradella	11	12	12	1
Lombardia	Valle Camonica	2	2	2	1
Lombardia	Varese	9	9	9	1
Lombardia		725	728	738	47
Marche	Ancona	Nuova	18	18	1
Marche		0	18	18	1
Piemonte	Alessandria*	27	32	30	2

Regione	Sezione	2013	2014	Media 13-14	N. Delegati
Piemonte	Chivasso	Nuova	9	9	1
Piemonte	Cuneo	15	14	15	1
Piemonte	Ivrea	30	30	30	2
Piemonte	Novara	26	20	23	2
Piemonte	Torino	341	328	335	17
Piemonte	Torre Pellice	3	3	3	1
Piemonte	Verbania	20	17	19	1
Piemonte		462	453	464	27
Puglia	Bari	30	20	25	2
Puglia	Lecce	34	39	37	2
Puglia	Manduria	21	20	21	2
Puglia	Martina Franca	8	4	6	1
Puglia	Pulsano*	23	34	29	2
Puglia	Taranto	23	15	19	1
Puglia		139	132	137	10
Sardegna	Cagliari	33	43	38	2
Sardegna	Olbia	10	10	10	1
Sardegna	Sassari	6	6	6	1
Sardegna		49	59	54	4
Sicilia	Agrigento	12	8	10	1
Sicilia	Alcamo	2	2	2	1
Sicilia	Caltanissetta	1	0	0	0
Sicilia	Casteltermini	1	9	5	1
Sicilia	Castelvetrano	14	19	17	1
Sicilia	Catania	1	2	2	1
Sicilia	Enna	10	24	17	1
Sicilia	Marsala	2	2	2	1
Sicilia	Messina	1	1	1	1
Sicilia	Milazzo	1	0	0	0
Sicilia	Modica	17	18	18	1
Sicilia	Palermo	7	7	7	1
Sicilia	Ragusa	2	3	3	1
Sicilia	Sciacca	1	1	1	1
Sicilia	Siracusa	1	0	0	0
Sicilia	Trapani	63	58	61	4
Sicilia		136	154	146	16
Toscana	Firenze	59	56	58	3
Toscana	Pisa	39	42	41	3
Toscana	Prato	11	12	12	1
Toscana		109	110	111	7
Trentino Alto-Adige	Trento	8	12	10	1
Trentino Alto-Adige		8	12	10	1
Umbria	Orvieto	7	8	8	1
Umbria		7	8	8	1
Veneto	Bassano del Grappa	10	4	7	1
Veneto	Castelfranco Veneto	32	29	31	2
Veneto	Legnago	19	15	17	1
Veneto	Loria	10	10	10	1
Veneto	Padova	11	16	14	1
Veneto	Treviso	41	41	41	3
Veneto	Venezia	13	19	16	1
Veneto	Verona	208	215	212	11
Veneto	Vicenza	20	25	23	2
Veneto		364	374	371	23
TOTALI		2.770	2.836	2.843	195

Note: 1. In questo prospetto non figurano i soci minorenni e quindi membri solo della GFE.
 2. Le sezioni con un asterisco devono ancora regolarizzare la loro posizione.
 3. Tutti gli arrotondamenti della media sono per eccesso.

Berlino, 6 - 8 Febbraio

Seminario JEF - UEF

Proseguono le riunioni congiunte delle commissioni politiche dei Comitati federali dell'UEF e della JEF. Queste riunioni – che, per alcuni aspetti, ricordano quelle dell'Ufficio del dibattito del MFE, sia nel consentire un'ampia discussione senza la necessità di prendere immediatamente decisioni su temi sui quali i Comitati federali saranno chiamati a pronunciarsi in un secondo tempo, sia nel fatto di coinvolgere nel dibattito l'organizzazione degli adulti e quella giovanile – si stanno rivelando estremamente utili non solo perché suppliscono alle scarse occasioni istituzionali di elaborazione comune in seno all'UEF, ma anche perché rappresentano un modo di aggirare il problema del rapido turnover dei dirigenti europei della JEF grazie al fatto di coinvolgere non solo i dirigenti europei dell'organizzazione giovanile, ma anche un relativamente ampio numero di giovani attivi nelle sezioni nazionali, contribuendo così a creare

un patrimonio culturale comune alle due organizzazioni.

Dal 6 all'8 febbraio si sono riunite a Berlino le commissioni politiche sul futuro dell'Europa e sulla strategia dei federalisti per discutere di quali possano essere i prossimi passi per approfondire l'Eurozona e rafforzare l'Unione. Erano presenti oltre 70 militanti da Germania, Italia, Francia, Belgio, Spagna, Slovenia e Slovacchia.

L'incontro è iniziato, nel tardo pomeriggio di venerdì, con una tavola rotonda con i parlamentari europei Rainer Wieland (vice-Presidente del PE, PPE) e Sylvia-Yvonne Kaufmann (PSE) e con il neo-presidente della JEF-Germania, David Schrock, su "Approfondire l'Eurozona e riformare l'Unione: occasioni all'inizio della nuova legislatura del Parlamento europeo e del mandato della nuova Commissione".

I lavori veri e propri, accuratamente preparati dal segretariato europeo dell'UEF, che aveva anche diffuso in

anticipo un'ampia lista di letture consigliate, si sono articolati in sessioni, ciascuna introdotta da due o tre rapporti seguiti da dibattito in plenaria. La prima, moderata da Domènec Ruiz Devesa, è stata introdotta dal Segretario generale dell'UEF, Paolo Vacca, che ha analizzato il quadro generale della situazione e delle opzioni sul campo per far progredire l'integrazione dell'Eurozona e riformare l'Unione. Il dibattito della seconda sessione, moderato da Massimo Malcovati, ha affrontato il tema dell'approfondimento dell'Eurozona verso un'unione fiscale, economica e sociale ed è stato introdotto da Domenico Moro, che ha presentato proposte per un bilancio e una capacità fiscale dell'Eurozona, da Manuel Müller, che ha presentato le proposte elaborate dalla JEF-Germania sui meccanismi di welfare e sugli stabilizzatori automatici degli shock asimmetrici nell'area dell'euro, e da David Garcia, della segreteria dell'UEF, che ha illustrato il documento che la segreteria dell'UEF sta elaborando come contributo ai lavori della sotto-Commissione della Commissione costituzionale del PE incaricata di presentare un rapporto sulle possibilità di progresso nell'integrazione offerte dagli attuali Trattati.

Gli aspetti istituzionali delle opportunità e dei rischi di un'integrazione maggiormente differenziata in Europa sono stati dibattuti nella sessione successiva, moderata da Carlo Maria Palermo, del Bureau europeo della JEF, sulla base delle introduzioni di Giulia Rossolillo, docente di Diritto europeo all'Università di Pavia, e di Christian Deubner, della Foundation for European Progressive Studies tedesca.

Delle possibilità e dei limiti di una maggior integrazione a Trattati immutati si è occupata la quarta sessione, moderata da Urs Pöttsch, della JEF-Germania, sulla base dei rapporti di Otto Schmuck, membro dell'Europa-Union Deutschland e del Bureau exécutif dell'UEF, che ha accuratamente analizzato le possibilità offerte nei campi più disparati dal Trattato di Lisbona, e di Sergio Pistone, che ha messo in rilievo come gli attuali trattati non siano in grado di fornire all'Eurozona gli strumenti necessari per fronteggiare le sfide di fronte alle quali si trova.

I dibattiti dell'ultimo giorno sono iniziati con tre gruppi di lavoro paralleli, uno sui problemi economici, coordinato da Christian Beck e Domènec Ruiz Devesa, uno sui problemi istituzionali, coordinato da Luisa Trumellini e Carlo Maria Palermo, e il terzo sulle possibilità offerte dai Trattati, coordinato da Urs Pöttsch e Otto Schmuck. Dopo il resocon-



Berlino: Paolo Vacca e Domènec Ruiz Devesa al tavolo della presidenza



La riunione di un gruppo di lavoro

to in plenaria delle conclusioni dei gruppi di lavoro, l'ultima sessione ha affrontato il tema di quali potrebbero essere i prossimi passi nella campagna dell'UEF e di come diffondere le posizioni dei federalisti, sulla base dei rapporti introduttivi di Franco Spoltore, Segretario del MFE, Pauline Gessant, Presidente della JEF,

Christian Moos, Segretario generale dell'Europa-Union Deutschland. Dal dibattito sono emersi una proposta di calendario d'azione ed un ventaglio di possibili azioni che verranno vagliate nella prossima riunione del Comitato federale dell'UEF.

Massimo Malcovati



La tavola rotonda di apertura: da sinistra, David Schrock, Otto Schmuck, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Rainer Wieland



Momento di pausa durante i lavori di gruppo

Debito greco e New Deal for Europe

Si è detto: i giganti contro i nani, i ricchi contro i poveri, la cattiva BCE contro il governo Tsipras, l'arroganza degli Stati nazionali contro l'imbelle UE, Wall Street contro l'euro. Argomenti veri e altri falsi evidenziano una divisione politica ben nota a quanti hanno avuto la fortuna di formarsi col pensiero di Spinelli e di Albertini: non la divisione fra sinistra e destra, ma quella fra federalisti europei e nazionalisti. Col fastidioso corollario che i nazionalisti, infiammando le piazze non per l'indipendenza dell'Europa, ma per la presunta difesa dell'ortocello nazionale, vanno mendicando appoggi dove essi pensano possano essere presenti in settori interessati alla divisione dell'Europa attraverso l'implosione dell'Unione monetaria. Per fortuna si tratta finora più di millantato credito che di reali accreditamenti: un'elemosina da Putin, un pranzo a Villa Taverna. Comunque alto tradimento! Non voglio aggiungere decibels al gran rumore sul debito greco. Credo sia utile, piuttosto, rimettere ordine nelle carte e riportare a galla dati di fatto e d'esperienza che non dovrebbero essere ignorati, nella formazione delle libere opinioni di ciascuno, riguardo alle origini del debito, alla sua sostenibilità e solvibilità, al rapporto costi/ benefici dell'*austerità* e alle ulteriori possibili agevolazioni europee per ridurre il costo del debito, infine alla proposta federalista di

un piano europeo per lo sviluppo e l'occupazione, che richiede un bilancio con risorse proprie, rispetto al piano Juncker che ne avverte l'esigenza, ma si depone nel tentativo di realizzarsi senza contrariare l'orsignori, gli Stati nazionali.

Origini del debito

La fine della guerra per noi ha una data certa, il 25 aprile del 1945, la Liberazione. Con l'intelligenza e la prudenza di De Gasperi e di Togliatti si diede inizio alla singolare interpretazione italiana dell'ordine di Yalta e alla ricostruzione. In Grecia, invece, dopo l'occupazione tedesca occorsero altri tre anni di sanguinosa guerra civile (1946-49) per compiere la scelta "occidentale", poi sancita con l'ingresso nella NATO (1952). Tuttavia le ferite della guerra civile continuarono a rendere non cooperativa la vita politica del Paese. Un esito comunista della democrazia greca non sarebbe stato tollerato dagli Stati Uniti in piena guerra fredda. Le organizzazioni *stay-behind* erano tanto più forti quanto più alto il livello d'allarme. In Europa solo la Francia di De Gaulle se n'era liberata. In questo quadro un colpo di stato (di cui in Italia avevamo sentito ogni tanto il "rumor di sciabole", che però era rapidamente compreso così da renderne sufficiente il rumore) ha prodotto, in Grecia, la lunga e feroce dittatura dei colonnelli (1967-1974), secondo un modello ben conosciuto in America latina. La caduta dei colonnelli e il referendum che ha instaurato la Repubblica (1975) non potrebbero essere spiegati dalla sola pressione interna del Paese se, questa volta, la Resistenza alla dittatura e alla complice monarchia non avesse avuto dalla sua una prospettiva

politica, quella europea, capace di garantire gli americani e, all'interno, di assicurare i militari, la Chiesa ortodossa e la borghesia. L'adesione alla CEE fu perfezionata nel 1981. Nel 2001 i cittadini greci cominciarono a spendere in euro, cosa che i grandi gruppi finanziari e imprenditoriali facevano già da tre anni. Sappiamo ormai per filo e per segno come il governo greco, col supporto truffaldino delle banche americane, abbia occultato gran parte del deficit di bilancio e del debito pubblico per soddisfare le condizioni richieste dall'Unione economica e monetaria. Quando la verità fu denunciata da Papandreu, nel 2009, si colpevolizzò il suo governo e non quello precedente che aveva truccato i conti. Ci si chiede: dormivano a Bruxelles quando leggevano quei conti? Naturalmente è possibile. Tuttavia l'utilizzo della verità contro Papandreu e non contro il governo di destra di Papadopoulos, autore del misfatto, suggerisce una diversa narrazione: i governi "non potevano non sapere", la Grecia "doveva entrare" per ragioni strategiche. Oggi Goldman Sachs ammette "l'errore", che le fruttò un profitto immediato di 600 milioni di dollari, lamenta i successivi "errori di previsione" che, invece, le hanno arrecato rilevanti perdite e sconsiglia alla Grecia, come rovinoso, qualsiasi tentativo di uscire dall'euro. Quel che il ceo Lloyd Blankfein omette di confessare è la natura di questi errori. Mi sembra lecito ipotizzare che Goldman Sachs avesse puntato sulla distruzione dell'euro. Sta di fatto che fra il 2001 e il 2011 con gli euro in tasca e con i mercati che interpretavano la moneta unica come se fosse sorretta da una solidarietà fiscale, i tassi d'interesse bassissimi hanno invogliato il governo greco alla pazzia gioia. La spesa pubblica è triplicata, il deficit dello Stato ha raggiunto il 15% del pil (occultato, fino alla denuncia di Papandreu), la spesa militare ha toccato il 5% del pil - il livello più alto d'Europa - e, nel 2004, le Olimpiadi di Atene hanno aggiunto 15 miliardi di euro al medagliere del debito greco che nel 2007, alla vigilia della grande bancarotta fraudolenta di Wall Street, aveva già superato il 107% per poi raggiungere l'attuale 175% del pil. Tutto ciò porta a condannare il

debitore e assolvere il creditore? Certamente no. I fornitori tedeschi di carri armati, francesi di aerei da combattimento, italiani di fregate, assistiti dalle rispettive banche, sapevano bene che l'unione monetaria non comportava solidarietà fiscale, ma sono andati avanti "come se" (*moral hazard*), mettendo poi i loro governi alle strette nell'ora fatale dell'insolvenza: salvateci per non far saltare la Grecia, l'euro e la stessa Unione. Le banche americane che avevano taroccato i conti greci, occultandoli sotto montagne di derivati, hanno gridato allo scandalo quando Papandreu ha denunciato la verità. Le agenzie di *rating*, la cui dipendenza dalle grandi banche d'affari non è nascosta neanche dietro un dito, hanno declassato il debito greco al livello "spazzatura". I tassi d'interesse sono schizzati alle stelle e le banche creditrici, come quegli "imprenditori" (più cutoliani che schumpeteriani) felici per il terremoto de L'Aquila, hanno pensato di godere ancora di questa cuccagna prima di gridare all'insolvenza e chiedere il soccorso degli Stati. Angela Merkel ha opposto una strenua resistenza e ha ottenuto che almeno una parte delle perdite fosse sopportata dalle banche. La resistenza ha richiesto tempo, ha causato ritardi nel salvataggio, ha accumulato interessi passivi sul debito greco.

Sostenibilità e solvibilità

Introduco la distinzione fra sostenibilità e solvibilità perché può essere utile per vedere, almeno da un occhio, attraverso il polverone. Col termine "sostenibilità" indico la possibilità della stabilizzazione, cioè che lo Stato greco mantenga il rapporto debito/pil all'attuale livello del 175%. Perché ciò avvenga, è necessario un avanzo primario che, nel caso della Grecia, è zero o anche negativo (sempre che permanga la fiducia dei mercati che rifinanziano il debito esistente). Tanto per capirci l'Italia, invece, ha bisogno di un avanzo primario pari al 4,5% del pil solo per mantenere il rapporto debito/pil all'attuale 137%. Le variabili che determinano questi risultati sono il tasso d'interesse reale e il tasso di crescita reale. L'Italia paga un tasso d'interesse decisamente più alto di quello greco e il suo tasso di crescita previsto è mi-

nore (è questo il prezzo pagato per non avere a Roma la *trojka* e neanche Cottarelli). Rispetto alle previsioni su cui questi calcoli si basano, diversi e concomitanti fattori migliorativi sono entrati in gioco. Il principale di questi riguarda la politica monetaria della BCE che comporterà: 1) tassi d'interesse durevolmente bassi, favorevoli agli investimenti purché accompagnati dalle opportune riforme interne; 2) tasso d'inflazione tendenzialmente più elevato a vantaggio dei debitori; 3) tasso di cambio favorevole agli esportatori. Il maggior costo delle importazioni, per contro, sarà controbilanciato dalla riduzione del prezzo del petrolio (con effetti paragonabili a quelli di una politica fiscale espansiva decisa non a Bruxelles, ma a Riyad). Credo dunque si possa affermare tranquillamente che il debito greco sia sostenibile, ma è anche solvibile? La solvibilità è la capacità di restituire il debito, non solo di mantenerlo inalterato. Anche qui i consuntivi e le previsioni più ottimistiche che si fanno negli ultimi giorni sembrano indicare che la Grecia possa conseguire durevolmente un avanzo primario, probabilmente inferiore al 4,50% concordato con la *trojka* dal governo Samaras, ma certamente superiore all'1,50% indicato dal governo Tsipras, nei suoi primi incontri europei, come obiettivo raggiungibile. L'avanzo effettivamente conseguito potrà essere destinato a una lenta, graduale riduzione del debito. Già oggi la Grecia registra un avanzo primario nel bilancio pubblico e, cosa anche più importante, ha raggiunto e superato il pareggio della bilancia dei pagamenti correnti. Questo indica che il Paese (non solo lo Stato) è tornato a spendere non più di quanto produce. La cura della *trojka* funziona, ma il paziente non si sente troppo bene.

A che prezzo?

Il prezzo economico e sociale pagato dalla Grecia per ottenere i risultati appena menzionati è stato eccessivo. Certamente la *trojka*, come ammesso da Christine Lagarde, ha sottovalutato gli effetti che una riduzione repentina della spesa pubblica avrebbe avuto sul pil greco se non compensata da un piano



Yanis Varoufakis ed Alexis Tsipras, rispettivamente Ministro delle finanze e Primo Ministro della Grecia

d'investimenti. Uno studio dello stesso FMI, citato dalla Lagarde, dimostra che il moltiplicatore della spesa pubblica è stato sottovalutato. Mentre si pensava che la riduzione di un punto di spesa avrebbe provocato – nel breve periodo – una riduzione del pil di mezzo punto, la riduzione effettiva del pil è stata di un punto e mezzo: un'altra rivincita postuma di Keynes. Credo si debba anche riconoscere che l'esperienza riguardo alle riduzioni di spesa è ancora limitata essendosi finora registrati soprattutto aumenti di spesa. Non è comunque questo errore degli economisti del FMI il punto centrale della questione (sebbene essi amino pensarlo sia quando hanno ragione sia quando riconoscono il torto). Fra il 2001 e il 2007 il pil della Grecia è cresciuto a un tasso medio del 6% l'anno. Fra il 2008 e il 2012 la perdita cumulata di pil è stata del 25% (-4,4% medio annuo) e il reddito delle famiglie si è ridotto del 30-40%. La disoccupazione ha raggiunto il 27% e quella giovanile colpisce un ragazzo su due. Il debito pubblico non è diminuito. Ora ci possiamo chiedere: perché dovrebbe essere più facile rimborsare un debito pubblico, ridurre la domanda interna e aumentare le esportazioni quando si ha un reddito di 75 rispetto a quando si ha un reddito di 100? Non è contro-intuitivo rispetto al comportamento di qualsiasi famiglia che, per ripagare un mutuo, cerca di accrescere i propri redditi col doppio lavoro o lavorando in due?

Se poniamo questa domanda agli economisti neo-liberisti, *main-stream*, ci rispondono che la rigidità dei salari *nominali* verso il basso, se non può essere corretta da un processo d'inflazione (che eroda i salari *reali*) e di svalutazione monetaria (che a breve termine rende più competitive le esportazioni), impone una deflazione interna, uno *choc* economico. Agli economisti neo-keynesiani è inutile porre la domanda perché Stiglitz, Krugman e molti altri ci bombardano ogni giorno con la loro "infallibile" ricetta: aumentare la spesa pubblica e il debito a livello nazionale. Sono certo che siano in buona fede e che il loro errore di prospettiva derivi dall'aver come punto di osservazione gli Stati Uniti d'America. Anche questa giustificazione, però, regge poco. Quando mai il governo federale – pur con una spesa pari al 33% e non all'uno per cento del pil americano - si è fatto carico del debito della California o di altri Stati di fatto falliti? Oppure questi Nobel pensano che il servizio del debito, seguendo la sola indicazione elettorale e non anche quella dei mercati, potrebbe essere per la Grecia meno oneroso di quello già ridotto ai minimi termini dalla solidarietà finanziaria europea? Risalire a Hamilton, come ormai è d'uso anche fra i non federalisti, mi sembra piuttosto incongruo. Allora si resero federali (in cambio di cessioni sostanziali di potere) i debiti contratti dalle Colonie per combattere in comu-

ne la guerra d'indipendenza. Noi dobbiamo invece applicare la regola di Tommaso Padoa-Schioppa: gli Stati nazionali risanino i loro conti e correggano i propri errori, ma l'Unione si occupi dello sviluppo (quindi emetta il nuovo debito indirizzandone e controllandone direttamente l'impiego). Ogni governo, pensava Padoa-Schioppa, è responsabile rispetto a due *constituencies*: il proprio elettorato e i mercati finanziari (salvo che sia capace di far pagare le imposte ai propri cittadini e di spendere nei limiti di quel gettito, senza indebitarsi). La ristrutturazione del debito greco attuata in sordina nel 2012 – al limite della capacità di tenuta di Angela Merkel con i propri elettori e con la Corte costituzionale tedesca – ha posto complessivamente a carico dell'Area euro (BCE, EFSF, ESM e prestiti bilaterali accordati da ciascuno Stato in proporzione alla propria quota della BCE) oltre 2/3 del debito greco a un tasso medio dell'1,5%, periodo di grazia fino al 2018, periodo di rimborso dal 2019 al 2048. Su questo fronte limature sono ancora possibili (sui tassi, sul periodo di grazia e su quello di pagamento). Si potrebbe pensare anche di sostituire, via via che scade, il prestito FMI, che invece ha scadenze più ravvicinate e un tasso del 4,5%, con prestiti europei più favorevoli, ma chi potrebbe farlo nei confronti di un debitore che dichiara di non essere solvibile? Comunque, sul

fronte della riduzione del costo del debito, non c'è molto altro da fare eppure si farà, a condizione che Tsipras proponga un programma adeguato e credibile. La contraddizione fra i contenuti positivi della sua iniziativa, come la richiesta di sviluppo economico e di democrazia europea, e i toni populistici della sua propaganda, come la promessa di tornare al *deficit spending* nazionale senza pagarne il conto, deve essere risolta. La vera sfida è sul fronte dell'aumento della crescita. Se la torta sarà più grande ci sarà anche una fetta per i creditori. Ancora Menenio Agrippa. E Keynes. Tuttavia il modo non può essere quello dei *pil-bonds* di Varoufakis, perché oggi manca l'elemento base: la fiducia.

Dopo la moneta ci vuole il bilancio

Una politica keynesiana greca sarebbe impossibile (con buona pace dei premi Nobel) non perché impedita dalla Commissione o dalla *trojka*, ma perché nessun governo nazionale d'Europa potrebbe attuare politiche di solidarietà troppo più avanzate di quanto le sue due *constituencies* siano pronte a comprendere e accettare, pena la sconfitta elettorale e/o il voto altrettanto duro che i mercati esprimono con lo *spread* rispetto ad un *benchmark* (oggi il tasso del *bund*). Figuriamoci poi nel caso di un governo che un giorno va a chiedere soldi in prestito a Bruxelles o a Berlino e il giorno dopo rilascia interviste di fuoco ad Atene dichiarando che la Grecia è insolubile. Salvo poi attendersi che la BCE acquisti, o accetti come collaterale, titoli dichiarati inesigibili dallo stesso governo emittente! E si badi bene che Draghi ha tenuto insieme tutto questo incredibile groviglio non soltanto mantenendo aperta, ma addirittura ampliando l'ELA (Emergency Liquidity Assistance) che è a rischio della Banca centrale greca, la quale però fa parte del Sistema europeo delle banche centrali. Inoltre Draghi ha dichiarato che il ritorno alla ragione – che dovrà essere giudicato dall'Eurogruppo e non dalla BCE - potrà riaprire l'ammissibilità dei titoli greci agli acquisti previsti dal QE. La risposta al problema chiama in causa Keynes, ma non al livello degli Stati nazionali. Un

grande piano per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, capace di coniugarsi con le esigenze del territorio e di affrontare i problemi di sostenibilità sociale dei sacrifici in alcune aree dell'Unione e di eccessiva concentrazione in altre, può essere lanciato soltanto a livello europeo, sulla falsariga del piano Delors, aggiornato nei contenuti. Dal piano Delors al *New Deal for Europe* (ND4E) la linea di politica economica dei federalisti europei non è cambiata. Non è un caso che il primo presidente della Commissione eletto abbia uno "sguardo europeo" (Beck), una "veduta lunga" (Padoa-Schioppa) e usi parole finora all'indice: piano, sostenibilità sociale, investimenti europei, sviluppo, occupazione. Juncker è un politico fine e conosce la "macchina" di Bruxelles come pochi altri. Sa bene che il potere è stato concentrato sempre più nel Consiglio, organo intergovernativo/ confederale. Tenta di fare quanto possibile con gli strumenti che già oggi sono agibili perché, come sapeva Keynes, "a lungo termine saremo tutti morti" e, come ci insegnava Albertini, dobbiamo stare sul "piano inclinato" che obbliga gli Stati al "gradualismo costituzionale" per affrontare una contraddizione dopo l'altra. È compito dei federalisti incoraggiare la nuova consapevolezza democratica della Commissione, dopo il lungo e rovinoso silenzio di Barroso che ha consentito l'accentramento del potere nel Consiglio. Dobbiamo però anche suggerire, come sempre, il passo necessario e *possibile* per risolvere la nuova contraddizione. In questa fase si deve lottare per ottenere il bilancio europeo, che potrebbe diventare il bilancio della sola Area euro se Paesi membri dell'Ue ma non dell'Uem rifiutassero questo nuovo avanzamento dell'integrazione. Il piano Juncker ha bisogno di risorse proprie sufficienti a garantire il servizio di un debito europeo. Anche quando tutto ciò sarà compiuto, il sistema finanziario europeo e mondiale resterà precario finché monete nazionali continueranno a fungere da moneta internazionale. Ne ho parlato in altri articoli, ma lo devo ricordare qui come sfondo costante di ogni questione di natura finanziaria.

Antonio Mosconi

Latina, 16 - 18 gennaio

Seminario post Ventotene

Si è tenuto a Latina, dal 16 al 18 gennaio, il seminario di alta formazione per giovani "Uscire dalla crisi", organizzato dall'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", a cui sono stati invitati i giovani che si sono distinti durante l'ultima edizione del seminario di Ventotene e i membri della Direzione nazionale della GFE, per un totale di venticinque partecipanti.

Dopo l'arrivo a Latina nella serata del 16 gennaio, la mattina di sabato 17 gennaio la sala del Consiglio provinciale di Latina ha ospitato la sessione inaugurale del seminario. Ha portato il saluto dell'amministrazione provinciale la Presidente della Provincia di Latina Eleonora Della Penna, che ha espresso apprezzamento per la qualità di questa iniziativa e per le attività portate avanti dall'Istituto Spinelli e si è poi trattenuta ad ascoltare la prima relazione.

Il Vice-presidente dell'Istituto Spinelli Gabriele Panizzi ha ricordato che la Provincia di Latina è socio fondatore dell'Istituto Spinelli e ne sostiene le iniziative, e ha donato alla Presidente Della Penna una copia del nuovo *Quaderno di Ventotene* "Manifesto di Ventotene e Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea: per rilanciare l'Europa federale". Il Segretario regionale laziale del MFE Mario Leone ha evidenziato l'attualità del Manifesto di Ventotene. Pietro Vitelli ha portato il saluto in rappresentanza dell'AICCRE.

Il Segretario nazionale del MFE Franco Spoltore ha quindi tenuto una relazione sul tema "Uscire dalla crisi: quale strategia per cambiare le istituzioni europee?". Al termine, i giovani partecipanti si sono divisi in tre gruppi di lavoro, a cui è seguita la plenaria conclusiva in cui Spoltore ha risposto alle doman-

de dei ragazzi. La stessa modalità organizzativa (relazione-gruppi di lavoro-dibattito in plenaria) si è poi ripetuta nelle successive sessioni.

Nel pomeriggio, ancora presso la sala del Consiglio provinciale, la seconda sessione del seminario si è aperta con l'intervento di Alfonso Iozzo, membro del Bureau dell'UEF, sul tema "Uscire dalla crisi: come attuare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione? Come finanziarlo? In quali settori investire?"

La mattina di domenica 18 gennaio, presso la sala conferenze di Park Hotel (albergo che ha ospitato i partecipanti e i relatori) si è svolta la terza sessione del seminario. Il Presidente dell'Istituto Spinelli e del



Lucio Levi, Presidente del MFE, mentre tiene la sua relazione

MFE Lucio Levi ha tenuto una relazione dal titolo "Mantenere viva l'azione federalista di Altiero Spinelli: i giovani e un nuovo modo di fare politica".

L'evento ha riscontrato il pieno gradimento dei giovani partecipanti ed è servito a rinsaldare il legame con l'ente locale ospitante.

Roma, 4 febbraio

Riunione del Comitato italiano per l'ICE

Mercoledì 4 febbraio si è riunito a Roma, nella sede delle ACLI, il Comitato italiano promotore dell'ICE *New Deal 4 Europe* per esaminare le modalità con le quali proseguire l'azione, dopo l'approvazione del Piano Juncker. Dopo la relazione del Presidente Paolo Ponzano e della coordinatrice Grazia Borgna il dibattito è stato aperto da Michele Consiglio, Vicepresidente delle ACLI. I presenti hanno convenuto che, al ritiro dell'ICE, segua in tempi brevi il rilancio del *New Deal for Europe*. Dopo l'approvazione del Piano Juncker (progetto di investimenti di 315 miliardi per la crescita e l'occupazione), che ha accolto una parte degli obiettivi del ND4E, la proposta deve essere riformulata sugli obiettivi non raggiunti e non previsti dal piano varato dalla Commissione europea (ricerca e innovazione, formazione e occupazione dei giovani, difesa comune e servizio civile, ecc.) e sulle risorse necessarie a realizzarli (TTF, *carbon tax*, *euro project bond*, ecc.). Si è valutata la possibilità di presentare, in collaborazione con gli altri Comitati nazionali, una petizione rivolta al Parlamento europeo. Si è osservato che una petizione, promossa da un così rilevante numero di organizzazioni, personalità, sindaci, sindacati, movimenti federalisti, ha buone probabilità di successo tanto più se coinvol-

gerà i parlamentari europei che hanno aderito all'ICE. Il Comitato italiano ha ribadito che per lanciare la seconda fase della campagna è necessario assicurare la massima condivisione da parte dei promotori e dei sostenitori dell'ICE e proporrà al Comitato europeo di organizzare in primavera un'assemblea dei promotori del ND4E estesa ai parlamentari che hanno aderito alla campagna.

Il Comitato ritiene che siano prioritari gli obiettivi della formazione e dell'occupazione dei giovani (Fondo europeo ad hoc e servizio civile) e che l'incremento delle risorse proprie di bilancio porti a decisivi passi avanti anche sul piano istituzionale nella direzione di un governo democratico e federale europeo capace di agire.

Le Organizzazioni promotrici dell'ICE, non sottovalutano le difficoltà che le attendono e che a loro giudizio derivano anche dalla progressiva perdita di consenso dell'Unione europea, che allontana sempre di più i cittadini da qualsiasi proposta avanzata in quell'ambito. Il Comitato italiano, considerato che le risorse previste dal Piano Juncker sono insufficienti a fronteggiare l'emergenza sociale e ambientale in atto e che è necessario reperire a livello europeo risorse aggiuntive, ha sottolineato che alcuni fatti

giocano a favore di un successo del ND4E:

- La Tassa sulle transazioni finanziarie, promossa con una cooperazione rafforzata da 11 paesi dell'Eurozona è all'odg dell'Ecofin. La proposta del ND4E di destinare una quota della tassa al bilancio aggiuntivo dell'Eurozona ha dunque buone probabilità di essere attuata.
- L'abbassamento del prezzo del petrolio rimette all'odg dell'agenda politica europea la *carbon tax* e la possibilità di aumentare le risorse del Fondo europeo di investimenti strategici.
- È probabile che, come ha richiesto il Parlamento europeo, la discussione sul bilancio europeo, venga anticipata al 2015.
- Le proposte che la Commissione Monti farà a primavera dovrebbero determinare un incremento delle risorse proprie di bilancio dell'UE.
- Stanno emergendo nella società civile europea critiche su come la Commissione gestisce le proposte di ICE in modo burocratico, complesso e farraginoso con la conseguenza di dissuadere i cittadini a usare questo strumento, che avrebbe invece dovuto incentivare la partecipazione democratica.



Gabriele Panizzi, Vicepresidente dell'Istituto Spinelli, apre i lavori del seminario nella sala del Consiglio provinciale; accanto a lui, Eleonora Della Penna, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Latina

Il TTIP: luci e ombre di un negoziato

Il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP) è un accordo internazionale in corso di negoziazione tra UE e Stati Uniti, che – se sarà concluso e ratificato – avrà un impatto molto rilevante a livello economico, sociale e giuridico sulle parti coinvolte. Si parla della creazione di un'area di libero scambio che rappresenta la metà del PIL mondiale e un terzo del commercio mondiale.

La negoziazione del trattato è portata avanti dall'UE che, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, gode di competenze esclusive in materia di investimenti. La Commissione europea, ricevendo mandato per la negoziazione dal Consiglio, ha optato per un alto livello di trasparenza sui negoziati del TTIP, il che rappresenta una circostanza eccezionale rispetto alla segretezza che normalmente caratterizza le negoziazioni intergovernative. Ha infatti deciso di declassificare il mandato ricevuto dal Consiglio, contenente le linee guida e i "paletti" da rispettare nelle trattative. Inoltre, ha aperto diverse fasi di pubbliche consultazioni in merito ai vari temi affrontati, una delle quali ha riguardato, ad esempio, la protezione degli investimenti e l'ISDS, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati.

La trasparenza adottata dalla Commissione è un dato positivo dal punto di vista della democratizzazione di un processo che potrebbe avere effetti importanti sulla vita dei cittadini europei, ma per altro verso è un punto di debolezza per i negoziatori, che dovranno giocare una partita di poker a carte scoperte.

Nelle giornate del 3 e 4 febbraio 2015 si è svolto a Milano un convegno organizzato dal CSF e dall'Università degli Studi di Milano, dal

titolo "I negoziati per il partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti". Introducendo i lavori, Roberto Palea ha evidenziato come il TTIP abbia l'obiettivo principale di ridurre le barriere tariffarie e non tariffarie per i beni e i servizi scambiati tra i mercati UE e USA, per favorire la creazione della più ampia zona di libero scambio mai esistita, anche in ragione degli effetti indiretti che tale partnership avrebbe sui paesi terzi con i quali UE e USA intrattengono trattati commerciali (*in primis*, rispettivamente EFTA e NAFTA, cui l'accordo potrebbe essere esteso in via di adesione).

Le fonti ufficiali stimano che il TTIP avrà un impatto positivo sull'economia dei contraenti con un incremento del PIL dell'UE di 120 miliardi di euro e del PIL USA di 95 miliardi di euro. Inoltre, tenterà di dare una risposta alla crescente necessità di governare la globalizzazione a livello di economia globale e di favorire l'innovazione tecnologica anche mediante una maggior tutela degli investimenti e dei diritti di proprietà intellettuale in un quadro comune.

Accanto alle ragioni economiche per la conclusione del TTIP, vi sono quelle politiche: da un lato, il declino dell'egemonia statunitense a livello di economia e politica internazionale, e la conseguente necessità degli USA di riaffermarsi come potenza commerciale; dall'altro, l'interesse dell'UE a rafforzare i rapporti commerciali e politici con gli USA per una migliore gestione delle sfide dettate dai rapporti con la Russia, dalla situazione in Ucraina, in Siria e dalla lotta al terrorismo.

Passando quindi a un'analisi sommaria e sintetica dei possibili contenuti del TTIP, il primo oggetto del



Milano: l'intervento di Roberto Palea, Presidente del Centro Studi sul Federalismo; accanto a lui, Giuseppe Bognetti e Paola Bilancia

trattato è il completo abbattimento delle barriere tariffarie; l'incidenza di tale misura non avrà peraltro effetti particolarmente intensi, in quanto ad oggi tali barriere incidono in media per circa il 3% sul prezzo delle merci. Molto più rilevanti per il commercio USA-UE sono invece le barriere non tariffarie, ossia tutte le misure di natura non economica che ostacolano il commercio tra le parti: autorizzazioni amministrative, norme tecniche e regolamentari e altri tipi di requisiti che vengono imposti alle imprese che intendono offrire i loro beni e servizi nello Stato di importazione. Inoltre, quello relativo alle barriere non tariffarie rappresenta uno dei capitoli più complessi del negoziato per il TTIP, per via del forte impatto che ha sulla tutela dell'ordine pubblico, dell'ambiente, della vita e della salute delle persone, della stabilità dei mercati, la cui regolazione è generalmente considerata prerogativa assoluta della legislazione interna.

Proprio sul piano dell'abbattimento delle barriere non tariffarie si sono pertanto concentrate diverse relazioni che hanno affrontato alcuni dei temi oggetto di negoziazione: dal mercato dei *medical devices*, esaminato dal dott. Pizzetti (Università di Milano) con particolare riferimento ai sistemi di tutela della salute, al settore delle tecnologie dell'informazione, in vista del quale il TTIP rappresenta una grande opportunità per fissare alcune regole condivise tra UE e USA, fino al mercato dei servizi audiovisivi, per il quale alla strategia difensiva dell'UE (il mandato a negoziare prevede espressamente l'esclusione dei servi-

zi audio-visivi per le già richiamate ragioni di morale pubblica), si contrappone l'obiettivo degli Stati Uniti di aprire nuovi sbocchi in Europa al forte settore nazionale.

Una delle principali differenze di impostazione della legislazione e delle politiche in tema di tutela della salute, dell'ambiente e dei consumatori, che si riflette sulla stessa impostazione dei negoziati, è rappresentato dal c.d. principio di precauzione. Il dott. Filippo Scuto (Università di Milano e Centro studi sul federalismo) ha evidenziato come in Europa vige detto principio, come definito dalla Comunicazione 1/2000 della Commissione europea: la mancanza di una certezza scientifica sulla non dannosità di una certa scelta deve portare alla non attuazione della medesima. L'approccio statunitense è diametralmente opposto, con rilevanti conseguenze su alcuni dei temi negoziati, quali il diritto alimentare e gli OGM.

Ma le maggiori critiche che sono state sollevate nei confronti del TTIP sono quelle relative alla regolamentazione degli investimenti. In tale ambito è in atto già da tempo una tendenza volta alla tutela dell'investitore straniero nel paese ospitante, la quale non deve però ledere il diritto dello Stato ospitante di legiferare conformemente al proprio interesse pubblico. Ciò, con la consapevolezza che una maggior tutela della sovranità nazionale può avere l'effetto di disincentivare l'investitore straniero.

Strettamente connessa con la tutela degli investimenti stranieri, osserva Manlio Frigo (Università di Milano), è la previsione di un meccanismo

arbitrale internazionale per la soluzione delle controversie in materia di investimenti (*Investor-State Dispute Settlement*), attualmente già previsto negli accordi stretti con Singapore e con il Canada nell'ottobre 2014. Il modello ricalca quello codificato dalla Convenzione di Washington del 1965 in materia di regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati (ICSID), frequentemente richiamato negli oltre 1400 accordi bilaterali che i Paesi membri dell'UE hanno contratto in tema di investimenti.

In conclusione, il TTIP è una preziosa occasione per il rilancio dell'economia europea e della stessa Alleanza atlantica, nonché un forte strumento di politica internazionale e una leva di integrazione con la regione nordamericana. Non possono tuttavia essere trascurate le voci di chi vede nel TTIP una minaccia: P. Krugman ha aspramente contestato le previsioni ottimistiche delle istituzioni europee in un articolo apparso sul *New York Times* il 12 dicembre 2013, così come J. Stiglitz, che in una intervista rilasciata il 23 settembre 2014 ha sottolineato i gravi costi per la salute, l'ambiente, la sicurezza dei cittadini europei.

Il rischio è reale, e molto dipenderà dai risultati che riusciranno a ottenere i negoziatori europei, nel difficile bilanciamento tra l'urgenza di dare un nuovo slancio al mercato comune e la necessità di garantire ai cittadini europei gli standard elevati di tutela sanciti dai principi costituzionali comuni e dallo stesso Trattato di Lisbona.

Dichiarazione del Presidente del MFE sugli attentati terroristici di Parigi

13 gennaio 2015

La grande manifestazione popolare svoltasi a Parigi l'11 gennaio ha rivelato una forte volontà di reagire al terrorismo e alla paura che esso vuole generare (la paura, ha scritto Montesquieu, è il sentimento sul quale si fonda il dispotismo). L'unità del popolo francese, ma anche di quello europeo – testimoniato dalla presenza a Parigi di tutti i leader europei e dalle manifestazioni di solidarietà svoltesi nelle principali città di tutto il continente – ha mostrato la volontà dei cittadini europei di difendere la libertà e di respingere la violenza e l'odio. Ciò che i trattati e le istituzioni europee non hanno saputo fare, l'ha fatto il popolo europeo: milioni di cittadini di tutti le religioni insieme ai non credenti hanno manifestato un'unica volontà di sconfiggere il terrorismo stando uniti. È un'unità che va al di là dell'Europa. Essa ha spinto Netanyahu a marciare insieme ad Abu Mazen e suggerisce che l'unica soluzione ragionevole del conflitto israelo-palestinese è una federazione tra i due popoli che si estenda agli altri popoli del Medio Oriente, mentre la proclamazione di Israele come “Stato ebraico”, che vuole Netanyahu, va esattamente nella direzione opposta: quella della discriminazione della minoranza araba, che rappresenta il 20% della popolazione dello Stato di Israele.

Nell'aderire alla spontanea reazione di tanti cittadini, il MFE sottolinea che questa unità di popolo, se non vuole essere soltanto un fatto episodico, deve essere interpretata dalla politica e tradursi in istituzioni e azioni politiche europee, vale a dire nel rafforzare e democratizzare l'UE. Bisognerà cominciare intensificando i controlli, le investigazioni, le azioni di polizia, per arrivare a vere e proprie cessioni di sovranità. Non si tratta di ritornare ai controlli alle frontiere tra gli Stati, come è stato chiesto da più parti, ma piuttosto di compiere un passo avanti nella direzione dell'unità politica – e non soltanto economica – e in particolare della politica estera e di sicurezza.

Infatti gli attentati di Parigi segnano l'irruzione nel cuore dell'Europa della guerra in corso nel Medio Oriente, che è soprattutto la conseguenza del vuoto di potere formatosi in Europa con il tramonto dell'influenza americana nel Mediterraneo e in Africa, che non è stato accompagnato dalla affermazione di un'Europa capace di agire come attore globale. Va denunciata l'ignavia dell'Europa che non ha saputo stimolare lo sviluppo della regione, promuovere l'integrazione economica del mondo arabo, aiutare la primavera araba. Solo con queste politiche si può contrastare la guerra che torna dalla Siria, all'Iraq, a Gaza, alla Libia, fino alla Nigeria (dove avvengono massacri di ferocia e dimensioni inaudite) ed è destinata a estendersi ancora. Gli interventi militari americani in Afghanistan e in Iraq e quello franco-britannico in Libia hanno contribuito alla disgregazione di Stati multietnici, cui non ha fatto seguito una politica di sviluppo economico, di ricostruzione politico-amministrativa e di integrazione regionale.

In definitiva, l'Occidente ha la responsabilità di avere alimentato il risentimento delle masse del mondo arabo. Se il vuoto di potere formatosi in Europa offre al terrorismo un'occasione per infiltrarsi, l'Europa non può che rispondere con il rafforzamento della sua unità.

Lucio Levi

Presidente nazionale MFE

Lettera del Segretario del MFE al Presidente Mattarella

Pavia, 31 gennaio 2015

Signor Presidente,

desidero esprimere a nome del Movimento Federalista Europeo le più vive congratulazioni per la Sua elezione a Presidente della Repubblica. Riteniamo fondamentale il ruolo che Ella potrà svolgere come Presidente della Repubblica per mantenere l'Italia nel solco della tradizione federalista europea inaugurata da illustri personalità come Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e lo stesso Altiero Spinelli molti decenni fa, e proseguita in anni più recenti da Suoi predecessori come Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Per questo mi permetto di rivolgerLe l'invito ad inviare un messaggio in occasione del prossimo Congresso nazionale che il MFE terrà ad Ancona dal 20 al 22 marzo prossimo. Questo affinché il Suo alto messaggio possa autorevol-

mente richiamare la classe politica e la società italiane alla consapevolezza e al senso di responsabilità necessarie per contribuire ad affrontare le gravi sfide nazionali ed europee che incombono, nell'ottica imprescindibile della realizzazione di un'Europa federale.

Con i sensi della più alta stima

Franco Spoltore

Segretario nazionale MFE

Dichiarazione del Presidente del MFE sull'Ucraina

10 febbraio 2015

In questi giorni drammatici, in cui lo spettro della degenerazione della guerra civile in Ucraina in un conflitto armato tra Est e Ovest sembra gettare la sua ombra sinistra sull'Europa, deve essere apprezzato il proposito del viaggio a Mosca di Merkel e Hollande diretto a evitare a ogni costo l'opzione militare nella soluzione della crisi. È un proposito che invece non è escluso a Washington.

A ragione, alcuni commentatori hanno sottolineato la debolezza del potere negoziale di Merkel e Hollande nei confronti di Putin e hanno sollecitato i governi e le istituzioni dell'UE a imboccare risolutamente la strada dell'unificazione della politica estera, di sicurezza e di difesa, a cominciare dall'avvio di una cooperazione strutturata permanente, che si può attivare anche tra un piccolo nucleo di Stati membri dell'UE. Per fare fronte al rischio della guerra, il risveglio dell'Europa dal torpore e dall'irrelevanza politica alla quale la sua divisione la condanna rappresenterebbe il segnale della volontà di parlare con una sola voce nel mondo e di agire come un attore globale.

Occorre però che l'UE e gli Stati Uniti dimostrino nello stesso tempo di sapere fare una severa revisione dei propri errori e di volere cambiare rotta a cominciare dalle decisioni che devono essere prese subito.

Posto che è inammissibile cambiare i confini tra gli Stati con la forza, come ha fatto Putin con l'annessione della Crimea e continua a fare fomentando la guerra civile nell'Ucraina orientale, vanno denunciate le responsabilità dell'Europa e degli Stati Uniti nell'aver contribuito ad aggravare la crisi.

Sul piano militare, l'allargamento della NATO verso Est, e più specificamente la richiesta del governo di Kiev di aderire alla NATO, ha rappresentato un atto di guerra fredda contro la Russia. La NATO è un'alleanza militare e il suo allargamento ha avuto incontestabilmente la valenza di una decisione tendente a indebolire il fronte nemico, vale a dire la Russia e i suoi alleati. In conseguenza di ciò, Putin ha risposto con lo strumento più efficace di cui dispone. E non c'è dubbio che sul piano militare le sue forze sono preponderanti. L'annessione della Crimea, che di fatto nessuno mette più in discussione, ha rappresentato la prova generale di una controffensiva che può portare a uno scontro militare con l'Occidente. È da ricordare che l'invasione della Georgia da parte della Russia nel 2008, fermata dall'arbitrato di Sarkozy (allora la Francia presiedeva l'UE), indusse Bush a rinunciare ad allargare la NATO alla Georgia e all'Ucraina.

Sul piano economico, l'associazione dell'Ucraina all'UE ha contribuito ad aggravare le tensioni con la Russia. L'Ucraina, che per secoli è stata parte della Russia, è considerata da Putin un elemento strategico del suo disegno di costituire un'unione economica euro-asiatica.

È ancora possibile allontanare l'opzione militare se l'Europa dimostra di volere tornare al progetto della “Casa comune europea” proposto da Gorbaciov e abbandonato dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Lo smembramento dell'Ucraina può ancora essere evitato se essa rinuncia a scegliere in modo esclusivo l'alleanza atlantica e l'UE, assumendo il ruolo di ponte tra UE e Russia:

- valorizzando le organizzazioni internazionali “interregionali” che raggruppano gli attori interessati al negoziato (Stati Uniti, Russia e UE), come l'OSCE e il Consiglio d'Europa (dove gli Stati Uniti sono osservatori), che possono essere il quadro per riavviare il negoziato e ricostruire forme sempre più strette di collaborazione;
- rinunciando all'adesione alla NATO;
- partecipando contemporaneamente ai processi di integrazione economica nell'UE e nell'Unione euro-asiatica;
- riorganizzando la propria struttura statale in senso federale, concedendo alle province russofone più ampi margini di autogoverno nei settori dell'istruzione, della cultura e dell'ordine pubblico.

Il tempo a disposizione, prima che si imbocchi una via senza ritorno, si sta esaurendo. Occorre agire subito:

- dichiarare l'immediato cessate il fuoco;
- chiedere l'intervento di una forza di interposizione dell'ONU;
- convocare una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa tra UE, Russia e Stati Uniti.

Lucio Levi

Presidente nazionale MFE

Lettera del Segretario del MFE al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Economia ed al Sottosegretario Gozi

18 febbraio 2015

Signor Presidente, Signor Ministro, Signor Sottosegretario

il confronto in corso tra i 18 Paesi dell'Eurozona e la Grecia rischia di far ripiombare l'unione monetaria in una nuova e più profonda crisi di credibilità, con tutto quello che questo implicherebbe in termini di aggravamento della situazione economica e di erosione del consenso politico a livello europeo e nazionale. Bisogna uscire dalla logica da guerra del Peloponneso, che peraltro i greci dovrebbero ben conoscere, che sancirebbe la sconfitta di tutti: accettare le condizioni del governo greco significherebbe sfasciare l'Eurozona; imporre alla Grecia la legge del più forte, abbandonandola al suo destino, senza procedere sulla strada dell'unione, significherebbe sprecare quanto fatto sinora per salvare l'euro.

In questo quadro, il MFE condivide quanto ha detto il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: non si tratta di fare o di non fare concessioni ai greci, ma di rilanciare il progetto politico europeo. Perciò riteniamo che il governo italiano debba prendere urgentemente l'iniziativa di porre in chiave europea e non di mero negoziato con il solo governo greco, il rilancio del tema degli accordi contrattuali. Tema che era esplicitamente inserito nella prima bozza del negoziato fallito il 12 febbraio, e che successivamente è stato solo accennato nel secondo negoziato, anch'esso fallito, del 16 febbraio. Il problema, a nostro avviso, è infatti quello di collegare esplicitamente la definizione degli accordi contrattuali da stipulare tra singoli paesi ed istituzioni europee, con la creazione di un fondo di solidarietà ad hoc controllabile democraticamente a livello di Eurozona.

Non bisogna rassegnarsi al fatto che oggi non c'è il consenso necessario per procedere speditamente sulla strada dell'unione federale, l'unica unione che, in ultima istanza, consentirà agli europei di uscire dalle contraddizioni che derivano dal fatto di aver creato una moneta senza Stato. Occorre preparare il terreno ed il clima indispensabili per procedere in quella direzione, altrimenti il tempo lavorerà sempre più nel senso della disgregazione economica e politica del continente. Nell'immediato bisogna rendere credibile la possibilità di creare delle istituzioni e dei meccanismi che vadano nel senso del consolidamento dell'unione monetaria: al di là del Piano degli investimenti del Presidente Juncker e del QE promosso dalla BCE, lungo le linee prospettate dall'*Analytical note* presentata sempre dal Presidente Juncker all'ultimo vertice europeo. In concreto si tratta di dare il segnale:

- ai cittadini europei della solidarietà europea, per esempio con l'istituzione di ammortizzatori sociali europei, come la *Eurozone Unemployment Insurance*;
- al mercato che c'è una guida anche a capo dell'economia reale e non solo di quella monetaria, promuovendo a livello dell'Eurozona dei progetti di investimento gestiti dalla Commissione europea in base a priorità europee. Questo implicherebbe istituire un capitolo specifico nel bilancio UE per l'Eurozona plus che potrebbe attivare un *Meccanismo europeo di solidarietà*, al di fuori dei vincoli del Quadro Finanziario Pluriennale.

A questo proposito mi permetto di segnalarvi il breve *paper* (nella sua versione inglese) che è stato diffuso qualche mese fa a proposito dell'istituzione di un "Meccanismo europeo di solidarietà" per i cittadini europei.

Con ossequio

Franco Spoltore

Segretario nazionale MFE

Blog federalisti

Il crescente interesse per le battaglie dei federalisti è testimoniato anche dal numero e dal successo dei blog curati da esponenti del MFE. Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori presentandoli qui di seguito.

"Noi europei" di Roberto Castaldi (<http://castaldi.blogautore.espresso.repubblica.it/>)

Il blog "Noi europei" cerca di analizzare i temi europei e mondiali da una prospettiva europea e sovranazionale. L'obiettivo è contribuire a superare il nazionalismo metodologico nell'analisi dei processi politici, economici e sociali per coglierne meglio il significato e le possibili risposte.

Essenzialmente si propone di contribuire a diffondere la consapevolezza che la scelta esistenziale per la civiltà europea e moderna è oggi più che mai "unirsi o perire".

"European Circus" di Michele Ballerin e Simone Vannuccini (<http://europeancircus.blogautore.espresso.repubblica.it/>)

L'Europa di oggi è (anche) un circo: un gioco da funamboli in cui si esibiscono i governi nazionali, le istituzioni europee e i cittadini. Un gioco che va avanti da più di sessant'anni, da quando la scelta politica di cooperare e di costruire istituzioni sovranazionali – nella consapevolezza che il potere, anche quello di fare la guerra, si limita solo con un altro potere, più alto – ha generato lo spettacolo di decenni di crescita economica, di benessere e soprattutto di pace. Un gioco, purtroppo, in cui le regole non sono chiare e in cui gli equilibri appaiono sempre più precari.

A differenza di quanto accade in uno spettacolo temporaneo, il circo europeo fa, nel bene e nel male, la Storia in modo permanente, e la sua trama si dipana nella realtà. Per questo motivo è così interessante analizzare il

contesto europeo: perché dal successo o dal fallimento del più avanzato tentativo della politica di costruire un ordine democratico sovranazionale dipendono molte delle prospettive e possibilità future per la società europea e per quella mondiale.

Abbiamo scelto di chiamare il nostro blog "European Circus" perché vogliamo restare in equilibrio su quel filo teso fra cosmopolitismo e nazionalismo, fra la crisi della democrazia e la sua ricostituzione in nuove forme, su nuove basi – tra un futuro di guerra e uno di pace, tra sostenibilità e distruzione. Ovviamente, essere osservatori non significa non parteggiare. Questo blog ha un'idea ben precisa di quale spettacolo il circo europeo dovrebbe offrirci: uno spettacolo di integrazione politica, di trionfo della ragione, di democrazia e di progresso. Questo blog è un blog sugli Stati Uniti d'Europa, su come concretamente va intesa questa espressione bella e vaga e su come fare perché mantenga la promessa che contiene. Non vi chiediamo di pagare il biglietto, ma di essere parte attiva dello spettacolo.

C'è poi un altro motivo per intitolare un blog sull'Europa a un circo: "Circus" era anche quel gruppo di giovani studiosi che negli anni Trenta del secolo scorso si riunirono intorno a John Maynard Keynes per commentare e fare propria la sua "teoria generale". Dal "Circus" di Keynes emersero idee, energie e talenti che hanno influenzato per decenni il pensiero economico. Con il nostro Circus vorremmo produrre un effetto simile: coagulare valori e idee in un appunto di teoria generale dell'unificazione europea, in un programma di riforma dell'Europa che c'è, per iniziare a costruire l'Europa che sarà.

Ma abbiamo perso anche troppo tempo e i tamburi stanno già rullando... Che lo spettacolo di "European Circus" abbia inizio!

Blog eurofederalista su MicroMega di Nicola Vallinoto (<http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/category/nicola-vallinoto/>)

Il blog è stato inaugurato in occasione delle elezioni europee del 2014. È il primo e unico blog – tra gli oltre quaranta della pagina di MicroMega – di ispirazione federalista. Il blog intende

leggere l'attualità con uno "sguardo cosmopolita", come direbbe il compianto Ulrich Beck. Dare voce a un europeismo critico e contrastare lo "sguardo nazionale" dei leader politici sono tra i principali obiettivi del blog. Lo spazio è a disposizione della rete federalista e accetta contributi esterni.

Blog in lingua inglese del Segretario generale dell'UEF, Paolo

Vacca (<http://europeanfederalist.blogactiv.eu/>)

Paolo Vacca is Secretary General of the Union of European Federalists, a pan-European political organisation promoting a united and federal Europe (www.federalists.eu). Paolo writes about the European Union, the future of European integration and federalism.

Ricordo di John Pinder



Il 7 marzo è morto John Pinder, il più illustre dei federalisti inglesi, il continuatore della prestigiosa scuola federalista britannica, che negli anni Trenta del secolo scorso gettò le basi teoriche del federalismo europeo del secondo dopoguerra. Pinder ha raccontato che il suo incontro con il federalismo avvenne nel 1950, l'anno in cui fu istituita la prima Comunità europea, la CECA, ma anche l'anno in cui egli fu ricoverato in sanatorio perché malato di tubercolosi, alla fine del servizio militare in Africa. Egli ha descritto quella circostanza come un'occasione per dedicarsi alla lettura. Il libro che gli rivelò il federalismo come veicolo della pace in Europa e nel mondo fu *The Price of Peace* di William Beveridge, una delle figure di spicco del Movimento federalista britannico, Federal Union (1938-1940), tra le quali sono da ricordare Lionel Robbins, Lord Lothian, Barbara Wootton e Lionel Curtis.

Federal Union rappresenta una pietra miliare nella storia del federalismo, il primo esempio di un movimento composto da militanti capaci di esercitare un'influenza sulla classe politica

e sull'opinione pubblica e organizzato sul territorio con sezioni locali (nel 1940 ne esistevano 253) e un giornale a diffusione nazionale. Questo Movimento influenzò la proposta di una Unione tra Gran Bretagna e Francia basata su un governo, un parlamento e un esercito comuni, che Churchill formulò il 16 giugno 1940, quando la Francia stava per capitolare di fronte all'esercito di Hitler.

Pinder ha lavorato dal 1952 al 1964 presso l'*Economist Intelligence Unit*, un istituto di ricerca e analisi della rivista *The Economist*. Incaricato di studiare la CECA, si recò a Lussemburgo, dove conobbe Monnet e frequentò Étienne Hirsh, Pierre Uri e Robert Triffin. Nel 1964 è diventato direttore dell'istituto di ricerca PEP (Political and Economic Planning). È stato Presidente di Federal Trust, Presidente dell'UEF e visiting professor al Collegio d'Europa di Bruges.

Lo stesso Pinder ha pubblicato in collaborazione con Richard Mayne un libro (*Federal Union: The Pioneers. A History of Federal Union*) sulla storia del Movimento federalista britannico fino al 1990, nel quale è rievocato il momento in cui l'influenza politica dei federalisti britannici si esprime con il massimo vigore. In un convegno promosso da Federal Trust nel 1968 John Pinder aveva presentato un piano ambizioso nel quale chiedeva la convocazione di una seconda conferenza di Messina per creare una Comunità politica europea – di cui il Regno Unito avrebbe fatto parte, una volta che fosse caduto il veto francese, e avrebbe operato a fianco della CEE – dotata di competenze nei settori della politica estera, di sicurezza, di difesa, della moneta e della tecnologia, destinate a evolvere in senso federale dopo un periodo transitorio. Il piano ottenne il sostegno di George Brown, ex Ministro degli esteri britannico e del partito laburista. Quando si stava preparando una dichiarazione anglo-italiana sulla Comunità politica europea, il 28 aprile 1969 de Gaulle rassegnò le proprie dimissioni, aprendo così la strada all'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea. Quello stesso giorno i ministri degli esteri italiano Nenni e britannico Stewart sottoscrissero una dichiarazione congiunta, ispirata da Spinelli e sostenuta dai federalisti britannici, in cui si chiedeva l'elezione diretta del Parlamento europeo. Questo tema divenne l'obiettivo centrale della strategia federalista. E i federalisti inglesi si impegnarono in una grande campagna per l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, che ebbe un successo spettacolare.

Il progetto di Comunità politica europea divenne il punto di partenza per una riflessione teorica che permise ai federalisti inglesi di elaborare una strategia gradualistica per l'unificazione europea, che combinava gli approcci di Monnet e di Spinelli. Come disse Pinder nel discorso pronunciato a Milano nel 1993, in occasione del 50° anniversario della fondazione del MFE, «il federalismo costituzionale di Spinelli e il federalismo funzionalistico di Monnet possono essere considerati complementari».

Tra i suoi libri sono da ricordare *Britain and the Common Market* (1961); *Europe against de Gaulle* (1963); *Europe after de Gaulle* (coautore Roy Pryce, 1969); *The Economics of Europe* (1971); *Altiero Spinelli and the British Federalists: Writings by Beveridge, Robbins and Spinelli 1937-1943* (1999); *Foundations of Democracy in the European Union: From the Genesis of Parliamentary Democracy to the European Parliament* (1999).

Lucio Levi

Osservatorio federalista

Verso una nuova Bretton Woods

Il 26 novembre Il Sole 24 Ore ha pubblicato un articolo di Alfonso Iozzo, ex Presidente del MFE e membro del Bureau dell'UEF, preceduto da una breve presentazione del seminario all'interno del quale Iozzo ha proposto il suo intervento.

L'economia mondiale è stata trainata, dopo la crisi finanziaria apertasi nel 2007, dallo sviluppo tumultuoso dei paesi di nuova industrializzazione. Negli ultimi anni, in paesi come il Brasile, l'India e la Russia, si sono manifestate difficoltà che hanno comportato significative svalutazioni delle loro monete. Nella stessa Cina lo sviluppo è rallentato. La Federal Reserve ha, a sua volta, completato il percorso di uscita dal Quantitative Easing.

L'economia mondiale sta ora cercando una nuova via allo sviluppo: il FMI richiama l'Europa a contribuire al rilancio – in particolare con la ripresa degli investimenti pubblici – mentre la WTO cerca di superare le ultime resistenze all'entrata in vigore dei nuovi accordi a lungo negoziati. Negli ultimi tempi, per rilanciare il commercio mondiale, si è focalizzata l'attenzione sulla creazione di aree di libero scambio sia sull'Atlantico che sul Pacifico, come evidenziato dagli ultimi vertici internazionali. Alla domanda del Cancelliere tedesco Bismarck, rivolta agli industriali tedeschi, su che cosa potesse fare il Governo per sostenere lo sviluppo della Germania, essi risposero: “dateci una buona moneta e delle buone strade, al resto penseremo noi”. Per quanto riguarda il commercio internazionale fu, negli ultimi secoli, la Gran Bretagna ad assicurare la buona moneta, con la sua sterlina, e le buone (e sicure) strade marittime, con la sua flotta. Alla fine della seconda guerra mondiale, con la creazione, alla conferenza de l'Havana, del GATT – antesignano della WTO – e a quella di Bretton Woods del nuovo sistema monetario internazionale – basato sul FMI e sul “dollaro convertibile in oro” – fu avviato un nuovo ciclo e gli Stati Uniti assunsero il ruolo che la Gran Bretagna non

era più in grado di svolgere. L'Europa fu ricostruita e Paesi arretrati come l'Italia si trasformarono in potenze industriali. Con la crisi del dollaro, culminata nel 1971 nella dichiarazione del Presidente Nixon d'inconvertibilità, il commercio internazionale veniva privato della “buona moneta”.

A livello nazionale la moneta è “fiduciaria”, garantita dal monopolio pubblico assegnato a una nuova istituzione, apparsa agli inizi dell'Ottocento: la “banca centrale”. Diventa così possibile superare l'ancoraggio all'oro (o all'argento) e fornire all'economia la moneta necessaria sottraendola all'arbitrio delle incontrollabili scoperte di nuove miniere. A livello internazionale, non esistendo un potere statale analogo, dotato del monopolio e in grado di garantire la “fiducia”, non restano che tre possibilità:

- il ricorso all'oro, con la variante di accordi di baratto tra gli stati in cui si compensano le merci scambiate e si regola solo il saldo;
- l'uso di una moneta “egemone”, come fu il caso della sterlina e del “dollaro inconvertibile”;
- il ricorso a un “sistema multilaterale cooperativo” basato sulla convergenza degli interessi degli stati partecipanti.

Il sistema fondato a Bretton Woods si è sviluppato intorno a queste possibilità: nella fase iniziale, su un “dollaro convertibile” in oro al prezzo di 35 dollari l'oncia (oggi tale prezzo è superiore a 1000 dollari!); dopo la dichiarazione di inconvertibilità, sulla ricerca di un accordo “cooperativo” riprendendo la proposta fatta a Bretton Woods di un “bancor”, con la creazione dei SDR, a cui diede un rilevante contributo l'Italia con Rinaldo Ossola. Il vero problema da risolvere riguardava però lo sviluppo del commercio intraeuropeo promosso dalla CEE. La più efficace risposta fu il varo del Piano Werner per l'unificazione monetaria, necessaria proprio per garantire il crescente ruolo dell'integrazione europea. Il piano fu ispirato da Robert Triffin, che aveva intuito che il passaggio necessario fosse in Europa e che perciò si trasferì dall'Università di Yale a quella di Louvain-la-Neuve riprendendo, accanto alla cittadinanza americana che mantenne, la

cittadinanza belga.

Con lo sganciamento delle valute europee dalle fluttuazioni del dollaro, attraverso prima il “serpente monetario” poi il “sistema monetario europeo” ed infine l'Euro, è stato possibile realizzare i due grandi progetti sostenuti dal Presidente della Commissione europea Jacques Delors: il mercato unico e la moneta unica. Venne così assicurata agli europei la buona moneta, e anche nel momento più acuto della crisi che ha investito la costruzione europea il Presidente della BCE, Mario Draghi, seppe garantire la “fiducia” dichiarando che la BCE avrebbe fatto “tutto quello che era necessario” e che sarebbe bastato. Oggi l'Europa è alle prese con il problema delle buone strade (per le persone, le merci, l'energia, i dati) e non a caso il dibattito adesso è occupato dal piano di investimenti promosso dal nuovo Presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. Anche a livello mondiale si assiste al rilancio di progetti quali il raddoppio del Canale di Suez e a un nuovo Canale di Panama: la strada del “mare” resta fondamentale per realizzare il mercato mondiale.

Ma come si può assicurare la buona moneta?

Al tentativo di ripristinare l'egemonia di una moneta nazionale “inconvertibile” come il dollaro i BRICS rispondono tentando di tornare al baratto: gli accordi per l'utilizzo bilaterale delle rispettive valute nazionali si stanno rapidamente diffondendo. Dai primi accordi tra Cina e Brasile si sta ora creando una miriade di “mercati separati”, sino ad arrivare a quello tra Cina e Russia sull'uso del renminbi e del rublo nel campo dell'energia (con il contemporaneo lancio di nuove “strade” energetiche e ferroviarie che connettano i due paesi) e ai rapporti del Brasile con i paesi vicini.

Nel recente incontro di Fortaleza, i BRICS hanno varato comuni istituzioni simili al FMI e alla Banca Mondiale. Al rischio di una crescente segmentazione del mercato mondiale è particolarmente esposta l'Europa, che è l'area più aperta al commercio internazionale. Il rapporto “Riforma del Sistema monetario internazionale: un approccio cooperativo per il XXI secolo” – noto come “Palais

Royal Initiative” –, promosso da Tommaso Padoa-Schioppa, Michel Camdessus e Alexandre Lamfalussy, nel 2011 aveva riaperto il dibattito e influenzato l'azione del G20, che aveva varato la riforma della struttura del FMI. Essa prevede un ruolo crescente dei paesi emergenti. A tal fine l'Europa, con spirito cooperativo, aveva accettato di ridurre da 8 a 4 i propri rappresentanti nel Consiglio. La riforma, ratificata da quasi tutti i Paesi membri, aspetta la ratifica del Congresso americano per entrare in vigore.

Nel 2015 dovrà essere rivista la composizione dello SDR “moneta paniera mondiale”, attualmente composta quasi paritariamente da dollaro ed euro con piccole quote di sterlina e yen. L'inclusione nel paniere del renminbi cinese, poi delle altre valute dei BRICS, può essere un piccolo – ma significativo – passo per far avanzare il sistema multipolare verso una maggior consapevolezza della crescente convergenza d'interessi fra le diverse aree mondiali per un comune sviluppo sostenibile, che può essere alla base della nuova Bretton Woods.

Lucio Levi citato sul Sole 24 Ore

Il 25 gennaio, il Presidente del MFE Lucio Levi è stato citato, in qualità di scienziato politico studioso di A. Hamilton e di Presidente dei federalisti europei, in un articolo di Mario Platero pubblicato dal Sole 24 Ore intitolato “Se Draghi è il vero Mr Europa”. Pubblichiamo la prima parte dell'articolo.

Un numero di telefono per l'Europa? Dopo averlo cercato fin dai tempi di Henry Kissinger, l'America ha trovato quello di Mario Draghi. A Washington e a New York, che il presidente della Bce fosse diventato l'interlocutore privilegiato europeo lo si era capito ben prima della sua decisione di giovedì di procedere con il Quantitative easing. Nei suoi passaggi americani, ora al Peterson Institute for International Economics, ora alla Brookings Institution gli interlocutori americani vedevano in Draghi l'unico

leader europeo che lavorava solo per l'Europa e per l'euro piuttosto che per questo o quel paese. La sua prudenza e la sua diplomazia erano strumenti, si diceva a Washington, per rafforzare l'autonomia della BCE.

Anche la concessione formale che ha distribuito il rischio default fra i paesi membri, criticata da alcuni, resterà quello che è: “formale”. Nella sostanza, in cambio di una concessione che avrà minime possibilità di verificarsi, l'ammontare di Qe deciso è stato superiore alle attese e ha rafforzato l'Europa. Ma c'è un contesto storico di più ampio respiro. Nel lungo percorso verso l'unificazione europea, l'azione di Draghi rappresenta una svolta equiparabile a quella di Alexander Hamilton, primo segretario al Tesoro degli Stati Uniti che elaborò le fondamenta economiche del paese con la sua “triologia” scritta fra il 1790 a il 1793: a) sulla necessità di creare una Banca Centrale (che venne però oltre un secolo dopo); b) sul consolidamento del debito pubblico (dopo i forti indebitamenti per la guerra di Indipendenza dagli inglesi); e c) sulle manifatture, sull'importanza di “proteggerle per rafforzarle”. C'era anche un quarto rapporto, minore, una zecca autonoma.

Per rafforzare gli “Stati Uniti”, Hamilton voleva centralizzare una serie di interessi economici sparsi nei vari stati all'interno del governo federale nascente. Come ricordano scienziati politici come Lucio Levi, Presidente dei federalisti europei, Hamilton divenne il “profeta” della rivoluzione industriale americana, furono le sue idee e il suo slancio a mettere l'America, di nuovo molti decenni dopo, nella condizione di esplodere dal punto di vista economico.

Oggi in Europa manca ancora l'unione fiscale. Ma con la sua azione sul QE, con la sua dimostrazione di voler prevalere sugli interessi dei singoli stati per centralizzare Draghi ha mosso nuovi passi per rafforzare l'Unione e ha consacrato dei principi su cui c'erano molte resistenze. Afferma l'autonomia della BCE, cosa da cui non si dovrebbe mai tornare indietro, dopo i numerosi bracci di ferro degli ultimi mesi e anni.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali: EMILIA ROMAGNA

CESENA

Assemblea pregressuale e rinnovo delle cariche

Il 30 gennaio ha avuto luogo l'assemblea pregressuale della sezione di Cesena del MFE, provvedendo anche al rinnovo delle cariche, con l'elezione di Maria Laura Moretti come Segretario di sezione, di Alessandro Pilotti come Presidente, di Francesca Rossi come Tesoriere e del nuovo Comitato direttivo di sezione, composto da Maria Laura Moretti, Alessandro Pilotti, Francesca Rossi e Maria Grazia Bartolomei. Durante l'assemblea, Michele Ballerin (Segretario MFE Emilia-Romagna) ha delineato, inoltre, i punti salienti della situazione politica, sociale ed economica nel quadro europeo, evidenziando la necessità di procedere a un'unione fiscale dei Paesi dell'Eurozona al fine di favorire adeguate condizioni per concrete politiche di sviluppo.

Incarico per militante

Il 24 gennaio Alessandro Pilotti (Presidente MFE Cesena) è stato eletto tra i componenti del Gruppo di Riflessione Strategica sulle Politiche e gli Affari Europei della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Presentazione sezione

Maria Laura Moretti (Segretaria MFE Cesena) ha presentato il 7 marzo alla cittadinanza, insieme al Presidente di sezione Alessandro Pilotti e al Segretario Regionale Michele Ballerin, nella sala dell'Associazione Zaccagnini, il Direttivo del MFE locale.

CESENATICO

Azione di piazza

Anche il MFE Cesenatico il 13 dicembre è sceso in piazza per mobilitare la popolazione contro la raccolta firme per il referendum per l'uscita

dall'euro del M5S, spiegare perché uscire dall'euro non rappresenta una soluzione e per proporre un'alternativa concreta a questa proposta. Oltre a ciò, per iniziativa di Michele Ballerin (Segretario MFE Emilia-Romagna), *Cesena Today* e il *Corriere di Romagna* hanno pubblicato il comunicato stampa predisposto dalla segreteria nazionale del MFE per replicare alla campagna anti-euro del Movimento 5 Stelle.

Volantinaggio

Il 20 febbraio, la locale sezione MFE ha organizzato un'azione di volantinaggio per informare i cittadini sulle conseguenze di un'uscita dell'Italia dall'unione monetaria europea e sulla necessità di completare il processo di integrazione degli Stati europei realizzando una vera unione federale. Michele Ballerin, Segretario della sezione, e Marco Trebbi, membro del Direttivo, hanno distribuito alcune centinaia di copie del volantino GFE "5 ragioni per dire sì alla Federazione europea" ai passanti nel mercato cittadino.

FAENZA

Iniziativa pubblica

Il 28 novembre, il Sindacato Provinciale Pensionati della CGIL e il MFE hanno organizzato un'iniziativa pubblica su "L'Europa dei popoli: una politica per la democrazia, l'occupazione e lo sviluppo" per riflettere sulla necessità di cambiare le attuali politiche economiche europee. Nel corso della sessione è intervenuto Fausto Durante, responsabile del Segretariato Europa della CGIL nazionale. La seduta è stata una buona occasione per continuare la raccolta firme per l'ICE.

Proiezione film

In occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale, le locali sezioni del MFE e dello SPI CGIL intendono promuovere (nell'ambito delle iniziative del Comune di Faenza) un momento di riflessione sull'inutile strage e sulla necessità dell'Unione europea per il mantenimento della pace e per evitare gli orrori che quella guerra rese evidenti. Per questo organizzano un ciclo di tre proiezioni, in programma al cinema Europa di Faenza e a ingresso gratuito, che permettano agli studenti e ai cittadini di comprendere la necessità della pace.

Il ciclo di incontri è partito, introdotto dal vicesindaco di Faenza Massimo Isola, il 16 febbraio con il film di Mario Monicelli "La grande guerra".

FERRARA

Incontri

Il 10 febbraio, per il ciclo di incontri "L'Europa che verrà: passato e avvenire di una grande idea", Michele Ballerin (Segretario MFE Emilia-Romagna) ha parlato, presso il Liceo Carducci, de "L'Europa e la pace".

Il 10 marzo, inoltre, si sono svolti due incontri organizzati dal MFE Ferrara con ospite Alberto Majocchi (MFE Pavia). Nel mattino, una lezione al Liceo Carducci per il ciclo "L'Europa che verrà" sul tema "L'Europa e lo sviluppo"; nel pomeriggio, un dibattito presso l'Istituto di Storia contemporanea sul tema dello stato del processo di unificazione europea (crisi greca, piano Juncker e progetto delle quattro unioni). Al dibattito hanno partecipato anche il consigliere regionale del PD Paolo Calvano e l'assessore al bilancio del Comune di Ferrara, Luca Vaccari.

FORLÌ

Intervento su quotidiano locale

In data 29 dicembre, il *Corriere di Romagna* ha pubblicato una lettera di Lamberto Zanetti (Presidente Istituto Baccarini), dal titolo: "L'ultima chiamata per l'Italia e per l'Europa".

Manifestazione

Il 10 gennaio, in Piazza Aurelio Saffi, si è tenuta una manifestazione spontanea con bandiere francese, italiana ed europea e con cartelli, matite e candele per ricordare le vittime degli attentati terroristici di Parigi. L'evento è stato promosso dall'ACIF (Associazione culturale italo-francese) e dall'Associazione stampa forlivese, con la collaborazione delle locali sezioni MFE e GFE. Ha inoltre tenuto un breve discorso Pietro Caruso (Presidente MFE Forlì).

PIACENZA

Intervento su quotidiano locale

Il quotidiano di Piacenza *Libertà* ha pubblicato l'articolo di Stefano Spoltore (Comitato centrale MFE) dal titolo: "Contro la crisi l'Europa è a un bivio: è necessaria un'unione fiscale", che insiste sulla necessità di adottare un governo europeo, in risposta ai crescenti disordini internazionali e alla difficoltà di uscire dalla crisi tuttora in corso.

RAVENNA

Assemblea di sezione MFE e rinnovo cariche

Il 6 dicembre si è svolta l'assemblea dei soci della sezione "Carlo Sforza" di Ravenna, presso i locali della Coop. culturale "Pensiero e Azione", con la

presenza del Segretario del Centro regionale Michele Ballerin. Dopo l'introduzione del Segretario della sezione Angelo Morini, è seguita la relazione di Michele Ballerin, che ha illustrato una bozza di documento in vista del prossimo Congresso nazionale su cui si è incentrato un intenso dibattito, stante la presenza di un consistente numero di soci. Dal dibattito che ne è seguito, è emersa la preoccupazione per le aree di crisi e di instabilità politica in diverse aree quasi ai confini dell'Unione, accompagnata alla grave crisi economica e finanziaria che coinvolge l'Unione europea, senza distinzione, compresa la Germania. Questa situazione aperta dovrebbe creare le condizioni per spingere l'acceleratore per la creazione di un bilancio federale interno all'Eurozona, in modo tale da mettere in sicurezza l'euro. Particolare evidenza ha avuto nel dibattito la creazione di un Fondo europeo, promesso dal Presidente della Commissione Juncker, che però, da quanto è emerso, finora appare insufficiente ad affrontare il problema degli investimenti e dell'occupazione.

Successivamente si è proceduto al rinnovo delle cariche del nuovo Comitato direttivo della sezione, in cui sono stati eletti: Angelini Maria Grazia, Fusconi Matteo, Missiroli Fulvio, Morgagni Enzo, Morini Angelo, Scaini Roberto, Scardovi Gabriele; mentre probiviri sono stati nominati Roccafortita Giuseppe, Scaioli Marino, Tarroni Andrea; revisori dei conti Colioli Giovanni, Suprani Claudio. Il nuovo Direttivo subito riunito ha provveduto all'assegnazione degli incarichi che sono stati così ripartiti: Presidente Morgagni Enzo, Segretario Morini Angelo, Vice-segretario Scaini Roberto e Responsabile Ufficio del dibattito Scardovi Gabriele. A conclusione della riunione, il Segretario Angelo Morini fa presente che è stato organizzato un seminario aperto alla cittadinanza, presso la prestigiosa sede della Casa Matha, programmato per il mese di febbraio, ove prenderanno parte come relatori diversi amici del MFE, quali Di Cocco, Lombardo e Granelli, e invitando gli iscritti a diffondere l'iniziativa fra i propri conoscenti.

Ciclo di conferenze

Dal 2 al 16 febbraio si sono tenute le prime conferenze organizzate dalla locale sezione MFE presso la Casa Matha del ciclo: "Dalla Seconda

guerra mondiale all'Unione europea". Nella prima (2 febbraio), Sante Granelli (Direzione nazionale MFE) ha parlato de "L'Europa e il mondo, per una politica estera e di difesa europea"; nella seconda (9 febbraio) e nella terza (16 febbraio), Marco Lombardo (Università di Bologna) ha parlato, rispettivamente, de "Gli organi dell'Unione europea" e de "La cittadinanza europea e la Carta dei diritti fondamentali"; nella quarta (2 marzo), infine, Jacopo Di Cocco (Comitato centrale MFE) ha parlato de "L'Europa, lo sviluppo economico e l'occupazione".

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Conferenza

Il 18 novembre, presso l'aula magna dell'Università, la locale sezione MFE ha organizzato una conferenza dal titolo: "Inside energy: la questione energetica fra UE e Russia", durante la quale sono intervenuti Antonio Sileo, ricercatore dell'Università Bocconi, Diana Shendrikova, analista dell'ISPI, e Sandro Furlan, dell'ENI Corporate University.

Raccolta firme

Il 13 dicembre, la locale sezione MFE ha organizzato una raccolta firme per l'ICE del MFE *New Deal 4 Europe* e ha mobilitato la popolazione contro la raccolta firme del M5S per il referendum sull'uscita dall'euro.

LAZIO

ROMA

Adesione fiaccolata

L'8 gennaio, la sezione MFE di Roma ha aderito alla fiaccolata, promossa dalla Federazione della stampa italiana, per condannare gli atti terroristici contro la sede del giornale *Charlie Hebdo*, tenutasi presso l'ambasciata di Francia a Roma.

Partecipazioni a convegno

Il 30 gennaio, nella Sala Capitolare presso il Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, si è tenuto il convegno "Unione europea: quale unione politica?", promosso dalla rete "L'università per l'Europa. Verso l'unione politica". Il convegno

continua →

18 è stato presieduto da Vannino Chiti, presidente della Commissione sulle politiche dell'Unione europea al Senato della Repubblica. Dopo i saluti di Sandro Gozi, Sottosegretario di Stato per gli Affari Europei, e Umberto Triulzi (Università La Sapienza), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) ha presentato alcune relazioni sul tema dell'unità politica, tra le quali quella di Tullio De Mauro, già Ministro dell'Istruzione, su "Per una lingua franca europea", di Antonio Padoa Schioppa (Direzione nazionale MFE) su "Tra federazione di Stati-nazione, Stati Uniti d'Europa e Repubblica federale europea: i dilemmi dell'Unione" e quella di Ugo Ferruta (Segretario MFE Roma) su "New Deal 4 Europe. un'iniziativa del federalismo europeo".

LIGURIA

GENOVA

Partecipazione a presidio

La sezione di Genova del MFE ha partecipato al presidio "Je suis Charlie" organizzato l'8 gennaio dall'ARCI Genova, in favore del periodico satirico francese *Charlie Hebdo* vittima dell'attacco terroristico del 7 gennaio. La sezione era presente con lo striscione "Stati Uniti d'Europa".

Azione in piazza

L'11 febbraio, in occasione dell'incontro dell'Eurozona, la sezione MFE di Genova ha partecipato con lo striscione "Stati Uniti d'Europa" a una mobilitazione in piazza per manifestare solidarietà al popolo greco e per la democrazia europea. Era presente anche Marta Vincenzi, già Sindaco della città.

Ciclo di incontri

Dal 4 al 18 marzo è previsto un ciclo di incontri organizzato dal MFE Genova presso la Società di letture e conversazioni scientifiche di Palazzo ducale e patrocinato dall'Università di Genova assieme all'AICCRE

Genova dal titolo "Europa: la sfida dello sviluppo".

Il 4 marzo, il tema "Sviluppo e disuguaglianze: considerazioni sull'analisi di Piketty" è stato introdotto da Guido Levi, dell'Università di Genova, e ha visto le relazioni di Guido Montani (Direzione nazionale MFE) e Franco Praussello, dell'Università di Genova. L'11 marzo ha introdotto il tema "Il piano Juncker: prospettive e limiti" Giuseppe Casale, dell'Università di Genova, e hanno relazionato Paolo Ponzano (Presidente MFE Roma) e Dario Velo, dell'Università di Pavia.

LA SPEZIA

Visita al Parlamento europeo

Il 16 e 17 dicembre, Michael Elisei, Gianluca Raja e Clarke Ruggeri, del MFE La Spezia, hanno visitato, insieme a una delegazione di studenti, insegnanti e dirigenti delle scuole superiori spezzine guidata dalla locale antenna di Europe Direct, la sede di Strasburgo del Parlamento europeo. La visita è stata resa possibile dall'interessamento e dalle quote per il finanziamento delle visite in dotazione a Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D), che ha accolto e guidato gli oltre trenta concittadini. La prima sera, l'onorevole ha pronunciato un discorso, in cui ha narrato la sua esperienza e accennato al funzionamento delle istituzioni durante una cena con la delegazione, nel corso della quale ha portato il suo saluto anche l'europarlamentare e già Presidente del Comitato delle Regioni europee Mercedes Bresso (PD/S&D).

Il giorno successivo, è stata la volta della visita al Parlamento, che ha preso il via con la *lectio* sulla storia e sul funzionamento degli organi comunitari curata da Leone Rizzo, della Direzione generale della comunicazione. A lui si sono uniti l'onorevole Benifei e il collega Daniele Viotti (PD/S&D); quest'ultimo ha raccontato il suo impegno nella com-

missione bilancio del Parlamento. A suggerire questa esperienza, c'è stata la visita all'aula del Parlamento europeo durante la sessione plenaria, nel corso della quale la delegazione spezzina ha potuto assistere all'assegnazione del Premio Lux e alle votazioni sul riconoscimento dello Stato palestinese.

LOMBARDIA

ARCENE

Conferenza

Il 26 febbraio, Antonio Longo (Direzione nazionale MFE) è stato invitato dall'associazione Libertà e Giustizia a una conferenza presso la sala del Consiglio comunale, dal titolo: "Perché il nostro futuro si chiama Europa".

BERGAMO

Iniziativa pubblica

Il 4 dicembre, la sezione ha organizzato un'iniziativa pubblica sul tema: "Avanti con l'Europa o vinceranno i nazionalismi - Federazione europea subito", che ha visto come relatori Filippo Pizzolato, dell'Università di Milano, e Giovanni Solfrizzi (Presidente MFE Lombardia). Pizzolato ha insistito sulla visione del modello europeo come un'occasione di uguaglianza e libertà, mentre Solfrizzi ha illustrato le modalità che il MFE sta mettendo in atto per avanzare verso uno Stato federale europeo.

GALLARATE

Incontro a scuola

Il 10 dicembre, presso il Liceo classico-scientifico locale, si sono tenute due sessioni mattutine sul tema della "Cittadinanza europea", con la partecipazione complessiva di sei classi di quarta e quinta. In entrambe le sessioni, il tema è stato trattato da Anna Maria Fiorillo, Pubblico Ministero del Tribunale dei Minori di Milano, sotto l'aspetto politico-giuridico, e da Antonio Longo (Direzione nazionale MFE) sotto l'aspetto storico-politico e come strumento di partecipazione democratica (*ICE New Deal for Europe*). Si sono susseguite molte domande, soprattutto sull'euro e la crisi economica, e diversi studenti si sono mostrati molto interessati a proseguire la discussione.

ICE a Consiglio comunale

Il 19 dicembre, il Consiglio comunale di Gallarate ha discusso un ordine del giorno a favore dell'*ICE New Deal 4 Europe*, sostenuto da tutti i gruppi consiliari a eccezione della Lega Nord.

Assemblea pregressuale

Il 18 febbraio, la sezione MFE di Gallarate si è riunita in assemblea con un ordine del giorno che prevedeva, ol-

tre all'approvazione del bilancio 2014 ed il lancio della campagna tessera-mento 2015, anche la presentazione dei temi in discussione al prossimo congresso nazionale MFE 2015 e l'elezione dei delegati di sezione. In virtù del numero d'iscritti della sezione sono stati eletti due delegati (Fabio Franchini e Antonio Longo). Inoltre, i presenti hanno confermato quanto già espresso con il contributo pregressuale trasmesso a dicembre alla Segreteria nazionale. Si è infine discusso del programma di lavoro per l'anno, che sarà incentrato su iniziative pubbliche e incontri su temi di grande attualità e riconducibili alle aree della sicurezza e dell'economia, al fine di coinvolgere quanto più possibile la cittadinanza. Si cercherà inoltre di avviare un'attività seminariale di formazione federalista.

MILANO

Tavola rotonda

Il 13 febbraio, presso la sede dell'Ufficio del Parlamento europeo, nell'ambito degli appuntamenti del Caffè europeo, organizzati dalla Rappresentanza del Parlamento e da quella della Commissione europea a Milano, si è tenuta una tavola rotonda promossa dall'Osservatorio sulla politica europea dell'Italia (istituito lo scorso anno dal MFE Lombardia con il coinvolgimento della rivista *Il Federalista*, del Centro Studi Mario Albertini e con la collaborazione dello stesso Ufficio del PE). Il tema al centro dell'incontro è stato: "Qual è la strategia per rilanciare le quattro unioni dopo il Piano Juncker e il varo del QE da parte della BCE?". Per presentarlo, sono stati invitati Valeria Miceli, dell'Università Cattolica, Alessia Mosca (europarlamentare PD/S&D), Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE), Antonio Villafranca, dell'Università Bocconi, e Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D). Ha coordinato Bruno Marasà, direttore dell'Ufficio del PE. Il confronto, che ha visto la partecipazione attiva del folto pubblico tramite domande e interventi, ha permesso di analizzare sia il Piano Juncker che il QE della BCE dal punto di vista del possibile impatto sul sistema economico; e, soprattutto, ha permesso ai relatori politici di proporre alcune riflessioni sulle opportunità di cambiamento istituzionale offerte da queste iniziative delle istituzioni europee. Sotto questo profilo, Franco Spoltore ha richiamato la Nota Analitica della Commissione, appena resa pubblica, in cui Juncker stesso, richiamando la natura politica dell'unione monetaria e l'interdipendenza particolare dell'Eurozona all'interno dell'UE,

pone la questione dell'ulteriore cessione di sovranità e delle istituzioni necessarie per governare la moneta unica e per garantire la legittimità democratica. Tocca ora, quindi, ai governi, da un lato, e al Parlamento europeo (che ha importanti scadenze a breve, in particolare all'interno della Commissione Affari costituzionali e di quella per gli Affari economici), dall'altro, rilanciare la questione delle riforme istituzionali necessarie per procedere lungo la via già indicata dal Blueprint della Commissione del 2012 - e ora ripresa da Juncker - e del Rapporto dei quattro Presidenti, sempre del 2012.

Da parte sua, Alessia Mosca, rispetto al Piano Juncker, ha soprattutto voluto ricordare che il PE è impegnato a chiedere di partecipare alla scelta degli investimenti da finanziare e alla *governance* del fondo, che non deve essere lasciata ad una sola istituzione. Si tratta di richieste che rientrano nella strategia del PE di continuare a "rosicchiare" fette di controllo democratico e di poteri di controllo dei processi di *governance* europea, nell'ottica di creare quell'indispensabile contraltare politico europeo che inquadri le scelte della BCE in un contesto di scelte politiche che spettano alle altre istituzioni europee di natura politica.

Brando Benifei, nel concludere l'incontro, dopo aver ricordato le ragioni politiche e di valore che rendono irrinunciabile il progetto europeo, e dopo avere richiamato i progetti al vaglio del PE per quanto riguarda l'avvio di possibili ammortizzatori sociali a livello europeo, si è soffermato in particolare sul fondo per la *Youth Guarantee*, evidenziando come sia una di quelle proposte che, dati i limiti del bilancio comunitario che sarà in vigore per i prossimi anni, pone il problema dell'aumento dei fondi a disposizione. In questo quadro, la questione dell'unione fiscale dell'Eurozona è centrale. Se, infatti, ha sostenuto Benifei, il bilancio comunitario non è in grado di reggere il peso dei compiti che dovrebbero spettare all'UE, è solo all'interno del quadro dell'unione monetaria che si può trovare la soluzione. Sotto questo profilo, il PE deve sapersi assumere le proprie responsabilità, dato che è l'istituzione che ha il potere di aprire un dibattito sulla convocazione di una convenzione per la revisione dei trattati.

Incontro interregionale GFE

L'8 marzo, si è tenuto, nella locale sede MFE, un incontro interregionale di dibattito politico della GFE, che ha coinvolto una ventina di militanti provenienti dai Centri regionali della



Genova: manifestazione di solidarietà dei federalisti genovesi al popolo greco

Lombardia, dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Nel corso della sessione mattutina, presieduta da Nelson Belloni (Segretario GFE Pavia), si sono svolte le relazioni di Francesco Violi (Direzione nazionale GFE) su "Le elezioni greche e le conseguenze sulla politica europea" e di Gianluca Bonato (Segretario GFE Veneto) su "L'identità europea: una riflessione storica e sul suo valore attuale e futuro"; mentre la sessione pomeridiana, presieduta da Alberto Moro (Tesoriere GFE Veneto), ha visto la relazione di Giulia Spiaggi su "Il senso della nostra azione, gli strumenti, i destinatari". A entrambe le sessioni è seguito un dibattito partecipato.

PAVIA

Azione di piazza

Anche la GFE Pavia il 13 dicembre è scesa in piazza per mobilitare la popolazione contro la raccolta firme per il referendum per l'uscita dall'Euro del M5S, spiegare perché uscire dall'euro non rappresenta una soluzione e per proporre un'alternativa concreta a questa proposta.

Caffè europei

Il 17 dicembre, la locale sezione GFE ha organizzato, presso il locale "Il First", il terzo Caffè europeo, dedicato agli studenti degli istituti superiori, nel quale si è discusso de "2014: i conflitti aperti ai confini dell'Europa".

Il 18 febbraio, presso il locale "Il First", la locale sezione GFE ha organizzato il quarto Caffè europeo, dedicato agli studenti degli istituti superiori, discutendo sul tema: "Il valore della laicità in Europa: un'analisi dopo gli attentati di Parigi".

Corso di formazione per insegnanti

Dal 4 dicembre al 15 gennaio, si è svolto il progetto di formazione per insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori di Pavia "Formare il cittadino europeo nella società globalizzata", promosso dal Comune e dalla Provincia di Pavia e organizzato dall'Associazione europea degli Insegnanti e dalla locale sezione MFE, in collaborazione con l'Università di Pavia.

L'11 dicembre, Anna Costa (MFE e AEDE Pavia) ha parlato de "Le emergenze mondiali ed europee, la crisi economica e dell'occupazione e l'inadeguatezza delle risposte del sistema politico nazionale". Il 15 gennaio, Luisa Trumellini (Segretaria MFE Pavia) ha parlato de "L'Italia e l'Europa, un destino comune: storia e attualità del processo di integrazione europea".

Ciclo di incontri

È proseguito, nella sede del MFE, il secondo ciclo di incontri di ap-

profondimento del progetto di educazione alla cittadinanza europea sul tema: "L'Europa: laboratorio di un nuovo modello istituzionale e di convivenza tra gli Stati". L'8 gennaio Massimo Malcovati (Direzione nazionale MFE) ha introdotto il tema: "Le nuove sfide tecnologiche e il futuro della ricerca in Europa" e il 3 febbraio Claudio Filippi (Tesoriere nazionale MFE) ha introdotto il tema: "La crisi energetica e la divisione europea".

Dibattiti in sede

L'8 gennaio, Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE) ha introdotto il tema: "Lavoro, disuguaglianze, innovazione nella sfida della globalizzazione".

Il 15 gennaio, Giovanni Salpietro (GFE Pavia) ha introdotto il tema: "La CED e la Comunità politica europea: cosa ci insegna il primo tentativo di fondare la Federazione europea".

Sempre in sede, il 17 febbraio la GFE ha aperto un dibattito sul tema: "Quali ricette per far ripartire la crescita nell'Eurozona? Teorie a confronto".

Presentazione libro

Il 18 gennaio ha avuto luogo, nell'ambito degli incontri organizzati dalla rivista culturale "Socrate al caffè", la presentazione del libro di Michele Ballerin (Segretario MFE Emilia-Romagna) "Gli Stati Uniti d'Europa spiegati a tutti" presso la libreria Feltrinelli. L'evento è stato accompagnato dalla pubblicazione di un articolo sul giornale *La Provincia pavese*.

PIEMONTE

ACQUI TERME

Incontro presso scuola superiore

Il 20 gennaio, presso l'istituto tecnico "Montalcini", tutte le classi superiori hanno partecipato a "Incontro con l'MFE. Si parla d'Europa". Sono intervenuti per la locale sezione di Alessandria, su differenti argomenti, Alessandro De Faveri, Bartolomeo Berello, Francesco Franco, Andrea Fuso. Ha concluso Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte).

ALESSANDRIA

Direttivo di sezione

Il 15 gennaio, si è avuta una speciale riunione del Direttivo per mettere a punto la strategia della sezione in vista del Congresso nazionale.

CASTELLETTO

Incontro

Il 6 febbraio, presso la sala consiliare, in un evento organizzato dalla locale sezione di Novara, in collaborazione con la Banca Popolare Etica e l'Associazione per la Pace di Novara, An-

tonella Braga e Fabio Pisoni (MFE) hanno illustrato l'ICE *New Deal 4 Europe*, sottolineando la necessità di una svolta verso un'Europa della solidarietà, dello sviluppo sostenibile e della democrazia partecipativa. Si sono raccolte firme per l'ICE.

CHIVASSO

Gemellaggio federalista

A Chivasso, il 19 dicembre l'amministrazione comunale ha dedicato una giornata intera alla celebrazione dell'anniversario della Carta di Chivasso e al gemellaggio tra il Comune di Chivasso e quello di Ventotene. Le varie manifestazioni hanno occupato l'intera giornata, alla presenza delle giunte comunali di Chivasso e di Ventotene, guidate dai rispettivi Sindaci, Libero Ciuffreda e Giuseppe Assenso, e sono state seguite da un folto pubblico, con grande interesse, con la partecipazione anche di una delegazione della Regione Valle d'Aosta, in ricordo dei resistenti valdostani che parteciparono alla firma della storica Carta. Il Comune di Chivasso ha anche istituito e inaugurato un suo Centro Studi sul Federalismo intitolato a Mario Alberto Rollier, al quale il CSF ha donato un notevole quantitativo di testi federalisti. Nel pomeriggio si è tenuto un convegno su "Federalismo europeo e federalismo italiano", con relazioni da parte di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), Mercedes Bresso (europarlamentare PD/S&D), Piero Fassino (Sindaco di Torino), Roberto Palea (Presidente MFE Piemonte). Sono intervenuti anche i sindaci di Chivasso e di Ventotene, rappresentanti della Giunta regionale del Piemonte e della regione Valle d'Aosta, parlamentari della zona e sindaci di alcuni Comuni del circondario. Sono seguiti un concerto conclusivo, la cena, festeggiamenti folcloristici, scambi di doni, il tutto organizzato dal Comune di Chivasso e dalla locale neocostituita sezione del MFE. Una giornata positiva, trasmessa in

streaming a Ventotene e nella provincia di Torino, tutta dedicata al federalismo europeo e a quello interno. Durante la giornata, è stato possibile tenere una riunione, durata oltre due ore, in una sala riservata del Municipio, tra Mercedes Bresso, Sergio Pistone e Roberto Palea.

Incontro

Il 14 febbraio, nei locali del Comune, Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte) ha incontrato il Sindaco Libero Ciuffreda (Segretario MFE Chivasso) e un gruppo di iscritti, per mettere a punto tutte le azioni da compiere sul territorio locale sia sul piano formativo sia su quello organizzativo sia su quello operativo.

IVREA

Dibattito

Il 20 Gennaio, il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo", in collaborazione con la locale sezione MFE, ha organizzato un dibattito su "Nascere e crescere in un mondo globalizzato".

Conferenza

L'11 febbraio, presso la libreria Cosavella, Antonio Mosconi (MFE Torino) ha tenuto la conferenza "Debito greco e solidarietà finanziaria europea". L'incontro, organizzato dalla locale sezione e dal Forum Democratico del Canavese, ha permesso di sviscerare con competenza le coordinate economiche del tema, al di là delle semplificazioni demagogiche.

SALUZZO

Conferenza

Il 17 dicembre, si è tenuta una conferenza di Sergio Pistone alle ultime classi delle scuole di Saluzzo sulle sfide sul piano economico e su quello internazionale con cui si confronta l'Unione europea.

TORINO

Aperitivo europeo

Il 23 ottobre, la GFE Piemonte ha organizzato un aperitivo alla Vetreria, avente per tema la mobilità

europea (per studio e per lavoro): un'occasione, per circa venti ragazzi partecipanti, per raccontare l'Europa dal proprio punto di vista.

Azione in piazza

La GFE Piemonte ha partecipato il 13 dicembre al "Sì Europa Day", in contrasto con l'iniziativa del Movimento 5 Stelle "No Euro Day". Entrambi i volantaggi hanno avuto luogo in piazza Castello (Torino). È stata un'occasione per sentire le argomentazioni della "parte avversaria" e per saggiare le proprie. Scoprendo, tra l'altro, che non c'è identità di vedute nel fronte del referendum No Euro: c'è chi vuole l'abbandono immediato della moneta unica e chi intende agitare l'uscita dell'Italia dall'euro come un ricatto alle istituzioni europee (percepito come antidemocratiche ed estranee alla crisi del lavoro).

Riunioni

L'8 gennaio, si è tenuta nella locale sede MFE una riunione del Comitato direttivo della sezione aperta da una relazione del Segretario Claudio Mandrino che ha presentato una proposta per una linea politica condivisa dall'insieme del MFE in occasione del Congresso nazionale di Ancona. Il 19 gennaio, si è tenuta nella locale sede MFE una riunione della sezione MFE di Torino, che ha approvato un documento in vista del Congresso nazionale di Ancona; il documento è anche stato approvato dal Centro regionale piemontese.

Il 26 gennaio, si è tenuta nella sede locale un'ultima riunione della sezione MFE di Torino per discutere sugli esiti della segreteria aperta del 24 gennaio a Milano e sul recente *quantitative easing* varato dalla BCE.

Incontro interno GFE

Il 24 gennaio la GFE Piemonte ha organizzato un incontro interno per istruire i militanti sull'uso del proprio sito-blog, gfepiemonte.eu.

Dibattiti

Il 9 febbraio, il MFE e la GFE di Torino hanno organizzato un dibattito sul tema "Infrastrutture europee nel settore dell'energia: un approccio aggregato". I relatori sono stati Lorenzo Spiller (Segretario GFE Torino) e Roberto Palea (Presidente MFE Piemonte).

Il 16 febbraio, il MFE e il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) hanno organizzato, nella sede di Torino, il dibattito sul tema "Evitare l'opzione militare in Ucraina". Ha introdotto Lucio Levi, Presidente del MFE. Ha partecipato Stefano Rossi (Direzione nazionale GFE). Ha moderato Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino).

Il 23 febbraio, infine, il MFE e il

continua →



La sala del Consiglio comunale di Chivasso durante la cerimonia del gemellaggio: da sinistra, Alfonso Iozzo, Mercedes Bresso, i due Sindaci Giuseppe Assenso e Libero Ciuffreda, Piero Fassino e Federico Brunelli

20 CESI hanno organizzato, nella sede di Torino, il dibattito sul tema "Il debito greco e la solidarietà finanziaria europea". Ha introdotto Antonio Mosconi (Presidente CESI), ha partecipato Simone Fissolo (Presidente GFE Piemonte) e ha moderato Alberto Frascà (Presidente MFE Torino).

Incontro

Il 12 febbraio, presso la Fondazione Luigi Einaudi si sono incontrati, su iniziativa di Alfonso Sabatino (MFE Torino) e del CESI, i più importanti Centri Studi di Torino per lanciare il ciclo di dibattiti 2015 dedicato a "Torino, l'Italia e l'Europa in un mondo che cambia".

TRECCATE

Incontro

Il 30 gennaio, presso il Teatro comunale, in una serata organizzata dalla associazione culturale Liberamente e dalla sezione MFE di Novara, Antonella Braga e Fabio Pisoni (MFE) hanno presentato l'ICE *New Deal 4 Europe*, illustrando il progetto finanziato dalla tassa sulle transazioni finanziarie, la *carbon tax* ed emissione di euro *project Bonds*. Nell'occasione, si sono raccolte firme per l'ICE.

PUGLIA

BARI

Convegno

Il 17 dicembre, la sezione "Luciano Bolis" di Bari del MFE ha organizzato, presso la Sala consiliare del Palazzo della Provincia, un convegno dal titolo: "L'Europa tra presente e futuro: sfide innovative e opportunità". La Segretaria regionale Simona Ciullo ha salutato i presenti e ha sottolineato l'importanza formativa degli incontri del MFE, che dovranno essere sempre più frequenti, per far sì che in Puglia possa emergere la

cultura federalista europea. Santa Vetturi (Segretaria MFE Bari) ha, poi, richiamato la storia del Manifesto di Ventotene e l'importanza sia del pensiero di Altiero Spinelli per il superamento dello Stato-Nazione sia della partecipazione dei popoli alla costruzione dell'Europa politica.

Ennio Triggiani (socio MFE Bari e Direttore del dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari) ha ribadito il momento di crisi in cui versa l'Europa, sostenendo che bisogna guardare avanti e che il processo di unificazione europea non si può bloccare. Triggiani ha aggiunto, inoltre, che lo Stato nazionale finge di avere poteri, poiché gli egoismi nazionali devono rispondere alle esigenze elettorali del momento, mentre, allo stato attuale, l'Unione europea non è una vera unione. Egli ha, infine, auspicato una fattiva partecipazione del MFE al consolidamento della coscienza europea.

Waldemaro Morgese (Presidente pugliese dell'Associazione Biblioteche Italiane) ha presentato un *excursus* sulle culture del secolo, sia quelle stataliste (fascismo e comunismo) sia quelle attuali, che hanno per fondamento l'evoluzione del capitalismo. Nicola Cristofaro (MFE Martina Franca) ha sintetizzato le quattro visioni dell'Europa nel momento socio-economico attuale, e cioè: quella dei popoli, di matrice spinelliana; quella politica, necessaria per una politica monetaria comune come strumento di gestione dell'economia europea; quella minimalista, tipica delle destre europee, che, oltre a voler disintegrare l'euro, si limitano solo alle politiche energetiche-ambientali e di difesa comune, rafforzando gli Stati. La quarta visione, infine, quella dell'Unione economica, presenta due prospettive: quella nord-europea, sulle politiche di austerità, e quella

del sud-Europa, che ritiene importanti le politiche monetarie interventistiche come strumento necessario per uscire dalla crisi economica.

È seguito un breve dibattito, durante il quale Imma Picaro (MFE Bari) ha presentato il progetto dell'ICE del MFE *New Deal 4 Europe*.

LECCE

Caffè culturale

Il MFE Lecce ha organizzato, in collaborazione con l'associazione culturale Aulos e con il patrocinio del Comune di Lecce, in continuità con le precedenti edizioni, un ciclo di Caffè culturali europei presso la libreria "Liberrima".

Il secondo Caffè culturale europeo si è tenuto il 24 gennaio con la partecipazione di Pompea Vergaro (Direttrice del *Corriere Salentino*) e di Chiara Armillis (Presidente Officina Famiglia), che hanno presentato, rispettivamente, "Il mito d'Europa nella storia e nell'arte" e "Un progetto finalizzato all'etica della cura ambientale e allo sviluppo ecosostenibile". L'incontro è stato impreziosito dalle incursioni musicali a cura dei maestri Alessandra Rucco (pianoforte), Stefania Patavia (soprano) e Gianluca Milanese (flauto) e dalle incursioni letterarie di Elisabetta Opasich. Il dibattito culturale è stato animato dalla sezione di Lecce del MFE e moderato da Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).

Partecipazione a convegno

Il 28 febbraio, presso la sala polifunzionale Open Space di Palazzo Carafa, si è tenuto il convegno "L'eco della terra", sull'etica della cura ambientale e sull'ecologia del profondo, a cui è intervenuta Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), oltre all'Assessore Andrea Guido, Paolo Congedo, dell'Università del Salento, Ennio Brunetta, medico musicista e Chiara Armillis (Presidente dell'associazione Officina Famiglia).

MARTINA FRANCA

Comitato regionale MFE

L'8 marzo, alla presenza di numerosi federalisti, si è tenuta a Martina Franca, presso la Fondazione Grassi, una riunione del Comitato regionale pugliese allargato ai segretari di sezione. Il Comitato è stato aperto con l'esecuzione dell'Inno alla Gioia e dell'Inno di Mameli a cura di Gianluca Milanese; a seguire, il benvenuto della Segretaria regionale Simona Ciullo a tutti i partecipanti, che ha introdotto i saluti di Franco Punzi (Presidente Fondazione Grassi) e Giusy Ruggeri (Presidente FIDAPA Lecce). In omaggio alla ricorrenza della festa della donna, Elena Gigante (Segretaria MFE Martina Franca) ha letto degli stralci di biografie di grandi donne europee.

SARDEGNA

CAGLIARI

Convegno

Il 20 febbraio, la locale sezione MFE, in collaborazione con l'associazione "Solidarietà e diritti - Fondazione Luca Raggio", ha organizzato il convegno "L'informazione e la politica dell'Unione europea verso il Mediterraneo". Hanno partecipato come relatori Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE) e Valentina Usai (Segretaria MFE Cagliari).

ELMAS

Presentazione libro

Il 13 febbraio, presso la sala conferenze della Biblioteca comunale di Elmas, Michele Ballerin (Segretario MFE Emilia-Romagna) ha presentato il suo libro "Gli Stati Uniti d'Europa spiegati a tutti". Ha introdotto Pinuccio Collu (Direttivo Equilibri) e hanno dialogato con lui Valentina Usai (Segretaria MFE Cagliari) e il giornalista Mauro Manunza.

SICILIA

CATANIA

Incontro

Il 19 febbraio, si è tenuto, presso il Cortile Platamone, l'incontro "Immigrazione e terrorismo. Due nuove sfide per un'Europa più unita", organizzato dalla locale sezione MFE/GFE. Le relazioni sono state di Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Nicoletta Parisi e Laura Rizza, dell'Università di Catania. Ha coordinato Francesco La Vattiatà (Segretario MFE Catania) e ha chiuso i lavori il Sindaco Enzo Bianco.

ENNA

Congresso MFE Sicilia

L'8 febbraio, si è svolto il Congresso del MFE Sicilia per eleggere i quadri dirigenti regionali e i delegati al Congresso nazionale. Hanno partecipato, con diritto di voto, i delegati delle sezioni di Agrigento, Alcamo, Casteltermini, Caltanissetta, Castelvetro, Catania, Enna, Marsala, Messina, Milazzo, Modica, Palermo, Ragusa, Sciacca, Siracusa, Trapani. Lo slogan del Congresso è stato "Serve uno scatto di civiltà e umanità. L'Europa federale come primo passo verso una Federazione mondiale, sogno di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli".

Dopo l'apertura dei lavori, sotto la presidenza di Giusi Furnari Luvà, docente presso l'Università di Messina, sono seguite la relazione politico-organizzativa del segretario uscente Giuseppe Castronovo, la relazione introduttiva al dibattito di Rodolfo

Gargano, (Presidente MFE Sicilia), su "Moneta europea ed Islam nel difficile percorso dell'unità europea". Dopo il dibattito, c'è stata l'elezione dei componenti del Comitato regionale.

TOSCANA

FIRENZE

Proiezione film e pranzo di fine anno

Il 28 dicembre, la GFE Firenze, in collaborazione con la GFE Pisa e la GFE Novara, per chiudere le attività annuali, ha organizzato una proiezione, nella sede locale, del film "Un mondo nuovo" sulla vita di Altiero Spinelli. Al termine del film e del dibattito che ne è seguito, tutti i partecipanti hanno chiuso l'incontro con un pranzo di fine anno.

Partecipazione a presidio

L'8 gennaio, la GFE Firenze ha partecipato a un presidio organizzato in Piazza Ognissanti davanti al Consolato francese in favore del periodico *Charlie Hebdo* vittima dell'attacco terroristico del 7 gennaio. Hanno promosso il presidio anche le sezioni locali di CGIL, CISL, UIL, ARCI, ANPI e Assostampa Toscana.

Comitato federale GFE

Il 28 febbraio, nella locale sede MFE, si è riunito il Comitato federale della GFE, che ha scelto Pisa come sede per il futuro Congresso nazionale GFE ed ha approvato una propria mozione.

PISA

Partecipazione a incontro

Il 3 febbraio, Tommaso Rughi e Federica Martiny sono intervenuti a nome della GFE Pisa durante l'incontro della sezione locale di SEL, svolto a seguito dell'iniziativa nazionale "Human Factor" a Milano.

Rinnovo cariche GFE

Il 5 febbraio, presso la Stazione Leopolda a Pisa, si è tenuta la riunione della sezione pisana della GFE. Tra gli ordini del giorno, c'è stato anche il rinnovo delle cariche della medesima sezione. Sono state elette alle rispettive cariche le seguenti persone: Lucas Da Paixao, Segretario; Jacopo Favarin, Presidente; Michelangelo Roncella, Tesoriere.

TRENTINO ALTO-ADIGE

MERANO

Partecipazione a eventi

Il 24 gennaio, nella Sala Civica, si sono svolti due eventi. In mattinata, le Segreterie PD della Provincia



Bari: il tavolo della presidenza del convegno "L'Europa tra presente e futuro: sfide innovative e opportunità"

di Trento e Bolzano, in collaborazione con il PSE, hanno tenuto il terzo seminario del percorso congiunto di formazione politica. Nel dibattito, dal titolo "Partecipazione in nuove dimensioni politiche e territoriali: sistemi multilivello e il caso dell'Euregio", hanno preso la parola rappresentanti del PD Alto Adige e dei socialdemocratici austriaci del SPÖ. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha esortato a non escludere le basi dei partiti dalla sensibilizzazione sulla necessità di un bilancio dell'Eurozona e di un impegno costituente del Parlamento europeo. Nel pomeriggio, ai giovani partecipanti alla tavola rotonda organizzata da South Tyrolean European Democratic Youth, con Thomas Maes (Segretario Generale YES) e i giovani del PSE di Alto Adige, Trieste, Gorizia e Baviera, De Venuto, pur apprezzando gli sforzi organizzativi, ha ricordato le differenti consapevolezza all'interno del PSE e proposto come paradigma per i prossimi incontri politici tra giovani delle zone di confine lo slogan "Federazione europea subito".

TRENTO

Incontro

Il 4 febbraio, la GFE Trento ha organizzato un incontro nel locale Accademia di Trento su "Il piano Juncker: che prospettive per l'Europa e il Trentino?". Francesco Nicoli (Segretario GFE Trento) ha dialogato con il pubblico sul tema in esame.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 30 novembre all'8 marzo, si sono svolte, presso gli studi di Radio Cooperativa, otto puntate del programma radiofonico "L'Europa dei cittadini" curato dalla sezione MFE di Padova.

Il 30 novembre, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Arrigo Delaria (Segretario MFE Olbia), mentre il 14 dicembre Alberto Pavanato, dell'Università di Venezia, e in entrambe le puntate sono intervenute studentesse dell'Istituto "Concetto Marchesi" di Padova che hanno partecipato al concorso MFE-ADEC-PES "Diventiamo cittadini europei" del 2014: Vania Buso, Francesca Businaro, Anna Caterina Quagliato e Francesca Claudia Locci. Il 28 dicembre, De Venuto ha ripercorso la riflessione e l'azione politica di Adriano Olivetti e del Movimento Comunità, l'11 gennaio ha trattato della situazione politica in Grecia, alla vigilia delle elezioni politiche e

presidenziali e il 25 gennaio ha parlato del *quantitative easing* come opportunità per l'emissione di *eurobonds* e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'8 febbraio, infine, lo stesso De Venuto ha intervistato Eleonora Trivigno, in collegamento Skype da Kiev, dove lavora come responsabile marketing e comunicazione per aziende ucraine.

Il 22 febbraio e l'8 marzo, De Venuto ha intervistato Barbara Golini, docente di lingua russa alla *Käthe-Kollwitz-Schule* di Esslingen e di lingua italiana alla *Hochschule der Medien* di Stoccarda.

Durante le puntate, è stata promossa l'ICE del MFE *New Deal 4 Europe* ed è stato letto il bando della terza edizione del concorso scolastico organizzato dalla sezione MFE, in collaborazione con l'ADEC ed il PES.

CASTELFRANCO VENETO

Partecipazione a incontro

Il 27 gennaio, grazie all'aiuto di Roberto Melchiori (socio MFE Castelfranco), Nicola Martini e Gian Pier Nicoletti (Segretario e Presidente MFE Castelfranco) sono intervenuti a un incontro organizzato da un gruppo civico-politico locale, già noto per aver organizzato eventi sulle politiche familiari, dal titolo "Europa ed Enti locali", presso l'auditorium Graziotto. L'iniziativa è stata una interessante occasione per ragionare sui rapporti tra il processo di unificazione europea ed il processo di rafforzamento delle autonomie locali.

LEGNAGO

Partecipazione a evento e raccolta firme

Il 30 gennaio, sono state raccolte le ultime firme cartacee per l'ICE *New Deal 4 Europe* al termine del dibattito "L'austerità non è più una virtù. L'UE tra paradisi fiscali, *fiscal compact*,

TTIP... e la lotta per un *New Deal* ecosociale" organizzato a Legnago dal Forum Europa del PD di Verona presso la locale sede PD in occasione dell'intitolazione della stessa a Enrico Berlinguer, con interventi dell'eurodeputato PSE Elly Schlein e di Michele Fiorillo, del Comitato Centrale MFE, che hanno illustrato i contenuti dell'ICE. Presenti anche i militanti della sezione MFE di Legnago per coadiuvare la raccolta firme.

PADOVA

Caffè europeo

Il 6 dicembre, al Bar Rendez Vous, si è svolto il Caffè europeo organizzato dalle sezioni MFE e GFE di Padova, a sostegno dell'ICE *New Deal 4 Europe*. Nel dibattito, moderato da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), i presenti hanno rivolto le loro domande a Nicola Vallinoto (MFE Genova), Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) e Carlo Curti Gialdino (dell'Università "La Sapienza" di Roma).

Partecipazione a convegno

Il 16 dicembre, Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) ha portato gli indirizzi di saluto al convegno organizzato dall'Università di Padova presso il Palazzo Bo "La visione dei padri fondatori e la sua attualità nell'Europa di oggi" in occasione del centenario della nascita di Luigi Gui.

Partecipazione a conferenza stampa

Il 17 gennaio, al Caffè Pedrocchi, il gruppo padovano dell'Erasmus Students Network ha presentato in conferenza stampa la raccolta di firme per una proposta di legge d'iniziativa popolare che consenta l'esercizio del diritto di voto agli studenti nello Stato in cui si trovano per l'Erasmus. A sostegno dell'iniziativa, sono intervenuti i consiglieri comunali del PD Enrico Beda e Margherita Colonnello, le deputate dell'Intergruppo Gio-

vani alla Camera Giulia Narduolo e Vanessa Camani, Giuseppe Solazzo (Segretario GFE Padova), che ha affermato come l'Unione europea non debba sospendere la Convenzione di Schengen ma tutelare, oltre ai diritti civili e sociali, anche quelli politici, e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) che ha auspicato il successo di ogni iniziativa a sostegno dell'affluenza alle urne per le elezioni europee.

Rinnovo cariche MFE

Il 28 febbraio, nella sede del Centro servizio volontariato provinciale di Padova, si è svolta l'Assemblea ordinaria della Sezione MFE di Padova. I presenti hanno eletto Giancarlo Rinaldo (Revisore dei Conti), Floriana Rizzetto e Monica Carraro (Probiviri) ed il Direttivo composto da Gilberto Muraro (Presidente onorario), Anna Lucia Pizzati (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Giuseppe Solazzo (Vicesegretario), Federico Turato (Tesoriere) e Teresa De Venuto (Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito).

SEZANO

Ufficio del dibattito regionale

Il primo marzo, presso gli Stimmardini di Sezano in Valpantena, si è tenuta la riunione primaverile dell'Ufficio del dibattito veneto su "Lavoro e occupazione nel XXI secolo". Dopo l'introduzione di Luciano Perosin, responsabile dell'Ufficio del dibattito, sono intervenuti Pier Paolo Baretta (Sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze) e Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE). E' seguito un animato dibattito, che è continuato anche nel pomeriggio.

Al termine dei lavori si è riunito il Direttivo regionale con all'odg la partecipazione dei veneti al Congresso di Ancona, l'esame della mozione presentata dal gruppo di lavoro, le iniziative regionali per i prossimi mesi.

VENEZIA

Incontro con rappresentanza locale del Consiglio d'Europa

Il 17 dicembre ha avuto luogo l'incontro tra la rappresentanza del Consiglio d'Europa a Venezia e la locale Sezione del MFE. Il responsabile della sede di Venezia del Consiglio d'Europa Alberto D'Alessandro ha illustrato alla delegazione dei federalisti europei e dei simpatizzanti, guidata dal Segretario Pierantonio Belcaro, la storia e le attività del Consiglio d'Europa, evidenziandone il campo d'azione e i rapporti di questa istituzione con l'Unione europea. D'Alessandro ha sottolineato, inoltre, l'importanza della recente apertura della sede di Venezia del Consiglio d'Europa, in quanto Venezia ha ospitato fin dal suo nascere i lavori della Commissione sulla democrazia attraverso il diritto che ha aiutato molti paesi nel processo di costruzione delle istituzioni democratiche. Ne è seguito un fecondo dibattito, al termine del quale si sono scattate le foto ricordo e si sono scambiati gli auguri.

Partecipazione a evento

Su invito di Federico Giuntoli, che aveva partecipato all'ultimo seminario di Neumarkt, martedì 9 marzo, presso l'aula magna del Liceo Foscarini, Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*) è intervenuto insieme a Flavio Brugnoli (Direttore del CSF di Torino) all'evento "Conosci l'Europa, vivi l'Europa".

VERONA

Incontri GFE

Il 18 dicembre, la GFE Verona ha organizzato, assieme a ASE ESN Verona, associazione Erasmus, il suo secondo incontro finanziato dall'Università, su "Perché conviene essere studenti europei", durante il quale si è parlato dell'Erasmus e di tutte le

continua →



Sezano: un momento del dibattito su "Lavoro e occupazione nel XXI secolo"



Venezia: foto di gruppo al termine dell'incontro con la rappresentanza del Consiglio d'Europa

22 altre iniziative messe in atto dall'UE per i giovani europei e raggruppate nel nuovo programma Erasmus Plus. Il 26 febbraio, la GFE Verona ha organizzato, assieme a UDU Verona, il suo terzo incontro finanziato dall'Università, su "L'europismo dei risorgimentali italiani", che ha avuto come ospiti Anita Garibaldi e Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*). Ha portato i saluti Maria Giovanna Sandri, Presidente del Consiglio degli studenti dell'Università di Verona, e ha coordinato Gianluca Bonato (Segretario GFE Verona).

Partecipazione a incontro

Il 18 dicembre, alcuni militanti della locale sezione MFE hanno partecipato a un incontro del Forum Europa del PD Verona per programmare le iniziative per il 2015.

Direttivo regionale MFE

Il 20 dicembre, presso la Casa d'Europa di Verona, si è tenuto il Direttivo regionale MFE, durante il quale si è parlato della situazione politica europea e internazionale; si è approvato il documento predisposto da Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) in vista del Congresso MFE su incarico del Presidente e del Segretario regionali Aldo Bianchin e Matteo Roncarà; si è discusso, inoltre, delle attività dell'Intergruppo per la federazione europea presso la Regione Veneto e delle relative iniziative; dei seminari di formazione di Neumarkt e Ventotene; della prossima iniziativa dell'Ufficio del Dibattito Veneto; infine, dei prossimi appuntamenti in Veneto e in Italia.

Assemblea Casa d'Europa

L'Assemblea ordinaria della Casa d'Europa di Verona è stata convocata presso la sede sociale il 20 dicembre. Dopo l'introduzione del Presidente Giampaolo Dalle Vedove e la relazione del Segretario Massimo Contri, si è proceduto alla consegna della borsa di studio "Alberto Gastaldello" da parte dei familiari a Carlo Ferrarini, partecipante agli ultimi seminari di Neumarkt e Ventotene, e a una breve commemorazione dello scomparso da parte di Giorgio Anselmi, Direttore de *L'unità europea*; sono seguite la relazione amministrativa del Tesoriere e l'approvazione del bilancio.

Scuola di formazione politica

Il 23 gennaio, alla Casa d'Europa di Verona, si è tenuto il primo incontro annuale della Scuola di formazione politica delle locali sezioni GFE e MFE. Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*) ha parlato riguardo al tema: "L'Europa e il Medio Oriente".

Il 20 febbraio, alla Casa d'Europa di Verona, si è tenuto il secondo incontro annuale della Scuola di formazione po-

litica. Pierangelo Cangialosi (MFE Verona) ha tenuto una relazione sul tema: "Il TTIP: possibilità e rischi".

Assemblea di sezione

Il 31 gennaio si è tenuta alla Società di mutuo soccorso di Porta Palio l'annuale assemblea della sezione di Verona del MFE. Dopo la nomina del presidente, Renato Rivi, e della commissione elettorale, c'è stata la relazione del Segretario Giorgio Anselmi, il quale ha riflettuto in particolare sul *quantitative easing* della BCE, sul Piano Juncker e sulle recenti elezioni greche e ha in ultimo presentato il programma per il 2015. Sono seguite l'approvazione del bilancio e l'elezione dei membri del Direttivo, dei probiviri e dei revisori, che ha dato i seguenti risultati: membri del Direttivo sono Giorgio Anselmi, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Capopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Giampaolo Dalle Vedove, Angelo Esposito, Carlo Ferrarini, Dina Fraizzoli, Andrea Leopardi, Umberto Marchi, Elia Meurisse, Matteo Roncarà, Riccardo Tognettini. I revisori dei conti sono Gianni Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpina e i probiviri Carlo De' Gresti, Massimo Dorello e Antonio Rocciolotti.

Conferenza

Il 18 febbraio, presso la Società Letteraria e in collaborazione con la stessa e con l'Associazione Italia - Stati Uniti, la locale sezione MFE ha organizzato una conferenza, tenuta da Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*) su "La giustizia come equità: John Rawls e la democrazia americana".

Lezione

Il 27 febbraio, Umberto Marchi e Gianluca Bonato (Tesoriere e Segretario GFE Verona) hanno tenuto una lezione in una classe del Liceo Maffei sui ruoli e i poteri delle principali istituzioni europee.

Giornata di consapevolezza europea

Il 6 marzo, il Teatro Ristori, nella mattinata, e l'Università di Verona, nel pomeriggio, hanno ospitato la prima "Giornata di Consapevolezza Europea", nel nuovo tour dedicato al rapporto fra cittadinanza attiva ed educazione civica europea, promosso dall'Istituto Dirpolis (Diritto, Politica, Sviluppo) della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa con il sostegno dell'Unione europea. Presso il Teatro Ristori erano presenti 450 studenti, con i loro insegnanti e dirigenti, provenienti da ben otto scuole della provincia di Verona.

Ai saluti di Isolde Quadranti, responsabile del Centro di documentazione europea dell'Università di Verona, e di Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*), che ha collaborato insieme alla sezione di Verona del MFE nell'organizzazione degli eventi della giornata, è

seguito il recital musicale "Europa: che Passione! Storia di un amore tormentato", di Daniela Martinelli e Francesco Pigozzo, interpretato dal vivo da Paolo Barillari. Lo spettacolo è stato interrotto da molti applausi degli studenti, vivamente impressionati dal modo originale e coinvolgente di presentare il messaggio federalista.

Ha concluso la mattinata un dibattito con i partecipanti, moderato da Roberto Castaldi, docente della Scuola Sant'Anna di Pisa e collaboratore del Centro Studi sul Federalismo di Torino, sui temi della cittadinanza europea, delle riforme strutturali e dell'unione politica.

Nel pomeriggio si è, invece, tenuto nell'aula magna del Dipartimento di Giurisprudenza un workshop rivolto alla società civile veronese. Dopo i saluti di Maria Caterina Baruffi, docente di Diritto internazionale, Roberto Castaldi ha tenuto una relazione introduttiva sui temi dell'unione fiscale e dell'unione politica. Sono seguiti gli interventi di Giorgio Anselmi, Federico Brunelli, Direttore dell'Istituto Spinelli, Daniele Butturini, ricercatore in Diritto costituzionale, Giampaolo Dalle Vedove, Presidente della Casa d'Europa di Verona, Caterina Fratea, assegnista in Diritto dell'Unione europea, Matteo Nicolini, ricercatore di Diritto pubblico comparato, Isolde Quadranti e Michele Fiorillo, membro del Comitato centrale MFE.

VICENZA

Incontro a scuola

Il 13 dicembre, la GFE Vicenza ha discusso con gli studenti del Liceo Quadri sul tema "Euro sì-euro no", confutando, assieme ai ragazzi, le tesi di Borghi, economista antieuro.

Riunione GFE

Il 7 marzo, si è riunita la locale sezione GFE per discutere della situazione politica internazionale, con particolare riferimento al prossimo Congresso nazionale GFE, e dei prossimi eventi in programma.

Assemblea

Mercoledì 11 marzo, presso la sede di ALDA messa gentilmente a disposizione dal Segretario generale Antonella Valmorbidia, si è tenuta l'assemblea pre-congressuale della sezione di Vicenza, che ha visto una buona partecipazione di iscritti. Il Segretario Pietribiasi ha ricordato i risultati raggiunti nel 2014, in particolare la nascita della sezione GFE ed il notevole aumento degli iscritti. È seguita la relazione di Giorgio Anselmi, che ha illustrato la mozione di politica generale presentata dal gruppo di lavoro da lui coordinato. Dopo un dibattito che ha visto la partecipazione di molti dei presenti, si sono tenute le elezioni per la nomina dei due delegati congressuali.

Non ballano più

Su suggerimento di Lucio Levi, pubblichiamo questo articolo del prof. Amitay sugli arabi che vivono in Israele.

"Gli Arabi danzanti" è il titolo di un romanzo che ha avuto grande diffusione, scritto da Sayyed Qashua, un giovane autore arabo israeliano che ha scelto di scrivere in ebraico. Il romanzo, in cui compaiono molti elementi autobiografici, racconta la storia di uno studente arabo israeliano molto dotato che vince una borsa di studio in un convitto a Gerusalemme riservato a studenti di talento. In realtà, il ragazzo è l'unico studente di origine araba nella scuola e questo inevitabilmente fa sì che egli si trovi a vivere una crisi di identità.

Quest'anno il romanzo di Qashua è stato adattato in versione cinematografica e l'autore stesso ne ha scritto la sceneggiatura. Il film, acclamato dalla critica, era stato scelto per essere proiettato come evento all'apertura del Film Festival di Gerusalemme che si è tenuto nella Capitale nel luglio scorso. All'ultimo momento, tuttavia, il Comitato organizzatore ha deciso di cancellare il film dal programma del Festival sostenendo che, "viste le circostanze", la proiezione di quel particolare film in quel particolare momento sarebbe stata "accolta sfavorevolmente" dal pubblico israeliano.

Quali erano le "circostanze" che hanno indotto gli organizzatori del Festival (la maggior parte dei quali sicuramente di tendenza liberale) a prendere tale decisione? Alcuni giorni prima dell'inizio del Festival tre giovani studenti israeliani di una yeshivà erano stati rapiti e uccisi dagli attivisti di Hamas. Come rappresaglia, un ragazzo arabo di 16 anni era stato rapito e bruciato vivo dagli estremisti israeliani di destra. L'atmosfera tra israeliani e palestinesi nei territori occupati si aggravò e raggiunse punte esplosive. Scoppiò una guerra violenta tra le Forze di Difesa Israeliane (IDF) da una parte e le basi di Hamas a Gaza dall'altra. In questa guerra, chiamata "Operazione Margine di Sicurezza" (o, in un'altra versione, "Operazione Scogliera Solida") entrambe le parti scatenarono una violenza mai impiegata fino allora. Mentre Hamas bombardava quartieri e città con razzi e missili terra-terra, l'artiglieria pesante israeliana e bombardieri infliggevano attacchi distruttivi su aree densamente popolate a Gaza provocando massicce devastazioni, uccidendo oltre 2000 persone, per

la maggior parte civili non coinvolti in attività terroristiche, tra cui circa 500 bambini.

In questo articolo non intendo trattare le cause e gli effetti della guerra scoppiata l'estate scorsa. Questa grave questione richiede un approfondito dibattito separato. La questione che dobbiamo trattare ora è l'impatto di questa guerra nei rapporti tra la maggioranza ebraica e la minoranza araba all'interno di Israele (e NON nei Territori Occupati). I cittadini arabi israeliani, che rappresentano oltre il 20% della popolazione, sono sempre stati e saranno sempre, che agli ebrei israeliani piaccia o no, parte integrante del popolo arabo palestinese. Pertanto essi sono intrappolati in un automatico contrasto tra la loro identità etnica e quella civile, poiché sono contemporaneamente palestinesi, per la loro origine nazionale, e israeliani per via della loro cittadinanza. Questa è esattamente la crisi identitaria cui si riferisce Sayyed Qashua nel suo romanzo.

La situazione nella quale si trovano i cittadini arabi israeliani è stata dolorosamente difficile fin dalla nascita dello Stato di Israele. C'è sempre stata una tensione pressoché insolubile tra la solidarietà dei cittadini arabi con i loro fratelli, sorelle e parenti palestinesi che vivono nei Territori Occupati e in tutto il mondo arabo e la loro lealtà nei confronti dello Stato di cui hanno la cittadinanza. Le Autorità israeliane, così come ampia parte dell'opinione pubblica ebraica, ritengono la minoranza araba un rischio per la sicurezza e una potenziale bomba a orologeria. Gli arabi israeliani per molti anni hanno sofferto di discriminazioni, ufficiali e non, in tutti gli aspetti della loro vita. Basti ricordare che per 18 anni (dal 1948 al 1966) essi erano soggetti a un duro regime militare che limitava la loro libertà di movimento da un posto all'altro entro i confini di Israele. Così pure considerevoli appezzamenti della loro terra venivano confiscati dallo Stato e destinati a insediamenti ebraici. Mentre la generazione più anziana era alquanto sottomessa e non era nella posizione di potersi opporre a queste misure arbitrarie, la generazione più giovane ha cominciato a affermare i propri diritti e a lottare per l'eguaglianza in stretta coope-

razione con gli ambienti ebraici progressisti. Questa battaglia congiunta, insieme alla crescente fiducia in se stessi e all'autoconsapevolezza della minoranza, ha dato risultati significativi. Era evidente che i cittadini arabi israeliani stavano conquistando maggiore eguaglianza e grado di integrazione nella società israeliana. Questo miglioramento della situazione è stato particolarmente notevole all'epoca di Rabin. Si pensava che le cose stessero muovendo nella giusta direzione.

Questa tendenza positiva è stata brutalmente interrotta quando la destra ha preso il potere. In questi ultimi due decenni abbiamo assistito a una pericolosa inversione a U iniziata con la coalizione di governo che riguarda anche strati sempre più ampi della maggioranza ebraica. Il deterioramento dei rapporti tra ebrei e arabi all'interno dello Stato di Israele è indubbiamente dovuto all'interruzione dei negoziati di pace israelo-palestinesi di cui gli israeliani sono i maggiori responsabili. I membri di destra della Knesset stanno oggi facendo a gara nel presentare progetti di legge a carattere palesemente anti-arabo. Uno di questi progetti è denominato la "Legge dello Stato nazionale", in cui si afferma che lo Stato di Israele è lo "Stato del popolo ebraico". Poiché gli ebrei sono sparsi in tutto il mondo, un simile progetto di legge implica che un ebreo di Brooklyn o di Parigi, che magari non ha mai visto Israele, ha più privilegi di un cittadino arabo israeliano i cui antenati vi erano vissuti da tempi immemorabili. Un articolo di questo progetto di legge prevede che l'ebraico sarà l'unica lingua ufficiale in Israele, in contrasto con la norma giuridica da sempre esistita in Israele fin dalla sua nascita secondo la quale sia l'ebraico che l'arabo sono considerati lingue ufficiali a pari livello. Nello stesso progetto di legge si riduce il diritto dei cittadini arabi di acquistare terreni in piccole comunità ebraiche. Le antiche leggi della Torah sono dichiarate "fonte di ispirazione" per la legge civile israeliana, e così via. Il film "Gli arabi danzanti" è ora proiettato nelle sale in tutta Israele ma i cittadini arabi israeliani non danzano più. Sia per i cittadini ebrei che per i cittadini arabi (forse più per quelli ebrei che per quelli arabi) è arrivato il momento cruciale di scandagliare la propria anima. È in gioco la democrazia israeliana perché un'Israele che impedisce alla sua minoranza di godere di eguali diritti è lungi dall'essere democratica come sostiene.

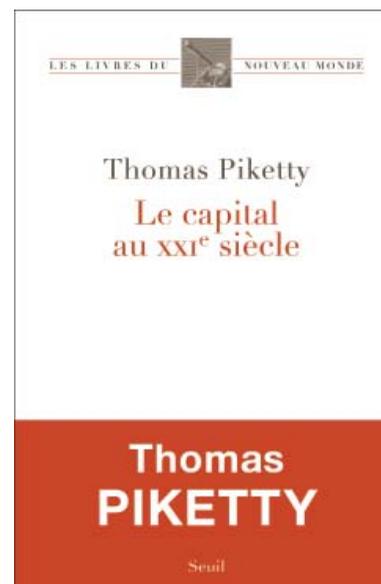
Yossi Amitay

In libreria

Le capital au XXI^e siècle e il problema della disuguaglianza di Thomas Piketty

Sul libro si possono avanzare alcune considerazioni. Intanto va sottolineato uno dei meriti maggiori dell'economista francese, vale a dire quello di riportare al centro della politica economica la politica fiscale come strumento fondamentale di una società che voglia tenere sotto controllo la disuguaglianza e la finanza. Questa è la principale conclusione del libro, anche se quando l'economista parla del ridimensionamento del capitalismo patrimoniale nel periodo che, senza soluzione di continuità, va dal 1913 al 1980, sembra imputarlo, sostanzialmente, agli eventi bellici e alla Grande depressione degli anni '30 del secolo scorso che hanno sconvolto l'Europa e il mondo, più che alle misure fiscali che si sono rese necessarie per far fronte alle spese belliche, e protraitesi ben oltre la fine dei due conflitti, per sostenere il welfare state. Questa posizione, inoltre, porta a sottovalutare la differenza sostanziale che, dal punto di vista politico, si può stabilire tra il 1913 e il 1945, da una parte, e tra il 1945 e la fine degli anni '70 del secolo scorso, dall'altra. Il primo periodo è caratterizzato dall'instabilità politica mondiale ed europea, dalla lotta per l'egemonia sul continente europeo, nonché dall'avvento del protezionismo tra le due guerre mondiali, sostenuto dal nazionalismo europeo. Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale è stato invece caratterizzato da un maggior ordine mondiale, ancorché fondato sulla dissuasione nucleare tra USA ed URSS e, dal punto di vista economico, dall'introduzione dell'ordine economico e monetario nato a Bretton Woods nel 1944. Per quanto riguarda l'argomento centrale del testo di Piketty, vale a dire la distribuzione della ricchezza e le misure poste in atto per controllarne la disuguaglianza, occorre ricordare che Bretton Woods, con i tassi di cambio fissi e il controllo sui movimenti di capitale a breve termine, introdusse misure che, di fatto, limitavano la ricchezza finanziaria legata alla speculazione sull'instabilità dei tassi di cambio ed alla incontrollata circolazione dei movimenti di capitale. L'abbandono di queste regole è una delle cause della crescente finanziarizzazione dell'economia mondiale e della successiva creazione di ricchezza puramente finanziaria. Se, a partire

dalla fine del secondo dopoguerra, la politica, con il ricorso alla politica fiscale aveva messo sotto controllo la finanza speculativa e la disuguaglianza, agevolata dal forte sviluppo economico e dal consolidamento dello Stato sociale, con la decisione dell'agosto 1971 di sospendere la convertibilità del dollaro in oro, come osservò Tommaso Padoa-Schioppa, si abbandonò la "costituzione monetaria" dei paesi occidentali che si fondava sulla stabilità dei tassi di cambio e sul controllo dei movimenti di capitali. Questa stabilità richiedeva, a monte, anche il perseguimento di politiche finanziarie sane. Negli anni successivi, invece, prima con la svolta neoliberista di Margaret Thatcher e Ronald Reagan e poi con il crollo dell'URSS, si è assistito al progressivo abbandono della leva fiscale come strumento di politica redistributiva e il dibattito sulla cosiddetta "crisi delle ideologie" ha offuscato anche il valore dell'uguaglianza, relegandolo a superata battaglia novecentesca. Però, come i federalisti hanno sempre sostenuto, quando si sono confrontati con il problema dell'estensione a tutti gli uomini dei valori della libertà, della democrazia e dell'uguaglianza, ci sarà sempre, anche se in forme nuove e fino a quando, con la federazione mondiale, si porranno le basi per il superamento delle radici politiche e sociali dall'alienazione umana, una forte tensione tra la realizzazione concreta di quei valori e l'aspirazione alla loro piena attuazione. Il libro di Piketty apre un dibattito pubblico su questa contraddizione, cominciando a chiarire che l'avanzamento verso la loro realizzazione richiede la presenza di una forte politica pubblica. Piketty non prende però in considerazione il ruolo che può avere il ritorno ad un ordine economico-monetario mondiale più equilibrato, con la partecipazione, oltre che delle potenze emergenti, come Cina, India e Russia, di una federazione europea. La seconda osservazione che si deve avanzare va fatta con riferimento alla crisi del debito pubblico europeo, chiedendoci se una maggior progressività nella tassazione dei redditi e dei patrimoni più elevati può consentire di ridurre il peso dell'indebitamento pubblico. Gli esempi sull'impatto che avrebbe sulle entrate pubbliche l'introduzione



ne di una tassazione progressiva di redditi e ricchezza, consentono certamente una risposta positiva. Ma il problema non si esaurisce con questa considerazione. Nei paesi europei più indebitati, come l'Italia, si sente spesso sostenere che il peso del debito pubblico si riduce, non solo con le politiche di risanamento (o, di austerità, come si preferisce dire per sottolineare i sacrifici richiesti), ma soprattutto con la crescita economica, il che è certamente vero. Piketty fa però osservare che il tasso di crescita strutturale delle economie è dell'ordine dell'1-1,5% annuo (3-3,5% nominale) e non il 5-10% delle economie cinesi ed indiane e neppure del 5% ipotizzato quando si sono introdotti i parametri di Maastricht. Questo significa che la politica di risanamento, anche se dilazionata su un arco temporale più accettabile, dovrà continuare e, contrariamente a quanto avvenuto in passato nei periodi di maggior sviluppo, l'eventuale eccesso di entrate fiscali non dovrà essere dilapidato, ma accantonato per far fronte ai periodi di minor crescita. La terza osservazione riguarda il rapporto tra lo stock di capitale privato e stock di capitale pubblico. Piketty osserva che quest'ultimo ha sempre avuto un peso trascurabile sullo stock complessivo di capitale di un paese e, negli ultimi decenni, oltretutto in riduzione, a seguito delle politiche di privatizzazione rese necessarie per ridurre il debito pubblico. Non prende però in considerazione la possibilità che parte delle maggiori entrate fiscali conseguenti all'introduzione di una

maggior progressività nella tassazione di redditi e ricchezza, possa essere impiegata in investimenti destinati ad accrescere la quota di patrimonio pubblico sul patrimonio complessivo di un paese. Lo Stato, per far fronte all'instabilità finanziaria internazionale ed alle pressioni delle lobbies, deve essere finanziariamente e patrimonialmente solido. Il conseguimento di questo obiettivo serve a dare anche un senso concreto all'espressione diventata popolare in seguito alla pubblicazione del Rapporto Brundtland, secondo cui l'umanità, per rendere sostenibile lo sviluppo, deve far sì che "esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro". La generazione attuale deve lasciare in eredità alle generazioni future almeno lo stesso capitale ambientale che ha ricevuto in dotazione dal passato e, se necessario, ripristinarlo dove è stato distrutto. Occorre quindi affermare il principio che accanto al flusso ereditario privato vi debba essere anche un flusso ereditario pubblico. Si tratterebbe, ad esempio, non solo di investimenti nel recupero del patrimonio artistico ed ambientale, nella ricerca e sviluppo e nella formazione professionale avanzata ma anche di investimenti in infrastrutture energetiche e di trasporto di avanguardia di interesse pubblico. Questa politica, oltretutto, come già Keynes mise in evidenza, non avrebbe solo un effetto compensativo dei cicli economici negativi, ma dovrebbe preparare il momento in cui la redditività dello stock di investimenti privati dovesse scendere a livelli disincentivanti per il risparmio privato. Ci si può infine chiedere per quale ragione, pur in presenza di livelli relativi di disuguaglianza paragonabili a quelli precedenti la Rivoluzione francese o, più in generale, l'esplosione della "questione sociale" in Europa, non si noti la stessa sensibilità verso la disuguaglianza da parte delle forze politiche e dell'opinione pubblica europea. Una prima risposta è che gli attuali livelli assoluti di reddito sono più elevati di quelli vigenti quando si verificarono i sommovimenti politici appena ricordati: il livello medio di benessere può aver indotto le forze politiche e l'opinione pubblica ad una minor sensibilità verso il valore dell'uguaglianza. Certamente, i movimenti Occupy Wall Street negli Stati Uniti, Syriza in Grecia e Podemos in Spagna, possono far pensare che si stia assistendo ad una svolta, anche se i partiti maggiori, come il Partito Democratico negli USA e il PSE in Europa non sembrano ancora far propri questi segnali di crescente disagio.

In secondo luogo, se si guarda alle difficoltà che l'Amministrazione Obama ha nell'introdurre una legislazione più severa nel settore finanziario e una politica fiscale più progressiva, non ci si può sottrarre all'impressione che l'attività legislativa sia fortemente condizionata dalle pressioni esercitate dall'1% più ricco della popolazione americana. Quello che l'esperienza americana sembra mettere in evidenza è che la disuguaglianza oggi non è solo un problema di miglioramento delle condizioni di vita materiali, quanto quello di difendere lo Stato di diritto. Dal punto di vista europeo, una prima osservazione relativa a questo quadro, dipende dal fatto che l'Europa resta ancora divisa sul terreno della fiscalità, che è proprio quello dal quale dovrebbero partire le misure auspicate da Piketty. L'aver dato vita ad una moneta unica, lasciando il potere fiscale esclusivo nelle mani dei governi nazionali, ha incoraggiato la concorrenza fiscale tra Stati europei e tra questi e il resto del mondo, in particolare per quanto riguarda la tassazione del capitale e dei redditi da capitale. Un'altra osservazione riguarda il ruolo dei partiti politici europei e del Parlamento europeo. Come ha fatto notare Carl Schmitt, lo slogan della Rivoluzione americana, "no taxation, without representation", è vero solo se vale anche il suo contrario, vale a dire "no representation, without taxation". Fino a che il Parlamento europeo, l'unico parlamento che può votare sulle spese, ma non sulle entrate fiscali, non avrà competenze in questo ambito, difficilmente le elezioni europee daranno vita ad una vera e propria competizione elettorale europea, e difficilmente potranno consolidarsi i partiti europei ed un'opinione pubblica europea. Certamente l'Europa, come dimostra la direttiva sulla tassa sulle transazioni finanziarie, a differenza degli USA, si mostra più sensibile alla tassazione delle rendite finanziarie, ma questa misura ha il limite di prevedere che il gettito affluisca ai bilanci nazionali e non anche ad un bilancio aggiuntivo dei paesi che hanno deciso di adottarla. Occorre che il Parlamento europeo abbia il coraggio di fare questa battaglia, affinché una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie sia parte di risorse fiscali europee. Se diventerà una vera e propria misura europea, sarà possibile arrivare ad una tassa comune con gli USA, mettendo sotto controllo le transazioni finanziarie speculative e ponendo le condizioni perché si arrivi anche al controllo dei

movimenti di capitale a breve termine su scala mondiale. Però, proprio sul ruolo del Parlamento europeo si manifesta un limite importante delle proposte di Piketty: quella relativa all'assetto istituzionale europeo che deve presiedere al governo dell'economia dell'Eurozona. Secondo l'economista francese, occorre che le misure di carattere fiscale che dovranno essere adottate dall'Eurozona, come l'emissione di debito

europeo o l'introduzione di imposte europee, prevedano l'istituzione di un Parlamento europeo *ad hoc*, composto dai rappresentanti dei parlamenti nazionali. Questa ipotesi rappresenterebbe ovviamente un passo indietro rispetto all'elezione diretta del Parlamento europeo e sembra dimostrare quanto sia difficile superare l'idea che l'unica fonte della sovranità sia la nazione. Piketty sembra infatti condiscenden-

te rispetto all'idea che, in Europa, vi siano solo popoli nazionali e che non possa esservi un popolo federale europeo. È certo, comunque, che la prossima battaglia federalista dovrà essere condotta sul terreno del trasferimento di poteri fiscali in capo all'Eurozona e che il libro di Piketty aggiunge motivazioni nuove al nostro impegno.

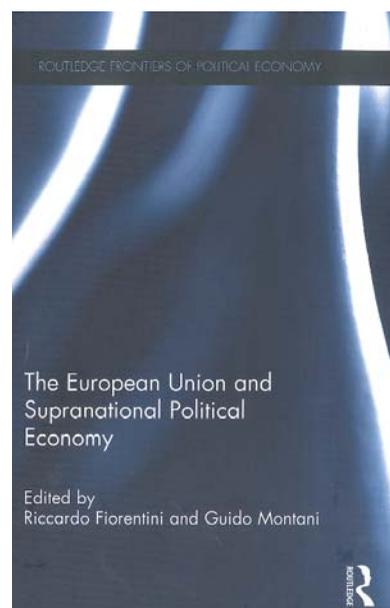
Domenico Moro

Riccardo Fiorentini and Guido Montani (eds) *The European Union and Supranational Political Economy* Routledge, 2015

La crisi finanziaria, originatasi nel 2008 negli Stati Uniti, ha provocato drammatiche conseguenze nell'economia mondiale. L'Unione europea è stata subito coinvolta, ma la sua reazione alla crisi è stata inadeguata. Il malgoverno dell'economia europea non solo ha messo a rischio l'Unione monetaria europea, ma ha anche causato seri ostacoli alla ripresa dell'economia mondiale.

La turbolenza finanziaria globale ha scardinato radicate convinzioni. La dottrina del neo-liberalismo internazionale è sempre più criticata. Ciò nonostante, le critiche al neo-liberalismo si concentrano sulla relazione fra Stato e mercato, come se gli Stati nazionali, insieme alle loro organizzazioni internazionali, abbiano ancora poteri sufficienti per un'effettiva capacità di governo dell'economia mondiale. È un'illusione. Al contrario, il modello europeo d'integrazione sovranazionale, sebbene imperfetto, suggerisce alcuni orientamenti per affrontare la crisi – anche al livello mondiale – fondati su una nuova relazione tra il governo sovranazionale dell'Unione e il mercato.

A questo libro hanno contribuito alcuni autori di diverse discipline accademiche: economia internazionale, economia politica internazionale, diritto internazionale, relazioni internazionali, teoria della politica e della democrazia. Sulla base di un approccio teorico multidisciplinare, il volume si propone di rispondere alle seguenti domande: "Una



riformata Europa sovranazionale può esprimere un miglior governo dell'UEM? Questa riforma implica una maggiore democrazia europea?"

Contents

Introduction by Riccardo Fiorentini and Guido Montani;

Part I - Birth of the supranational project:

The birth of the European community: supranational ideals and National interests by Daniela Preda;
European integration: contrasting models and perspectives by Fabio Masini;

Part II - Europe between confederalism and federalism:

Confederalism as a solution for

Europe by John McCormick;
Beyond the 'ever closer union': national interests, institutional power shifts and threats to the 'permissive consensus' in Germany by Roland Sturm;
The neo-liberal defeat of European integration and the need for a supranational political economy by Zoltan Pogatsa;
Can the EU be democratised? A political economy analysis by Heikki Patomäki;
Res Publica Europaea: a citizens-based concept to re-think political integration of Europe by Ulrike Guérot;

Part III - Policy issues:

Analysis and misurement of the state of integration and supranational prospects in the EU by Tibor Palánkai;
From an 'austere' monetary union to a federal union: more solidarity among European citizens by Riccardo Fiorentini;
Game changer? The transformation of global gas market and the future of the EU-Russia energy relationship by Richard Connolly;

Part IV - Political economy: from internationalism to supranationalism:

Neo-liberalism, federalism and supranational political economy by Guido Montani;
Dollars, euros and debt in the American and European monetary union by Vito Tanzi;
Against Eucentrism: a new stage in the building of the European Republic by Fernando Iglesias.

L'Unità Europea



Numero 1
gennaio/febbraio 2015

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Giorgio Anselmi

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO